

DECRETO SALVAPOTENTI.

Ferrara zittisce i pm, Sgarbi li chiama assassini, Bossi né coi magistrati né col provvedimento Ieri l'ultima ondata di arresti per tangenti, colpiti 49 eccellenti tra cui Alberto Falck

Di Pietro: ingiustizia, andiamo via È guerra istituzionale tra giudici e governo

Vi chiediamo di non mollare

GIUSEPPE CALDAROLA

SI SONO dimessi i giudici di Milano. Berlusconi aveva per alcune settimane fatto credere all'opinione pubblica di voler addirittura portare Di Pietro, il pm più famoso del pool, alla guida di un ministero importante, ma dopo appena due mesi ha creato le condizioni per uno scontro con la magistratura - con tutta la magistratura - che ha costretto Mani pulite ad un gesto clamoroso e drammatico. Non bisogna stupirsi. Fin dall'inizio il governo delle destre ha cercato lo scontro con i poteri che da lui non dipendevano concentrando la propria iniziativa, oltre che sull'informazione, sulla giustizia. È stato un lavoro costante, portato avanti giorno dopo giorno. Si è passati dalle polemiche sui pentiti e sull'Antimafia al decreto-colpo di spugna emanato in un tardo pomeriggio estivo mentre milioni di italiani erano davanti alla tv per tifare Roberto Baggio.

Le ragioni dello scontro sono evidenti. Così l'inganno. Innanzitutto la scelta di legiferare, su una materia così incandescente, con un decreto invece che ricorrendo ad un normale iter parlamentare. Mettiamo subito in chiaro di che cosa stiamo discutendo. Abbiamo già letto i nomi

Di Pietro, Colombo, Davigo, Greco, gli uomini di punta del pool Mani pulite hanno chiesto di essere assegnati a nuovi incarichi. Il decreto sulla custodia cautelare varato dal governo, sostengono, non consente più di «compiere il proprio dovere senza sentirsi strumento di ingiustizia». Le dimissioni arrivano come una bomba sul governo. Giuliano Ferrara commenta acido: «Facciano come credono». Ma poi ammette che il decreto salva-tangenti è «modificabile dal Parlamento». In Senato è il ministro Biondi in persona a difenderlo, nel corso di una seduta carica di tensione. Giornata campale delle opposizioni a Montecitorio e Palazzo Madama. Anche nella maggioranza lo scontro si preannuncia aspro. Già l'altra sera Berlusconi era giunto a minacciare la crisi di governo, se Lega e An non avessero approvato il decreto

(che peraltro è stato riscritto più volte e «migliorato» da Maroni). Fini non nasconde l'imbarazzo di An. E Bossi tuona contro i giudici ma anche contro Berlusconi: «Ha fatto uno scivolone. Quel testo così com'è non passerà: in Parlamento daremo battaglia». I deputati progressisti invitano i magistrati di Milano a restare al proprio posto. D'Alema chiede al governo il ritiro immediato del provvedimento. «Se il governo vuole evitare, non un braccio di ferro con l'opposizione, ma con la coscienza del paese, Berlusconi dovrebbe ritirare il decreto». Ma Sgarbi va all'attacco: «Quei magistrati sono degli assassini che hanno fatto morire della gente, è giusto che se ne vadano». Ieri, l'ultima ondata di arresti per tangenti. Colpiti 49 eccellenti tra i quali Alberto Falck.

ISERVIZI ALLE PAGINE 3456 e 7



L'INTERVISTA Achille Occhetto «Io, la svolta e il Pds»

ROMA. Da quando ha deciso di dimettersi ha affidato il suo pensiero solo a due lettere. Ora Achille Occhetto, dopo aver pensato a lungo su quello che definisce «uno dei momenti più difficili» della sua vita, riprende la parola e interviene sulla vicenda politica italiana e sul Pds. «La svolta è stata un fatto di una portata tale da meritarsi analisi non nervose e giudizi non affrettati. Il mio futuro impegno politico? Dipenderà anche dalle reazioni che susciterà questo mio intervento...»

ALBERTO LEISS
A PAGINA 9



Si scava tra le macerie della casa di riposo crollata per un'esplosione

A. Campisi/Ansa

Strage nell'ospizio

Un'esplosione di gas, poi il crollo del tetto 27 muoiono sotto le macerie nel Milanese

Nuovo rinvio al 21 per disaccordi tra i ministri. E sulle proposte per la scuola è polemica

Il governo si blocca sul condono-casa D'Onofrio: «Prof anche a tempo pieno»

Tremonti? Sbaglia

VINCENZO VISCO

IL MINISTRO Tremonti sostiene che alcune delle misure fiscali prese dal governo derivano da una proposta del Pds. È vero. Ciò non significa però che l'approccio seguito sia condivisibile. Il provvedimento, infatti, contiene un condono vero e proprio. Inoltre, non si capisce come sia possibile ottenere un gettito immediato di 10.000 miliardi.

A PAGINA 19

ROMA. Colpo di scena: a sorpresa salta il condono degli abusi edilizi, il cui varo era dato per scontato per ieri sera. Se ne conosceva il gettito previsto (5-6.000 miliardi), addirittura in giornata era stato diffuso l'articolo del provvedimento. Ma la prevista riunione dei ministri che doveva dare il semaforo verde al decreto è saltata, dopo un durissimo scontro politico all'interno dell'Esecutivo e degli stessi partiti di maggioranza, a cominciare dalla Lega e da An.

Intanto è polemica sulle proposte di D'Onofrio: professori a tempo pieno per i corsi di recupero che dovrebbero sostituire gli esami di riparazione e poteri «di ordinanza» al ministro della Pubblica Istruzione perché a partire dal '95-'96 l'anno scolastico «inizi in maniera regolare». Per ora c'è un disegno di legge approvato mercoledì dal Consiglio dei ministri, ieri stesso presentato al Senato. Lo si vuole operativo fin dal prossimo primo settembre.

NEDO CANETTI ROBERTO GIOVANNINI
ALLE PAGINE 12 13 e 20

Domani
16 luglio
in edicola
con l'Unità



Giovanni Bianconi
A mano armata

Valerio "Giuse" Fioravanti
le radici di una vita bruciata

MILANO. Ventisette anziani ospiti di una casa di riposo sono morti come topi, inghiottiti dai detriti di una Ala del prefabbricato. Da tre giorni gli operai della «Milano Spurghi» stavano lavorando per la manutenzione delle fognature. Alle otto di ieri mattina, all'avvio di una pompa, una struttura sotterranea ha ceduto improvvisamente. E c'è stata l'esplosione, forse provocata da una miscela di ossigeno, metano e biogas. Chi si trovava nella sua stanza è riuscito a salvarsi. Per tutti gli altri, che erano nel refettorio a fare colazione, non c'è stato scampo. Il questore Achille Serra: «È la tragedia più grave nei miei venti-

cinque anni di presenza a Milano. Ma non avanziamo ipotesi affrettate. Fra i sopravvissuti tuttavia c'è anche chi dice «Me l'aspettavo». Quella fognatura era stata fatta male? Troppo vicina alla superficie? Dubbi inquietanti che potrà dissipare solo l'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore di Milano Maria Rosaria Sodano. Le testimonianze dei superstiti, quindici tra feriti e incolumi. «Una fiammata, il tempo di allontanarci e tutto è saltato per aria». «Ho visto un uomo che volava letteralmente». «Ero nella terza stanza - dice un'ausiliaria della casa di riposo - ho visto tutto dalla finestra. Poi il boato. Mi sono trovata sotto, io e Maddalena siamo rimaste lì mano nella mano».

ROBERTO CAROLLO GIAMPIERO ROSSI
ALLE PAGINE 11 e 12



L'INTERVISTA

Gino Giugni
«Ragionando sul centro sinistra»

CASCILLA A PAGINA 2



DIARIO DAL G7

Antonio Bassolino
«Vi racconto la sfida di Napoli»

A PAGINA 10



L'INTERVISTA

Francesca Mambro
«Ora conosco solo la mia paura»

PAOLOZZI A PAGINA 14



CHE TEMPO FA

La maledizione

«DAMMI RETTA: su questo paese pesa una maledizione». Così un mio caustico amico conclude quasi tutte le discussioni. E sempre più spesso mi capita di pensare a lui. Esempio: la decisione del governo di limitare allo stretto necessario la carcerazione preventiva è, non c'è dubbio, giusta. Stragiusta. La cosa più giusta che si potesse fare. Ma, in questo paese, perfino le cose stragiuste subito assumono connotati equivoci, ambigui, strumentali: come lucide e tonde monete che, appena uscite dalla zecca e spese, diventano sporche e delorosi. Le nuove norme fanno immediatamente pensare al pessimo e brutto effetto che avranno sul lavoro dei giudici che indagano. E il sospiro di sollievo degli indagati innocenti già è soverchiato dallo sghignazzo dei colpevoli che si sentono al riparo. Quasi più niente, in Italia, è esente dalla lunga, inevitabile prassi del sospetto: neppure il più nitido dei principi, come quello della tutela di chi ancora dev'essere giudicato. E le cose giuste vengono dette sempre nel momento più sbagliato. Forse ha ragione lui, il mio amico: su questo paese pesa una vera e propria maledizione.

[MICHELE SERRA]

il Mulino

1954 1994

L'INTERPRETAZIONE DEL CAMBIAMENTO

PIERO IGNAZI
**L'ESTREMA DESTRA
IN EUROPA**

Collana Contemporanea

I nuovi partiti
dell'estrema destra postindustriale,
nazione per nazione

Gino Giugni

dirigente socialista

«Riapriamo il cantiere della sinistra»

«Riapriamo il cantiere della sinistra», dice Gino Giugni, dirigente socialista. «Il polo progressista ha fondamenta deboli. Ricostruiamo un edificio in cui ci sia posto per quella cultura liberal-laburista che non è riuscita a farsi riconoscere dall'elettorato. Il Psi è pronto a superare se stesso, a inverarsi con le sue migliori tradizioni in un nuovo assemblamento. E puntiamo a una alleanza di centro sinistra, quello vero di Moro e di Nenni, della prima svolta politica nel paese».

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. È il momento di riaprire il cantiere, di ricostruire tra noi riformisti una politica di unità, e tra noi e i popolari una alleanza di governo. Ne parla con un entusiasmo tale Gino Giugni da dare l'impressione di stare per mettersi in testa il classico cappellino che i manovali romani si fanno in quattro e quattr'otto con i fogli di giornali. «Davvero? L'Avanti! non c'è più, gli altri giornali i socialisti li hanno cancellati. Vuol dire che me lo faccio con un foglio de l'Unità, scherza l'ex ministro del Lavoro e ora deputato progressista. «Magari proprio con quella pagina dell'articolo di Veltroni».

Cosa l'ha colpito di più: l'idea di una sinistra «non viziata da egomoni né programmatici né politici né organizzativi» o quella di «coalizione dei democratici per un «medito centro-sinistra»? Ho trovato significativa l'ipotesi politica della costruzione di una nuova sinistra per una alleanza di governo con il centro. È coraggiosa la stessa operazione linguistica, quella di recuperare il nome del centro-sinistra senza farsene troppi problemi. È importante chiamare le cose con il loro nome. È sicuro che la gente capisca la differenza tra la «prima stagione del centro-sinistra, che indubbiamente evoca grandi speranze, e la formula politica deteriorata e logorata da una pratica di governo che per decenni ha bloccato la democrazia italiana?».

Il vero centro-sinistra è stato quello degli anni Sessanta, il centro sinistra di Moro e di Nenni, di Giolitti e di Lombardi, che aprì l'Italia a una grande speranza di innovazione. Non diede il meglio di sé perché il suo potenziale politico non fu compresso da tutta la sinistra. E questo peso nelle vicende successive, con l'impovertimento dei programmi, i condizionamenti di una Dc equivoca, certe pratiche di potere. Ma il centro-sinistra resta legato all'immagine di una svolta coraggiosa. Ed è bene che questa immagine si riconsegnerà pulita al paese. Il resto ha avuto altri nomi: solidarietà nazionale, governabilità, quadripartito, pentapartito... Queste, sì, sono formule sconfitte. Da accantionare. Come altri nomi, anche di recente conio, altrettanto sconfitti.

È quale nome della vicenda attuale rimuoverebbe? Quello progressista. La sconfitta c'è stata, e non solo sul piano elettorale. Non hanno retto e non reggono le stesse fondamenta del polo progressista, perché strutturalmente deboli: nell'area definibile come «riformista». Alleanza democratica è fallita, il Psi è in fase di estinzione, i laici si sono sparpia-

giati. Dispiace dirlo, ma dobbiamo avere il coraggio di riconoscerlo, per affrontare il passaggio necessario.

Di cosa, invece, c'è bisogno. E come lo chiameremmo? C'è bisogno di riaprire il cantiere della sinistra, ripartendo proprio dalle fondamenta. Una identità solida la si costruisce con l'apporto di tutte le culture, vecchie e nuove, che hanno titolo per stare nel nuovo edificio. Come chiamarlo? Non so, provederà la fantasia. Io penso a una sinistra liberal-laburista, piaccia o non piaccia la definizione...

Si abbrevia: lib-lab. È l'idea di unire quello che è rimasto, quel che deve rinascere e quel che ancora può nascere nell'area del riformismo, assieme a quel che può esprimere specialmente sul piano politico l'area del lavoro (e non solo quello dipendente). Insomma, qualcosa di diverso dal polo che abbiamo fin qui conosciuto.

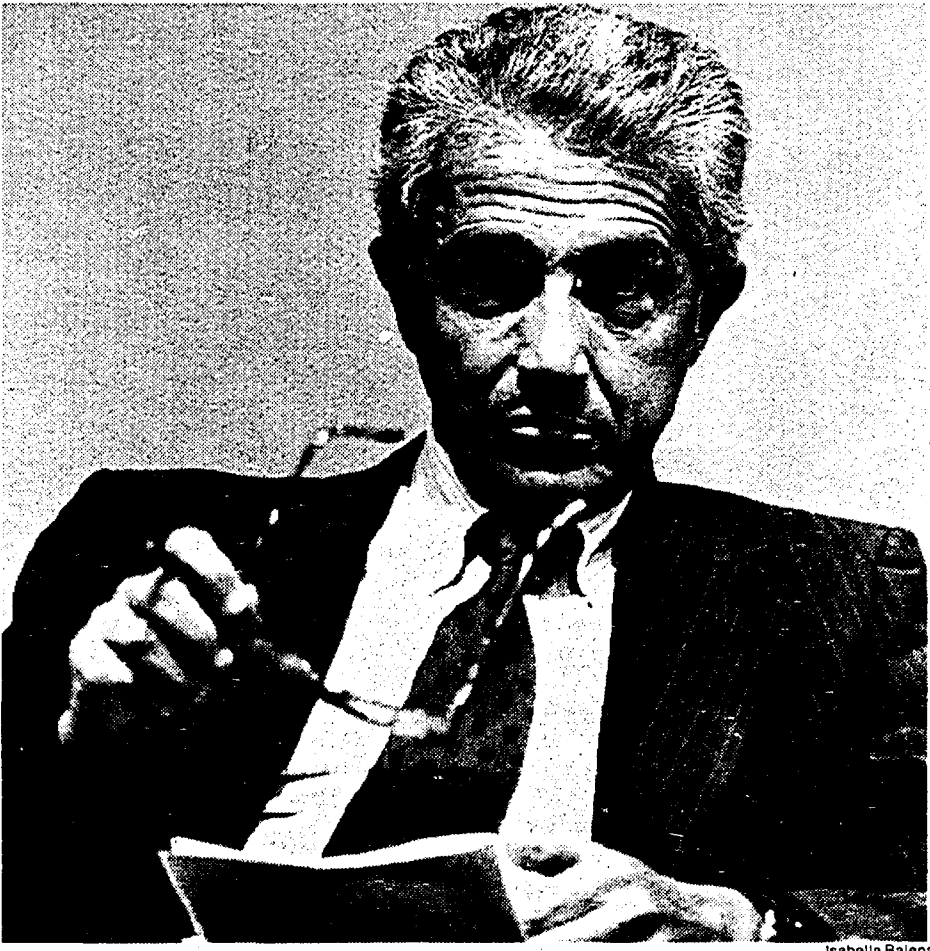
L'altra gamba, che si coordini con quella del Pds, come è stato detto?

Mettiamo in moto questo processo di aggregazione: una o due gambe, la scelta avverrà sulle cose, nel processo di avvio di una federazione, di un assemblamento, alla francese.

C'è chi ha paura che la forza organizzata del Pds possa schiacciare il resto del raggruppamento. E lei?

Il Pds costituisce un eccellente materiale da costruzione: perché non utilizzarlo? La grande lacuna del polo progressista è stata nella ridotta visibilità della cultura riformista di fronte all'elettorato. La si può focalizzare con una formazione politica propria. Ma se si creano all'interno stesso del Pds le condizioni che lo rendono immediatamente in una federazione di segno riformista, dovremmo tutti esserne lieti: resterebbe come organizzazione efficiente, non come forza egemone. Non stiamo a giocare a scacchi, dove vince chi riesce a immaginare tutte le mosse successive. Il Psi, per parlare del mio partito, è convinto della necessità di cominciare a superare se stesso, di inverarsi - con le sue tradizioni - in una sinistra più ampia, che corrisponde alla realtà europea dove oggi sinistra è presoché sinonimo di socialista. Insomma, occorre mettersi in movimento, convogliare quello che intanto c'è e offrire un riferimento ai mille club, ai tanti soggetti anche individuali - insisto molto su questo - e collettivi che non ce l'hanno.

D'Alena ha proposto una «coalizione dei progressisti prima



Isabella Baiena

del congresso del Pds. Può favorire questo processo?

Trovo ineccepibili le dichiarazioni di principio e di orientamento del nuovo segretario del Pds, ma francamente questa sua proposta mi lascia perplesso, proprio perché ritengo superato il polo progressista così come era stato concepito. E se ha da essere diverso, se bisogna preoccuparsi di creare un fatto politico nuovo, ha poco senso guardare all'indietro: se questa convenzione comprende Bertinotti e Rifondazione non ne nasce niente; se li esclude si paga un prezzo a vuoto.

Non c'è più posto per Rifondazione comunista nella «cosanueva che lei vorrebbe veder nascere»?

Rifondazione sì è già di fatto separata. In fondo, è un inganno promettere una unità politica che non si può realizzare. È più leale, corretta, una alleanza elettorale: ha già funzionato, può funzionare ancora. Io non avrei dubbi per chi votare se in un ballottaggio mi trovassi di fronte un esponente di Rifondazione contro uno di Forza Italia o, figuriamoci, di Alleanza nazionale.

E con il Centro, in particolare con i popolari?

Una distinzione ancora c'è, almeno con una parte del mondo cattolico, ovviamente anche nelle radici culturali. Penso ad esempio agli anatemi lanciati giorni orsono da Buttiglione contro la cultura «azionista», e per tale penso che

intenda quella laica, liberale o liberal, che difficilmente può conciliarsi con quella papista e clericale. Ma il cattolicesimo democratico mi pare sia altra cosa. E c'è anche un terreno di iniziativa comune, su idee forti riconoscibili dall'opinione pubblica come espressione di una politica dell'alternativa. Per arrivare a risultati nelle prossime elezioni comunali e regionali. Come già si è fatto a Lucca, a Pistoia, in tanti altri Comuni ora, e prima ancora, a Torino. A cominciare da un progetto per l'occupazione, credibile rispetto alle promesse, ai sogni e ai numeri che propaganda Berlusconi. E una convergenza forte può esserci sulla riforma delle istituzioni, sulle regole e sulle garanzie del confronto, sulla stessa riforma elettorale. Per una democrazia dell'alleanza che resta ancora tutta da praticare. Ed è importante che i popolari dicano oggi sì al doppio turno elettorale e no alla Repubblica presidenziale... Ma lei non era per la Repubblica presidenziale alla francese?

Sì, io ero, quando il presidenzialismo - lo dico io: con l'impronta socialista - costituiva una spinta all'innovazione in una democrazia bloccata, per far decollare il bipolarismo. Si è scelta un'altra strada. E ora, dopo le prove elettorali che hanno avuto un sentore plebiscitario, il presidenzialismo senza referenti politici organizzati rischia di costituire un pericolo enorme.

Viene calato sul mondo dell'informazione. Se i termini della questione sono questi, bisogna interrogarsi sul senso politico della scelta del governo Berlusconi, sulle conseguenze e sui ruoli che si sono ritagliati alcuni protagonisti. Vi ricordate le aule parlamentari nei giorni delle esibizioni del cappio, mentre si votava per l'autorizzazione a procedere per Craxi? Vi ricordate Fini e Bossi? Dimenticatele. E se si trattasse di dimenticare l'agitarsi di quei simboli crudeli (il cappio, le forche) sarebbe addirittura un passo avanti. No, dobbiamo dimenticare il furore moralistico e strumentale di questi personaggi. Fini ha applaudito al decreto salva-corrotti. Bossi si è addirittura rallegro per le dimissioni del pool di Milano anche se ha promesso battaglia in Parlamento per cambiare il decreto.

La destra non vuole governare, da quello che abbiamo visto non sa neppure come si fa. Vuole però far capire chi comanda e al tempo stesso vuole aggregare - finita la breve vocazione rivoluzionaria - tutte le forze che hanno orbitato attorno al pentapartito. La rottura istituzionale che si è verificata ieri, con i magistrati di Milano praticamente costretti alle dimissioni e con la sollevazione di quasi tutte le Procure, indica la prospettiva che ci aspetta. Questo governo debole e pericoloso ricorderà a gesti di forza, misure demagogiche, all'abuso dei condoni fiscali proprio nel momento in cui l'Italia avrebbe bisogno di essere governata con serietà, rigore, rispetto delle regole. Come reagire? Noi sentiamo in questo momento la responsabilità di chiedere ai giudici di Milano di non mollare. Hanno restituito non solo loro, ma soprattutto loro - all'Italia l'immagine di un paese forte e dignitoso. E in nome di questo impegno che non devono rinunciare a continuare nel loro lavoro nell'interesse della legalità e dei valori di una comunità democratica. Il presidente della Repubblica, che proprio ieri ha lanciato l'allarme sul possibile ritorno di Tangentopoli, deve creare le condizioni perché la magistratura possa continuare a svolgere in piena indipendenza e nella legalità il suo lavoro. C'è un obiettivo immediato: costringere il governo a ritirare il decreto.

[Giuseppe Caldarella]

Un decreto ispirato non da sete di garanzie. È per imputati eccellenti

GIOVANNI PALOMBARINI

CHE ESISTA nel nostro paese il problema della carcerazione preventiva sembra indiscutibile. Lo evidenziano da un lato la rapida crescita, da due anni a questa parte, del numero delle persone detenute per tale ragione, e dall'altro le forzature che hanno caratterizzato, in alcuni casi, il ricorso alla misura carceraria, non solo nei processi di criminalità politico-amministrativa. Dunque, è necessario un intervento legislativo finalizzato a una correzione in senso garantista delle norme vigenti. Ciò premesso, va detto che alcune cose, in una così delicata materia, sono inaccettabili, e cioè, in primo luogo, il ricorso alla decretazione d'urgenza, e poi che l'intervento sia ispirato non dalla cultura delle garanzie ma da esigenze difensive di alcune categorie di imputati «eccellenti». Proviamo a vedere le cose più da vicino.

Intanto non si comprende davvero perché si ricorra in questa materia alla decretazione d'urgenza. Preliminarmente va ricordato che questo modo di legiferare è regolato dalla Costituzione, con l'indicazione di presupposti e limiti molto precisi; ma di ciò l'esecutivo, nel solco delle migliori tradizioni dei governi Dc-Psi, non si è minimamente curato. In secondo luogo le modifiche in materia di custodia cautelare influiscono immediatamente sui processi in corso: e non si vede perché questi debbano essere esposti alle variazioni dipendenti dalla procedura di conversione in legge. Infine le opposizioni, nelle scorse settimane, non avevano affatto negato l'esistenza del problema carcerazione preventiva, ma si erano anzi formalmente impegnate a contribuire a una rapida riflessione in sede parlamentare, per arrivare a una correzione della normativa vigente prima dell'estate; ma anche di questo atteggiamento - il cui rilievo istituzionale non può sfuggire a nessuno - non si è voluto tenere conto.

Perché? Qualcuno ha scritto in questi giorni che un peso decisivo avrebbero avuto le voci provenienti da alcune sedi giudiziarie secondo le quali sarebbe imminente l'emissione di provvedimenti restrittivi della libertà personale nei confronti di illustri personaggi del mondo industriale e finanziario: per cui i ministri si sarebbero fatti prendere da una grande fretta. Se le cose stanno così c'è davvero da rabbrivire. Non si pretende dai nuovi governanti un forte senso dello Stato (questo è un po' come il coraggio: se uno non ce l'ha, certo non se lo può dare): più semplicemente si chiede, oltre al rispetto delle previsioni costituzionali, un minimo di imparzialità in una materia che non può essere influenzata dalle consuete logiche di parte.

PER QUANTO riguarda poi le scelte concrete, certamente vi è una disfunzione che pesa sul nostro ordinamento. Purtroppo, l'eccessiva lunghezza dei tempi dei processi, le prescrizioni che a volte maturano per fatti anche gravi, il progressivo ridursi dello spazio dell'attività delle pene, e i ricorrenti provvedimenti di clemenza, hanno fatto sì che nell'ultimo ventennio la custodia cautelare è stata di fatto, assai spesso, l'unica pena. Ha scritto giustamente Mario Chiovarelli che se è continuato a scaricare su quello che dovrebbe essere un semplice strumento di tutela cautelativa la cronica incapacità di rispondere con strumenti ortodossi e insieme efficaci - in particolare con giudizi tempestivi e con sentenze tempestivamente esecutive - a una domanda di giustizia fattasi più impellente e imperiosa, ma spesso impotente, nei confronti della criminalità organizzata e del malaffare travestito da politica.

Per ribaltare questa tendenza sarebbe necessario intervenire contemporaneamente, per dare efficienza al servizio giustizia e per correggere le norme sulla carcerazione: non dimenticando che il pericolo di fuga e il pericolo di inquinamento delle prove possono sussistere sia nei processi per reati di stampo mafioso sia in quelli per i delitti dei colletti bianchi, e che, quanto a gravità (se a questa si vuole riconoscere un peso), la concussione equivale sostanzialmente alla rapina. Stando alle prime notizie di stampa ci si è mossi secondo una logica del tutto diversa preoccupandosi in primo luogo di evitare la custodia in carcere agli autori dei reati contro la pubblica amministrazione anziché di affrontarli organicamente la disfunzione indicata.

Un problema grave, di rilevante significato sociale, certamente all'ordine del giorno, avrebbe meritato ben altro. Nell'appropriata sede parlamentare avrebbero potuto confrontarsi valutazioni, esperienze e orientamenti culturali, per arrivare a una ragionata correzione delle norme vigenti. Si è preferito intervenire con la forza del decreto-legge, non tanto per definire meglio le esigenze cautelari che giustificano la carcerazione, quanto per impedire al giudice di farvi ricorso per i delitti dei colletti bianchi.

Evidentemente il garantismo che alcuni invocano non è un atteggiamento culturale profondo, ma solo un pretesto per soddisfare strumentalmente esigenze di parte.



Silvio Berlusconi

Perché, o stolti, far birberie fuor delle leggi? C'è tanto posto di fame dentro!

Carlo Dossi

Unità logo and contact information including address (Via Due Macelli 23, 13) and phone numbers.

DALLA PRIMA PAGINA

Vi chiediamo di non mollare

di alcuni protagonisti di Tangentopoli che usciranno dal carcere e quelli di coloro che non rischiano più di andarci grazie al decreto Berlusconi-Biondi. Ma la forza è il disleglio, anche verso i più colpevoli, sono estranei alla nostra cultura. Il decreto del governo pone altre più gravi questioni. Viola in primo luogo un principio di uguaglianza dei cittadini. Ci saranno, d'ora in poi, in Italia cittadini che commettendo un reato, ovvero sospettati di averlo commesso, avranno di fronte a sé una giustizia severa, altri, invece, che potranno dormire sonni tranquilli per decenni. Per fare un esempio: tutti i reati connessi al peculato, alla concussione, alla bancarotta fraudolenta sono da ieri considerati crimini per i quali occorre una minore vigilanza e più protezione degli imputati. Se sono circa venticinquemila gli italiani carcerati in attesa di processo, il governo si è occupato solo di quelli che hanno violato la legge in rapporto al fe-

nomeno denominato Tangentopoli. Per gli altri non c'è scampo, il garantismo non li raggiunge. Altro esempio della deriva giuridica del decreto Berlusconi-Biondi: oggi se un magistrato inizia a occuparsi di un mafioso iscrive il suo nome nel registro, che deve restare coperto dal segreto, degli indagati è solo quando avrà trovato indizi sufficienti a avvertire il sospetto boss chiedendogli di nominare un avvocato per partecipare, a propria tutela, agli atti istruttori successivi. Da ieri non è più così. Un qualsiasi esponente di Cosa Nostra potrà sapere in tempo reale che ci si sta occupando di lui. Ma c'è di più. D'ora in poi nessun giornale potrà dare notizie che riguardano crimini commessi se non quando il magistrato avrà concluso definitivamente la sua indagine. Non si chiede alla stampa autodisciplina e rispetto dei diritti dei cittadini indagati. D'autorità un grande bava-

DECRETO SALVAPOTENTI.

Scontro istituzionale tra i giudici e l'esecutivo
Manifestazione fino a notte davanti al palazzo di giustiziaEcco l'atto d'accusa
dei pm milanesi

Fino ad oggi abbiamo pensato che il nostro lavoro potesse servire a ridurre l'illegalità nella società.

Per questo abbiamo lavorato intensamente per servire fino in fondo il paese, convinti che la necessità di far osservare la legge nei confronti di tutti fosse generalmente condivisa.

L'odierno decreto legge, a nostro giudizio, non consente più di affrontare efficacemente i delitti su cui abbiamo finora investigato. Infatti persone raggiunte da schiacciati prove in ordine a gravi fatti di corruzione non potranno essere assicurate al carcere neppure per evitare che continuino a delinquere o a tramare per impedire la scoperta dei precedenti misfatti, talora persino comprando gli uomini a cui avevamo affidato indagini nei loro confronti.

Come magistrati abbiamo applicato ed applicheremo le leggi quali che esse siano. Pertanto, come prescritto dal decreto legge, abbiamo chiesto all'Ufficiodel giudice per le indagini preliminari di sostituire la custodia in carcere nei confronti di tutte le persone detenute nell'ambito delle indagini c.d. «mani pulite».

Tuttavia, quando la legge, per le evidenti disparità di trattamento, contrasta con i sentimenti di giustizia e di equità, diviene molto difficile compiere il proprio dovere senza sentirsi strumento di ingiustizia.

Abbiamo pertanto informato il Procuratore della Repubblica della nostra determinazione di chiedere al più presto l'assegnazione ad altro e diverso incarico, nel cui espletamento non sia sordito il contrasto fra ciò che la coscienza avverte e ciò che la legge impone.

Milano 14 luglio 1994

Antonio Di Pietro
Piercamillo Davigo
Francesco Greco
Gherardo Colombo



Antonio Di Pietro legge il comunicato del pool Mani pulite

Massimo Sambucetti/AP-Raiuno

Caselli: violata
l'uguaglianza
Procure indignateDALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Niente più carcere per i corrotti. Ed è geio e stupore fra i magistrati. Il pool Mani pulite dimettendosi ha fatto il gesto più clamoroso. Ma tutta l'Italia giudiziaria è in subbuglio. A cominciare dal Csm, che martedì prossimo, su richiesta urgente dei «toga» di Md, discuterà il parere che il Consiglio superiore della magistratura deve fornire prima della conversione in legge d'un decreto in materia di giustizia.

Quattro sono le cose che preoccupano Giancarlo Caselli, procuratore di Palermo: il decreto «introduce e consolida definitivamente» - si legge in una nota della procura - in clamoroso contrasto con il principio di eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, una intollerabile disparità di trattamento fra i cittadini di serie A, appartenenti ad aree privilegiate di potere, per le quali viene vietata la custodia in carcere e cittadini senza potere, e quindi di serie B per i quali è prevista la custodia in carcere anche per reati di modesta entità. Il procuratore Caselli e i suoi uomini contestano anche l'obbligo di comunicare agli indagati che ne facciamo richiesta, «l'esistenza di indagini a loro carico» alla faccia della segretezza delle investigazioni così indispensabile nei processi di mafia.

A Napoli per la prima volta la custodia cautelare è stata applicata per ex ministri e parlamentari appena terminata l'immunità (come nel caso di De Lorenzo e Di Donato). I magistrati appaiono schierati compatti sul fronte del rifiuto. Laconico il commento del pm Nicola Quattrano, uno dei protagonisti delle indagini di «Mani Pulite»: «Si sono avvertite le condizioni per poter ricominciare a rubare». Il Gp Alessandro Pennasilico definisce il decreto un «salvacondotto per gli indagati di tangentopoli» e sostiene che non è possibile intervenire sulla custodia cautelare senza intervenire anche sui tempi del processo penale e dell'emissione delle sentenze definitive. In tal modo - afferma - si crea una categoria di persone per le quali non si applica la sanzione penale. «La maggioranza aveva annunciato che non si sarebbe fatto ricorso ai decreti legge. Ma la maggioranza marcia col

bulldozer. Pietro Lignola, presidente della settima sezione del tribunale, afferma che il decreto è stato fatto per gli indagati di tangentopoli «all'insegna del continuismo». «Non è un colpo di spugna - prosegue - ma quello arriverà presto». Per il Gp Laura Triassi che ha firmato le ordinanze di custodia della Malasanta è «insolito il ricorso al decreto legge. Se le notizie sono esatte mi pare ragguardevole il fatto che duemila detenuti di tangentopoli saranno scarcerati. Credo che dopo l'euforia dei Mondiali su tale aspetto si dovrà discutere parecchio».

Stupore anche a Firenze. Nell'aula bunker di Santa Verdiana l'attesa per la sentenza per la prima tranche di inchiesta sull'autoparco della mafia a Milano è ghiacciata dalla notizia. Il pm Giuseppe Nicolosi è preoccupatissimo: «È un provvedimento sconvolgente - dice allibito - in questa maniera si creano imputati di serie A e di serie B. E si creano pericolose aspirazioni negli imputati per reati mafiosi che potrebbero interpretare questo decreto governativo come il segnale di un cedimento, di un ripensamento delle strategie. La preoccupazione è forte anche nei sostituti distrettuali toscani: Margherita Cassano e Silvia Della Monica. «Si creano oggettive disparità di trattamento - dicono - fra i cittadini, che non appaiono giustificate da ragioni di giustizia sostanziale ma che possono destare il sospetto che siano ispirate a ragioni di opportunità politica». Anche il pm Pietro Suchan si unisce al coro: sono preoccupato della «possibilità di continuare a svolgere le indagini in queste condizioni. Discutibile è anche lo strumento del decreto legge per queste materie. Ma non sono affatto sorpreso: me lo aspettavo».

Libero Mancuso, presidente di corte d'assise del tribunale di Bologna, così commenta le dimissioni in blocco dei colleghi ambrosiani: «Ritengo sia un atto di coerenza e giustizia verso il paese ma anche verso tutte le persone che il pool di Mani Pulite ha inquisito in questi anni». Il segretario generale di «Unità» per la costituzione, Wladimiro De Nunzio, ha diffuso da Perugia una nota: «Il decreto legge è, per la sua intrinseca incertezza, legato alla possibile, mancata conversione, o a possibili modifiche in sede di conversione, incompatibile con interventi di riforma del processo penale». E aggiunge: «Le modifiche prospettate nel testo Biondi, per la loro incidenza e rilevanza, meritano un approfondito dibattito parlamentare». «Il provvedimento del governo sulla custodia cautelare è rispettoso del vecchio e pessimo sistema di legiferare per decreto in materia di processo penale e molto meno rispettoso delle esigenze di tutela della collettività in relazione a reati anche gravi e segnatamente a quelli contro la pubblica amministrazione», è il secco commento del segretario generale di magistratura indipendente Giuseppe Cariti.

«Non diverremo strumento d'ingiustizia»
Di Pietro e il pool lasciano l'inchiesta Mani pulite

Si sono dimessi. Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo e Francesco Greco, gli uomini di punta del pool «Mani pulite», hanno chiesto di essere assegnati a nuovi incarichi. E' la loro risposta al decreto sulla custodia cautelare, che non li consentirà più di «compiere il proprio dovere senza sentirsi strumento di ingiustizia». Palazzo contro Palazzo, dalla procura milanese parte la risposta dura e sofferta al colpo di spugna più spudorato che ci si potesse attendere.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il pool «Mani pulite» non esiste più. Ieri, i protagonisti della «Rivoluzione di velluto», gli uomini che hanno segnato la fine della prima Repubblica e che si apprestavano a sferrare un colpo a personaggi molto vicini ai nuovi potenti, si sono «dimessi». Hanno chiesto al procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, di lasciare l'inchiesta, dicendo a chiarissime lettere che non ci stanno: il nuovo decreto legge sulla custodia cautelare, che grazie a tangenti e impedisce alla magistratura di continuare il proprio lavoro è il colpo di spugna più spudorato che ci si potesse attendere e loro chiedono l'assegnazione ad altri incarichi «nel cui espletamento non sia sordito il contrasto tra ciò che la coscienza avverte e ciò che la legge

impone». Antonio Di Pietro è emozionato mentre parla davanti alle telecamere. Assieme a lui ci sono Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo e Francesco Greco, i colleghi coi quali ha diviso trenta mesi di lavoro massacrante, che «fino ad oggi avevano pensato servisse a ridurre l'illegalità nella società». Continueranno ad applicare le leggi e infatti, dopo l'emissione del decreto, hanno immediatamente chiesto all'Ufficio del giudice per le indagini preliminari di revocare gli arresti in carcere per tutte le persone detenute nell'ambito dell'inchiesta «Mani pulite». «Tuttavia - dice Di Pietro - quando la legge, per evidenti disparità di trattamento, contrasta con i sentimenti di giustizia e di equità, diventa molto diffi-

cile compiere il proprio dovere senza sentirsi strumento di ingiustizia».

Una decisione pesantissima e sofferta, che arriva al termine di una giornata destinata a segnare una nuova svolta nella storia recente del Paese. Poche ore prima tutta la procura di Milano si era riunita in assemblea nell'ufficio di Borrelli, per esaminare il decreto. Il procuratore, al mattino aveva rilasciato dichiarazioni giacobine sul colpo di spugna che segna la fine dell'inchiesta: «È singolare che nell'anniversario della presa della Bastiglia si siano aperti questi squarci nella mura delle carceri. Si dice che il governo si sia mosso per riequilibrare il peso della difesa rispetto a quello dell'accusa. Mi auguro che il prossimo passo non sia quello di permettere agli avvocati di arrestare i magistrati». Adesso si era limitato a dire che il suo ufficio stava esaminando e che non escludeva di sollevare eccezioni di incostituzionalità, per quelle norme che comportano un evidente disparità di trattamento tra i cittadini. Fermerà l'inchiesta? È stato varato appositamente per impedire il decollo di Tangentopoli bis? Il vecchio smentito - aveva detto Borrelli - non ha elementi per farlo. E allora perché tanta cautela? Un anno fa, quando stava per essere ap-

provato il decreto Conso il procuratore si era scagliato con molta decisione contro quel provvedimento. «A quell'epoca si era tentato di presentarlo come un provvedimento, fatto in accordo con la procura di Milano, e dunque dovevamo smentire. Adesso siamo di fronte a un provvedimento in palese antitesi con le nostre richieste e quindi non sono necessarie precisazioni». Ma la bomba doveva esplodere dopo qualche minuto. Borrelli non aveva nascosto il suo ottimismo sugli imminenti sviluppi ed evidentemente sapeva, che nell'ufficio di Davigo, gli uomini del pool stavano preparando l'unica risposta possibile al decreto. Si era limitato a sorridere anche delle pesantissime parole del ministro Ferrara, che in sostanza lo accusava di infedeltà alla Costituzione: «Non vedo perché, io non ho detto nulla che possa essere interpretato come una volontà di non applicare le leggi. Un decreto ha valore di legge e il mio ufficio ha già preso tutti i provvedimenti necessari per attuarlo».

La prima conseguenza è lo stop alla valanga di arresti che proprio ieri erano in esecuzione e che riguardavano il fronte caldo dell'inchiesta sulla guardia di Finanza. Di Pietro lo dice chiaramente: «Non potranno più essere arrestate per-

sonne che hanno commesso reati gravissimi, persino comprando gli uomini ai quali avevamo affidato le indagini nei loro confronti». E nessuno nasconde che questo nuovo blitz avrebbe messo nei guai personaggi che finora non erano stati toccati dall'inchiesta: in lista c'erano uomini della Fininvest.

Qualcuno ha parlato di un «golpe degli avvocati», capeggiato dal nuovo guardasigilli Alfredo Biondi, che ha recentemente appeso la toga per entrare a far parte del governo. Ma neppure gli avvocati più ostili alla procura milanese se la sentono di sostenere. Giorgio Spazzali, il difensore di Sergio Cusani è sorpreso e contrariato per il corpo centrale del provvedimento, che giudica «improvvido e strategicamente scroccato». «In questo modo - dice - sono esclusi tutti i reati che hanno dominato le inchieste di Tangentopoli. È un provvedimento che provocherà molta irritazione nelle carceri, per gli evidenti criteri di disparità su cui è basato». Carlo Gigli, che tra i suoi clienti ha parecchi tangenti si stringe nelle spalle scorderato: «È un decreto talmente spudorato, che mette in difficoltà anche noi. E così evidente che lo hanno fatto per tutelare la nuova classe politica, che anche chi è convinto che si sia abusato con le carcerazioni, ora è costretto

a schierarsi con la magistratura». Elena Paciotti, presidente dell'associazione nazionale magistrati, chiusa il decreto punto per punto e lo sintetizza con una frase: «Si è esclusa la possibilità della custodia cautelare per tutti i reati che riguardano i colletti bianchi. Con questo decreto i poveracci continueranno ad andare in carcere e i ricchi se ne staranno a casa, al massimo agli arresti domiciliari». Non solo: «Personaggi come Totò Riina adesso potranno andare alla procura di Palermo a chiedere se sono indagati e i magistrati saranno tenuti a informarli. In questo modo le indagini di mafia non si potranno più fare».

Ma ieri, la città non è rimasta impassibile di fronte al colpo di spugna del governo. Dal pomeriggio e per tutta la giornata centinaia di persone si sono riunite davanti a palazzo di giustizia, per una manifestazione indetta da «Società civile» e a cui hanno aderito Pds, Verdi, Rete, Rifondazione. I manifestanti hanno anche lanciato slogan durissimi contro Berlusconi e contro il Tg4 di Fedè, tanto che la diretta del Tg4 è stata annullata. L'affluenza è salita durante la serata, e alle 21,30 è stato anche bloccato il traffico. I milanesi si sono dati appuntamento anche per questa sera, sempre alle 19.

d'accordo. Se invece è solo l'anticamera per un allargamento infinito del patteggiamento, dico che è pericoloso perché rappresenterebbe solo il passaporto per una nuova era di reati senza rischi e questo sarebbe gravissimo». Cioè l'imprenditore continua a corrompere sperando che non lo becchino e in caso contrario, «patteggia, paga contanti e continua come prima. Poi Martelli aggiunge: «Io spero anche che la sinistra la smetta di cavalcare i giudici, perché da lì esce solo cultura di destra, giustizialismo e liberismo». Sì, la confusione è proprio grande sotto il cielo del palazzo di giustizia.

È l'ora dell'assemblea dei procuratori convocata da Borrelli, Colombo, Davigo e Greco sorridente. Battute, niente dichiarazioni. C'è anche Di Pietro, che se ne esce dopo mezz'ora con la sua camicia bianca a mezza maniche. Ride con i suoi collaboratori, impossibile avvicinarsi, si volta spesso a controllare il codazzo dei giornalisti che non osa avvicinarsi. È alla fine abbraccia una poliziotta come farebbe suo padre: le prende la testa e la nasconde nell'incavo della spalla.

Paciotti: incostituzionale

Le stesse parole le aveva usate anche il Pm Paolo Jelo: «È incostituzionale - aveva detto - Non è possibile che io se vado da un magistrato e lo mando a quel paese ma arrestano e vengo spedito a S. Vittore, mentre se gli offro cento milioni perché mi protegga mi danno gli arresti domiciliari». Viola l'articolo 3 della Costituzione, sottolinea Elena Paciotti, per cui non è possibile la disparità di trattamento. Furibondo è anche l'avvocato Arata, difensore di Sama e della famiglia Ferruzzi: qui è uno scontro all'ultimo sangue tra due poteri e noi siamo in mezzo a fare come da cannone.

I corridoi ormai sono deserti, o meglio non completamente: in un angolo c'è Claudio Martelli, imputato nel processo sul conto Protezione che dice: «Se il decreto pone fine alla fase violenta della repressione contro la corruzione, io sono

MILANO. L'avventura è finita: se ne sono andati con lo stesso stile con cui erano venuti. Niente compromessi. Fedeli servitori dello stato si erano definiti e quando lo stato, quello nuovo, quello battezzato dalla Seconda repubblica, quello che loro avevano contribuito a far nascere, li ha delegittimati, in poche ore, tra un gol di Baggio e l'altro, loro hanno obbedito e se ne sono andati».

Grande è la confusione sotto il cielo del palazzo di Giustizia di Milano: interessi, culture e coscienze sono in subbuglio, il clima è subito da resa dei conti e se ti infili al bar la mattina presto la prima battuta è questa: «Hanno arrestato anche Tex Willer: è evidente che si tratta di un errore giudiziario. Vedrai il collega Biondi adesso come si incazza», ride sguaiato l'avvocato di mezza età col naso nei cappuccini. Poi via, dalla fossa dei leoni al quarto piano. Manca qualche minuto alle nove, ci sono il procuratore capo Saverio Borrelli e i pm Davigo e Colombo, sorridente tirati e fanno finta di scherzare con i pochi cronisti mattinieri: «Allora ce lo

Davigo: «Siamo a Fort Alamo, disarmati»

SILVIO TREVISANI

collega commenta: anch'io sto uscendo di prigione, per due anni e mezzo mi hanno tenuto chiuso qua dentro, adesso però è finita, sono un giornalista libero. E questa volta la Mani pulite numero 2 sarebbe stata cento volte più grande della numero 1.

«Chirurgi senza bisturi»

Ore 10 e 30, Saverio Borrelli estrema: «È singolare che nell'anniversario della presa della Bastiglia si siano aperti squarci anche nelle mura di San Vittore. Mi auguro che il prossimo passo non sia quello di consentire agli avvocati di incarcerare il Pm». Le sue parole rimbalzano come sassi contro le pareti e i capannoni si infrangono. Ed è drastico il commento di Italo Ghitti, gip di Milano e neo-membro del Consiglio superiore della magistra-

tura, che parla al Tg5: «Mi pare che il nuovo decreto sia paragonabile a una vecchia immagine usata tempo fa per «mani pulite» - ha detto il giudice - si è sottratto al chirurgo il bisturi proprio mentre è in corso l'intervento». Qualche avvocato non ci sta e esce dal coro: «In questo modo si delegittima tutto - dice Vittorio D'Ajello, difensore di Pillitteri e Cagliani - anch'io ho protestato per alcuni abusi, ma il messaggio che Berlusconi ha voluto mandare dice che Mani pulite è solo una storia di illegalità. E non è vero». Così se c'è Salvatore Catalano (difensore di Forlani, Cirino Pomicino e Citarelli) che si dichiara serenamente d'accordo con Biondi, ecco anche Marcello Gentili, difensore di Adriano Sofri, che dice: «Ho una sensazione di vergogna. Questo decreto è incostituzionale».

Si. Mani pulite ha chiuso e un

DECRETO SALVAPOTENTI.

Berlusconi aveva minacciato la crisi se non si salvavano i tangentisti. Il «no» del pool fa tremare l'esecutivo

Ferrara sprezzante Bossi e An frenano Governo in tensione

Le «dimissioni» del pool di Milano arrivano come una bomba sul governo. Ferrara commenta acido: «Facciano come credono». Ma poi ammette che il decreto salva-tangentisti è «modificabile». Bossi tuona contro i giudici ma anche contro Berlusconi: «Ha fatto uno scivolone. Quel testo così com'è non passerà».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La maggioranza, l'altra sera, è stata sul punto di sfasciarsi. Il «decreto-Biondi», che apre le porte del carcere per i tangentisti ma le tiene ben chiuse per chi per esempio oltraggia un magistrato durante un'udienza, è stato riscritto più volte prima di ottenere l'assenso di tutti i ministri. La prima stesura, condivisa da Berlusconi, prevedeva di fatto l'azzeramento della custodia cautelare e avrebbe avuto come effetto - è il ministro Maroni a rivelarlo - «circa 30 mila scarcerazioni». Ed è stato proprio Maroni, a quanto si è appreso, ad insistere perché per i reati cosiddetti «minori» (fra cui quelli di corruzione e concussione) il passaggio dal carcere agli arresti domiciliari fosse automatico e dovuto. Ma non è tutto: il progetto originario prevedeva altresì l'introduzione del cosiddetto «patteggiamento allargato», che avrebbe di fatto compiuto il colpo di spugna su Tangentopoli. Di nuovo la Lega, spalleggiata da An, ha ottenuto che quegli

potrebbe però riesplodere. La mina è tutt'altro che disinnescata. Anzi: le drammatiche dimissioni del pool di Milano sono una vera e propria bomba scagliata contro palazzo Chigi. Già nel pomeriggio, del resto, i malumori leghisti e missini si erano fatti sentire. Bossi, per tutto il giorno barricato in casa, aveva convocato «d'urgenza» la segreteria del Carroccio, che si è riunita ieri sul tardi ed è riconvocata per oggi. «Esistono da parte nostra dubbi e perplessità - spiega il sottosegretario alla Giustizia, Borghesio - e sono sicuro che la Lega si farà sentire». Molto più esplicito è il capogruppo della Lega a Montecitorio: «Il ricorso alla decretazione d'urgenza per variare articoli del codice penale - sostiene Petrini - secondo noi è ingiustificabile. I dubbi di costituzionalità sono fondati».

Difficile prevedere che cosa succederà oggi. Certo è che la drammatica decisione del pool Mani pulite di dimettersi perché ora «diviene molto difficile compiere il proprio dovere senza sentirsi strumentalizzato», rischia di far da detonatore all'insoddisfazione leghista. Cui si aggiunge il malumore missino. In mattinata, un imbarazzatissimo Fini diramava un breve comunicato per dire che «punire duramente i corrotti e i corruttori e far restituire loro il maltolto era e resta un impegno morale e politico per An». Il decreto, prosegue Fini, «non ostacola minimamente que-



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Edgardo Nonucci/Master Photo

sta esigenza di giustizia, bensì riafferma la certezza del diritto». Ma è probabilmente più prossimo ai sentimenti missini il senatore Scalone, che inveisce contro il provvedimento («Un colpo di grazia a favore dei tangentisti») e spiega: «Biondi non tradisce la sua matrice di appartenenza al vecchio regime e sporadicamente dà una mano ai politici corrotti».

Oggi le polemiche potrebbero riesplodere, più violente e, per la tenuta del governo, più pericolose. Non è detto che Fini e Bossi accettino di condividere fino in fondo con Berlusconi la paternità del decreto e di andare allo scontro con la magistratura in compagnia del fratello di Paolo Berlusconi e del principale di Marcello Dell'Utri. Né aiuta il commento sprezzante di Giuliano Ferrara, che alla notizia delle dimissioni dei magistrati milanesi ha commentato: «Facciano quello che credono, non servono eroi o figure carismatiche». Anche in Forza Italia e nelle sue immedia-

te vicinanze, del resto, non tutti sono convinti della bontà del decreto. Tiziana Parenti, che del pool di Milano ha fatto parte, dice senza mezzi termini che «sul decreto così com'è adesso voterei contro», perché l'impossibilità di arrestare corrotti e corruttori «può avere ripercussioni gravi e molto vaste». Sullo stesso punto insiste Marco Pannella, che parla esplicitamente di «scelta politica da correggere». A meno di un improbabile ritiro del decreto da parte del governo,

lo scontro ora si sposta in Parlamento. E qui le sorprese potrebbero essere molte.

Battaglia in Parlamento

A parte i problemi di calendario (la Camera comincerà l'esame del testo soltanto dopo il 25 luglio, ad agosto il Parlamento è chiuso, entro l'11 settembre il decreto va comunque convertito in legge, pena la decadenza), la battaglia sugli emendamenti coinvolgerà anche le forze di maggioranza. Con quale esito, è difficile dire. «Il decreto - spiega Maroni - sarà certamente migliorato dal Parlamento, su questo non ho dubbi. Si può farlo in una settimana». Persino Ferrara ricorda che «non c'è niente di immutabile per principio, è ovvio che il Parlamento ha tutta la possibilità di contribuire a modificare il provvedimento».

Fino a che punto la coalizione è in grado di reggere lo scontro? Il panneliano Taradash ieri sera parlava delle dimissioni di Di Pietro come di «un atto equivalente ad una dichiarazione di guerra istituzionale». In Senato, Biondi tuona contro i magistrati e sostiene che il governo «non è a sovranità limitata». E Bossi rompe il silenzio per dire che «è bene che i magistrati facciano i magistrati: il paese non è cambiato grazie a loro, ma grazie alla Lega. Si dimettano pure, non cambia nulla».

Ma Bossi dice anche un'altra cosa: e apre un fronte diretto con Berlusconi. «Corruzione e concussione - spiega - non possono essere considerati reati minori. Così com'è il decreto in aula non passerà. Dunque? Ci sarà «battaglia», annuncia Bossi, aggiungendo che «c'è un accordo a non richiedere la fiducia su un argomento così delicato». E se lo scontro in aula aprisse le porte alla crisi e a nuove elezioni (come peraltro Berlusconi continua a desiderare)? «Si, si parla di una trappola contro di noi - dice Bossi - ma io ho sempre detto che morto un papa se ne fa un altro». E comunque, assicura il senatore, «questa volta Berlusconi ha fatto uno scivolone».

L'AVVOCATO

Flick: «Sto con Biondi La libertà personale è il principio chiave»

È d'accordo con l'impostazione del decreto Biondi il penalista Giovanni Maria Flick, avvocato in molti processi di Tangentopoli. «La custodia cautelare era diventata una misura ordinaria, i giudici erano per lo più appiattiti sulle richieste dei Pm... Il principio della libertà personale non può essere subordinato all'efficienza delle indagini. E le dimissioni del pool? «Apprezzo - risponde - il loro ossequio all'esecuzione di una legge che non condividono».



Giovanni Flick Angelo Palma/Effigie

IL MAGISTRATO

Maddalena, Anm: «Inchieste più difficili e più inquinabili»

«I contenuti sono inquietanti e pericolosi». Questo il giudizio che dà del decreto-legge in materia di misure restrittive della libertà personale il segretario dell'Anm (associazione nazionale magistrati) Marcello Maddalena. Che aggiunge: col pacchetto del Guardasigilli si infligge un duro colpo non tanto al potere della pubblica accusa, quanto alla giustizia ed ai cittadini onesti. «L'attività del pm sarà difficile e facilmente inquinabile».



Marcello Maddalena Mario Sayadi

FABIO INWINKL

ROMA. Incontriamo Giovanni Maria Flick, ordinario di diritto penale all'Università Luiss di Roma, avvocato impegnato in numerosi processi di rilievo legati alle vicende di Tangentopoli, per fare il punto sul contestato provvedimento del governo in materia di custodia cautelare. E proprio mentre si svolge l'intervista arriva la notizia delle dimissioni del pool di Mani pulite. «Apprezzo - commenta subito il giurista - l'ossequio che i magistrati milanesi hanno dato con una pronta esecuzione alla legge. Rispetto il diritto del magistrato come cittadino alla critica della legge che non divide, e perciò ancor più apprezzo quell'ossequio di cui parlavo». Ma Flick insiste su quella che è la sua posizione di fondo: «Se le indagini preliminari non possono farsi che ricorrendo alla custodia preventiva vuol dire che c'è qualcosa di profondamente sbagliato nel sistema delle indagini preliminari. In secondo luogo, e soprattutto, la cultura della libertà personale, secondo la nostra Costituzione, non consente di subordinare la libertà stessa all'efficienza delle indagini. Il ripristino della legalità si fa anche, e prima di tutto, rispettando la libertà personale».

La sua è una critica assai netta ai magistrati... Sì, c'è stata, in questa vicenda, una mancanza pressoché totale di terzietà nell'atteggiamento dei giudici. I gip, i tribunali del riesame, la stessa Cassazione si sono il più delle volte appiattiti sulle richieste del pubblico ministero. Con buona pace del principio della libertà della persona.

La sua è una critica assai netta ai magistrati... Sarebbe riduttivo centrare il discorso unicamente sul ruolo del Pm. Preferisco dire che il decreto, che ha contenuti inquietanti e pericolosi, è un duro colpo alla giustizia e un pessimo servizio reso ai cittadini onesti.

complessivo tra accusa e difesa. Così il decreto va decisamente al di là delle più rosee aspettative dei legali di mafiosi e di tangentari.

Avvocato, c'è gran polemica sul decreto del ministro Biondi. Lei che ne dice?

Io sono d'accordo sul merito delle decisioni prese. La custodia cautelare, da strumento eccezionale, era diventata una misura ordinaria. Il che si poteva capire allorché scoppiò il caso di Mani pulite. Ma poi il fenomeno si è cronicizzato. Carcerazione preventiva, confessione, stigmatizzazione sociale: tutto nelle fasi delle indagini preliminari. E il processo era finito.

Lei va oltre. Parla di pericolosità del decreto, come dire che un intervento del governo mina lo spirito stesso della giustizia.

Io posso affermare soltanto che qui si scassano non soltanto i processi di Tangentopoli, ma anche quelli di criminalità organizzata. E non tanto sotto il profilo della custodia cautelare, ma sotto quello dell'inquinamento probatorio. Mi riferisco alla norma secondo la quale anche i peggiori delinquenti hanno accesso al registro degli indagati. Nel senso che, ad esempio, la persona indagata del peggior delitto - magari della strage di Capaci - trascorsi al massimo tre mesi dall'apertura dell'inchiesta, ha il diritto di essere informata che c'è un'indagine a suo carico.

DECRETO SALVAPOTENTI.

Duro scontro a Montecitorio. Appelli alla maggioranza Ppi, pattisti e progressisti uniti contro il provvedimento

Opposizioni in rivolta «Il governo non passerà»

Giornata campale per le opposizioni che innescano una battaglia contro il decreto. Governo in scacco alle Camere. Le prime iniziative unitarie, e gli appelli ai parlamentari della maggioranza. Severa reazione di Ppi e pattisti. Cossiga contro. I deputati progressisti ai magistrati milanesi: «Ristate al vostro posto». Gustavo Selva (An), che presiede la commissione che martedì esaminerà il provvedimento: «È incostituzionale». D'Alema: «Si ritiri il decreto».

GIORGIO FRASCA POLARA
 Roma. La prima reazione scaturita durissima di prima mattina al Senato. Il capogruppo dei progressisti, Cesare Salvi, chiede l'inversione dell'ordine del giorno, un decreto invece dell'altro: una mossa mirata a mettere alle corde il governo, costringendolo a riferire immediatamente, in giornata, sul decreto Biondi, Operazione riuscita: al voto, manca il numero legale per i vuoti nei banchi di Forza Italia. Arroganti proteste dei senatori di Fi: «Lasciateci governare!». Irritata reazione dei leghisti Boso nei confronti degli alleati: «Noi siamo tutti qui, mentre l'armata Brancalione si gode il fresco. E poi magari l'uomo di Palazzo Chigi ha di che ridere...». È giocoforza convocare una riunione del capigruppo, con le opposizioni decise ad imporre il dibattito in giornata. E dibattito sarà, nel pomeriggio. Il primo round è vinto.

«Un colpo d'ascia»
 Un'ora dopo, obiettivo puntato sulla Camera. Luigi Berlinguer denuncia l'arroganza del governo («Questo non è un colpo di spugna ma un colpo d'ascia») e, l'esplicito, attraverso la decretazione d'urgenza, dei poteri legislativi, propri del Parlamento. Anche qui si reclama la presenza del governo (è il ministro Biondi, presente in aula, esce precipitosamente dalla comune), anche qui si è sul punto di sfiorare l'incidente e, in un clima incandescente, la presidenza annuncia una riunione del capigruppo per le tre del pomeriggio; quando si scoprirà che, a costo d'intasare oltre ogni limite i lavori di Montecitorio, anche e proprio questo decreto è stato appena presentato alla Camera, dove Berlusconi si fa forte, almeno sulla carta, di una maggioranza blindata. Superfluo quindi un dibattito analogo a quello che sta per cominciare a Palazzo Madama: già nei prossimi giorni la Camera sarà chiamata a votare sulla sussistenza dei requisiti di «straordinaria necessità e urgenza» che devono legittimare l'emanazione di un decreto. E sarà battaglia: persino il presidente della Afari costituzionali di Montecitorio, Gustavo Selva (An), in un minidibattito televisivo con Franco Bassanini («siamo disponibili per procedere d'urgenza diverse dal decreto legge») ammetterà in serata che il decreto Biondi «che martedì passerà appunto al filtro della sua

della durezza dello scontro che si aprirà la prossima settimana alla Camera viene intanto da popolari e pattisti. Se la reggente del Ppi Rosa Russo Jervolino non esita a denunciare come «francamente inaccettabili e di estrema gravità» i punti-chiave del decreto, il candidato alla segreteria del partito, Giovanni Bianchi, rileva il «tempismo sospetto» del provvedimento, alle viste di nuovi arresti. E i pattisti commentano sarcastici: «Volete vedere che a giorni anche Bettino Craxi, improvvisamente guarito grazie al pietoso medico Biondi, rientrerà in Italia?». Preoccupazioni manifestano più tardi tanto il coordinatore del Psi, Valdo Spini, quanto i repubblicani. Anche il sen. Francesco Cossiga non esita a censurare l'uso del decreto: «Al posto del prendere-o-lasciare - rileva polemicamente l'ex capo dello Stato - io avrei adottato il disegno di legge».

Giornata campale
 La giornata campale sta finendo quando esplode - sulle agenzie, dagli schermi tv, in Senato - la bomba delle dimissioni del pool milanese di Mani Pulite. Esplose anche a Montecitorio, tra i deputati progressisti riuniti per una prima ricognizione delle strategie di contrasto che li impegnano da martedì. E allora ad un documento già in bozze che preannuncia «ferma battaglia in commissione e in aula perché non venga riconosciuta la sussistenza dei motivi costituzionali che devono legittimare un decreto» e anticipa la stesura di «iniziative normative volte a introdurre nuove misure strutturali per la celerità dei processi, la riduzione per tutti della custodia cautelare, le effettive esigenze processuali, il rafforzamento del diritto di difesa per tutti gli imputati e la garanzia della riservatezza della comunicazione giudiziaria», viene anteposto - con decisione unanime salutata da applausi - un altro punto: «Il gruppo fa appello ai magistrati del pool di Milano affinché restino al loro posto». A fine giornata, in una sezione del Pds a Roma, il commento durissimo del segretario del Pds, Massimo D'Alema, che giudica «un atto enorme» il gesto del pool di Mani Pulite. «Non posso dare giudizi», dice D'Alema, «lo può fare il Csm. Ma prendo atto che si è liquidato il pool di Mani Pulite. Il paese deve giudicare questo. D'Alema chiede al governo di «ritirare il decreto», proponendo un disegno di legge e «rispettando il confronto democratico». «Noi siamo pronti - afferma - a discuterlo in tempi rapidi», con l'obiettivo di avere un provvedimento che si ispiri a criteri di «giustizia e uguaglianza e non di favore per una determinata categoria di cittadini». È questa la strada per evitare «un braccio di ferro». Berlusconi ritiri il decreto - aggiunge D'Alema - oppure faccia un sondaggio, e vedremo che questa volta gli darebbe lo stesso consiglio che gli dà io».

cino e Craxi hanno fatto un sogno, e Berlusconi lo ha realizzato». E il verde Pecoraro Scania invita ad inviare telegrammi e fax di protesta a Scalfaro. «Noi della Rete - rivela Diego Novelli - siamo già intervenuti su Scalfaro l'altra sera, quando si sapeva già tutto quel che stava preparando il governo». E ora il loro leader, Neoluca Orlando, si appella nuovamente a Scalfaro, stavolta nella sua qualità di presidente del Consiglio superiore della magistratura perché convochi il Csm. Dice Fabio Mussi (Pds) nel Transatlantico di Montecitorio: «Di fronte a quest'8 settembre di Tangentopoli, facciamo appello a quei parlamentari della maggioranza che avvertono di più l'esigenza di rispondere all'opinione pubblica e alla loro coscienza». È la stessa considerazione dell'ex magistrato Giuseppe Ayala, coordinatore di Ad, e di Ferdinando Adornato. Un altro significativo segnale



D'Alema «Così si liquida Mani pulite Berlusconi ritiri il decreto»



Alfredo Biondi, ministro della Giustizia

Marco Marianella

Lo sdegno del Senato E Biondi grida: «Per noi l'urgenza c'è...»

GIUSEPPE F. MENNELLA
 Roma. Alle 19,10 la notizia delle dimissioni dei magistrati del pool di Mani pulite piomba nell'aula del Senato dove, proprio sul decreto per la custodia cautelare, sta parlando il ministro della Giustizia Alfredo Biondi. Sono i senatori progressisti, sventolando il fah delle agenzie, a dare la notizia all'assemblea, al ministro e al presidente di Palazzo Madama. Cesare Salvi e Massimo Bruti interpongono il ministro che si accende in volto, si ferma ed è sommerso da un boato di invettive. Una seduta già tesa diventa drammatica. Il presidente Carlo Scognamiglio minaccia la chiusura della seduta e si sente distintamente il capogruppo Salvi dire: «Avete fatto dimettere il pool di Milano. Berlusconi è riuscito a fare quello che non ha saputo fare Craxi: far saltare le indagini di Milano su Tangentopoli. Urlò anche Biondi ma la sua uscita è infelice: «Non siamo un governo a sovranità limitata. Non desideriamo essere sottoposti a custodia cautelare». Pronta la replica del senatore Claudio Petruccioli: «Ora abbiamo capito perché avete varato il decreto!». E Massimo Bruti: «Questi magistrati si sono dimessi per riaffermare la dignità del loro lavoro. Questo gesto è una sconfitta per la giustizia ed una bella sotta

La Russa (An): «Il decreto? Non ci entusiasma»

LUCIANA DI MAURO
 Roma. Sostanziale «via libera», ma senza entusiasmo e con qualche imbarazzo: è questo il sì di Alleanza nazionale al decreto del governo sulla custodia cautelare, ieri Gianfranco Fini, che si era vantato di avere bloccato il pacchetto giustizia, non si è fatto vedere a Montecitorio. Ma in una nota diffusa nel pomeriggio ha sentito il bisogno di riaffermare che «punire duramente i corruttori e i corruttori e far restituire il maltolto» resta impegno «morale e politico» di Alleanza nazionale. Il decreto Biondi, secondo il leader di An, «non ostacola questa esigenza di giustizia». Il compito di spiegare e anche di differenziare la linea assunta da An spetta ad Ignazio La Russa, vicepresidente della Camera. On. La Russa, lei ha dichiarato che il decreto-giustizia varato dal governo non la entusiasma. Ci dica perché... Non mi entusiasma perché rispetto a due esigenze - la tutela dell'

ordine pubblico e la garanzia al cittadino di non essere preventivamente custodito - fa prevalere nettamente la seconda, molto più di quanto sia mai avvenuto fino ad oggi. Fosse dispo da noi questo provvedimento l'avremmo varato in modo diverso e, semmai, in un quadro più complessivo. I provvedimenti tampone non ci piacciono. Sono ancora aperte inchieste molto delicate. Il contesto in cui cade questo decreto non vi preoccupa? Cade in un contesto in cui c'era una forte spinta anche verso un altro decreto, quello del patteggiamento allargato, che metteva in forse l'obiettivo principale di An. Obiettivo che resta quello di punire duramente i responsabili di Tangentopoli e soprattutto quello di assicurare la restituzione del maltolto. Avreste detto sì, dunque, per evitare un male peggiore e magari

per ragioni di opportunità politica? In una scala di valori, poiché si tratta di un governo di coalizione, noi abbiamo privilegiato le preoccupazioni circa un eventuale decreto sul patteggiamento, rispetto alle conseguenze del provvedimento governativo sulla custodia cautelare. Un decreto che in ogni caso va nella direzione che tutti gli altri, sinistra in testa, perseguivano da molti anni. Quando eravamo contrari ci accusavano di essere fascisti, incivili, terzomondisti, retrogradi. Noi coerentemente continuiamo a dire che si tratta di un problema di equilibrio tra tutela dell'ordine pubblico e garanzie per il cittadino. È strano invece che la sinistra ribalti il proprio giudizio. Ma se questo decreto, nella forma attuale, fosse stato approvato qualche anno fa, tangentopoli sarebbe esplosa? Questa è una cosa molto importante. Noi crediamo che la magistratura abbia lodevolmente riempito un vuoto che i governi e il sistema politico, corrutti entrambi, avevano creato, e abbiamo sempre tutelato l'azione dei giudici di «mani pulite». Non a caso le modifiche che noi chiediamo all'altro decreto vanno nella direzione indicata dai magistrati. D'altro canto auspichiamo che questo governo determini le condizioni sociali, morali e politiche per un ritorno ad una maggiore aderenza alla tradizionale suddivisione dei poteri. Spetta alla politica colmare i vuoti. Dire che i magistrati sono critici verso questo decreto è dir poco. Il primo effetto è stato che il pool mani pulite, da un colpo alle inchieste in corso, cosa fareste? Noi, che abbiamo sempre appoggiato i giudici del pool di Milano, e che abbiamo sempre negato che la carcerazione sia stato lo strumento principe per acquisire le prove, ci auguriamo che ci ripensino, anche se comprendiamo sul piano umano il loro atteggiamento. Il decreto, che pur non mi pia-

ce, attiene soltanto al «quando» applicare la custodia, mentre la parte più importante del loro lavoro attiene alla possibilità, alla fine del loro lavoro, di punire i colpevoli non in via preventiva ma definitiva, e soprattutto alla possibilità di recuperare il maltolto e obbligarli al risarcimento integrale dei danni. E questo l'obiettivo di An. E cosa ci dice del bavaglio alla stampa? Non mi piace nemmeno addossare ai giornalisti il compito di mantenere il segreto. Loro sono i semplici terminali di una notizia. I responsabili sono quelli che la danno quando non dovrebbero. Detto ciò, non si può sottovalutare che vi erano dei comportamenti distorti. L'avviso di garanzia che doveva servire ad informare l'indagato, e a sua tutela, si è trasformato in giudizio definitivo da parte dell'opinione pubblica, perché la sua divulgazione è stata usata come strumento di lotta politica e di guerra tra bande. Ma se il senso è giusto, è sbagliato il mezzo che è stato individuato.

Sgarbi insulta i magistrati milanesi «Sono assassini, nessuno li rimpiange»

«Di Pietro, Colombo, Davigo e gli altri sono degli assassini che hanno fatto morire della gente ed è giusto quindi che se ne vadano. Nessuno li rimpiangerà. Vadano, anzi, in chiesa a pregare per tutta quella gente che hanno fatto morire. Moroni, Gardini, Cicogna: hanno tutte queste croci sulle loro coscienze». Questo il commento di Vittorio Sgarbi alla decisione del pool di mani pulite. «Per fortuna - ha aggiunto - oggi un'epoca di inchiavità è finita e questi ammalfati di protagonismo lasciano il campo. Ringrazio Iddio che con questo decreto eviteranno loro stessi il carcere per tutti gli assassini che hanno commesso».

Le avventure sotterranee di un giovane napoletano
DICHIARAZIONE DI CONFORMITÀ PER VEICOLI DI TIPO OMOLOGATO
 romanzo di Marcello Fattore
 presentato da Remo Ceserani
 pagg. 120, L. 15.000
 Nelle migliori librerie, presso la Casa editrice e i suoi venditori
LA CASA EDITRICE DELLA CGIL
 TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007

DECRETO SALVAPOTENTI.

Il presidente della Repubblica parla a Salerno Montanelli: «Firmo anch'io l'appello contro il decreto»

Scalfaro: la stagione delle tangenti può ancora tornare

Tangentopoli può tornare. Il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, ieri a Salerno, lancia un monito ed invita alla vigilanza contro questo tipo di male.

NAPOLI Cinquant'anni fa Salerno era la capitale d'Italia. E' la città da cui nacque il primo frammento di quella che è attualmente la nostra Repubblica.

dal momento in cui finisce la stagione delle tangenti - ha puntualizzato Scalfaro - per secoli non capita più. Siamo esseri umani e quindi capaci di sbagliare.

gnalarglielo come uno dei problemi più gravi fra quelli che affliggono la seconda provincia della Campania era stato il presidente dell'amministrazione provinciale, Ettore Liguori.



Oscar Luigi Scalfaro

Rivolta contro il bavaglio alla stampa

Valanga di adesioni all'appello della Fnsi: no alla censura

MILANO «Sono stato tra i primi, con tutta la direzione de La Voce, a firmare l'appello della Federazione della stampa contro il decreto del governo che attacca la libertà di stampa».

Roidi, ha fatto pervenire ai comitati di redazione un appello alla più ferma opposizione contro l'articolo 8. Questo il testo: «Mi impegno a dare a lettori e lettrici, tempestivamente, tutte le notizie utili alla conoscenza della verità e all'esercizio della democrazia».

della Fnsi, Montanelli e Fedenco Orlando che firma anche il fondo di oggi sull'argomento, sostiene che si tratta di un decreto «per impigionare la magistratura».

pubblicità dei procedimenti giudiziari. Sono previste iniziative comuni dell'Ordine, della Fnsi e dell'Associazione magistrati.



Indro Montanelli

Consulta dei delegati e fiduciari dell'Ansa, riunita ieri, invita tutti i giornalisti a sottoscrivere il testo diffuso da Roidi.

Il governo

CUSTODIA CAUTELARE. Il decreto-legge del governo prevede di delimitare la carcerazione ai reati gravi (delitti di criminalità organizzata, di terrorismo ed eversione, associazione a delinquere finalizzata a violenza o per traffico di droga, omicidio, infanticidio, furto aggravato, lesioni aggravate) e in rapporto alla pericolosità dei soggetti.

NIENTE MANETTE PER TANGENTOPOLI. Per gli altri reati quelli tipici di Tangentopoli, come corruzione, concussione, ricettazione, peculato, delitti contro la pubblica amministrazione, è assolutamente esclusa la carcerazione.

CHI RISCHIA IL CARCERE. Sono esclusi dal «beneficio» reati gravi come la fabbricazione e detenzione di materiale esplosivo, l'adulterazione di sostanze, la commercializzazione di medicinali guasti, addirittura l'usura impropria (quando si approfitta di condizioni di difficoltà di un'azienda per dare prestiti appunto, da usurai).

CONSEGUENZE DEL DECRETO. Come immediata conseguenza, tutti gli inquisiti per reati di Tangentopoli usciranno dal carcere. Altri non potranno essere arrestati.

DIFESA-ACCUSA. Il provvedimento del governo prevede inoltre l'obbligo del pubblico ministero che richiede un provvedimento cautelare di inviare al gip (giudice per le indagini preliminari) le memorie difensive che potranno essere presentate anche direttamente dal difensore.

BAVAGLIO ALLA STAMPA. Si stabilisce il segreto delle notizie relative all'invio e al contenuto dell'informazione di garanzia sino alla fine dell'indagine.

I progressisti

CUSTODIA CAUTELARE. Anche il gruppo Progressista-federativo del Senato aveva presentato proposte per la custodia cautelare. Lo aveva fatto nel corso di una conferenza stampa, il 6 luglio, ritenendo che si dovesse intervenire per ridurre i margini di arbitrarità nel procedere agli arresti e con norme precise per dare più forza ai diritti della difesa.

LEGGE, NON DECRETO. Avevano avanzato l'ipotesi di lavorare attorno alla definizione di un disegno di legge ordinario, al quale assegnare in Parlamento una «corsia preferenziale».

CHI RISCHIA IL CARCERE. La proposta prevedeva limiti soprattutto nel caso di pericolo della reiterazione del reato, cioè quando la custodia serve per evitare che si compia nuovamente lo stesso reato. Deve trattarsi, in questo caso, di reato particolarmente grave, come la criminalità organizzata.

I CASI MENO GRAVI. Nei casi meno gravi e nell'ipotesi di reato contro la pubblica amministrazione, il funzionario corrotto può essere sospeso dal pubblico ufficio, come norma interdittiva, per impedire che iniqui le prove. Può esserci la custodia cautelare pure in questo caso, ma solo come estremo rimedio (per impedire, ad esempio, la fuga).

ACCUSA-DIFESA. Insieme, i progressisti prevedevano una serie di misure per avviare un riequilibrio dei rapporti tra difesa e accusa che, in questo caso, non sono molto dissimili da quelle del decreto governativo con qualche garanzia in più. Diritto dell'avvocato difensore di portare direttamente al gip gli elementi di prova da lui raccolti ed anche informazioni testimoniali, il diritto, sempre del difensore, di avere notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati, dopo il decorso di un termine dall'inizio delle indagini (tre-quattro mesi). Il diritto alla riservatezza.

AVVISO DI GARANZIA. L'informazione di garanzia secondo questa proposta si dovrebbe inviare esclusivamente quando è necessario compiere un atto che richiede la presenza di un difensore.

Escono dal carcere i vip di Tangentopoli, e nessuno sarà mai più ammanettato A casa De Lorenzo e Di Donato, Craxi in vacanza

ROMA Provate a dare la caccia a Bettino Craxi, a sorprenderlo magari sulla scaletta di un aereo, con tanto di valigia in mano, o sul predellino dell'Onet Express in partenza per Istanbul.

come tutti gli altri imputati di Tangentopoli, è accusato di essersi macchiato - non è più possibile neppure chiedere l'extradizione. E al massimo, una volta giunto in Italia, l'ex leader del Psi potrebbe, appunto, rischiare gli arresti domiciliari.

corso avendo quindi effetto retroattivo e decadrebbero se dopo sessanta giorni il Parlamento non le convertirà in provvedimento di legge. Ma, nel caso di «intoppi» parlamentari, il decreto potrebbe essere reiterato più volte.

di «pericolo per l'acquisizione o la genuinità della prova». Ma viene specificato che tale pericolo deve essere «concreto».



Francesco De Lorenzo

sorta di malversazione e malaffare nella sanità. Ma - viene da chiedersi - trascorse alcune settimane dagli arresti domiciliari una volta dimostrato che gli imputati non sono pronti alla fuga, sul piede di partenza con valigia in mano, e che non stanno «concretamente» inquisi.



Bettino Craxi

Linea Press

Ad entrambi, come si sa, il passaporto non è stato ritirato e quindi se un bel giorno decidessero di andarsene in qualche atollo in Polinesia anche per loro l'extradizione non potrebbe essere chiesta, in quanto, come dicevamo per i reati relativi alla pubblica amministrazione non è prevista la custodia cautelare in carcere.

«Non c'è dubbio a giudicare dal testo del decreto - spiega il prof. Carlo Federico Grosso docente di diritto penale all'Università di Torino - che la misura cautelare in carcere resta obbligatoria o facoltativa solo per un'intera gamma di delitti di cui i reati relativi alla pubblica amministrazione non fanno parte. E quindi, male che va, arresti domiciliari. È sorprendente! Un discorso certo che andava fatto sulla carcerazione preventiva, ma smantellare il grande lavoro fatto dai giudici».

DECRETO SALVA POTENTI.

Nella rete di Mani pulite grossi imprenditori e finanziari. Era imminente la custodia cautelare per uomini Fininvest?

Raffica di arresti Ma grazie a Biondi tutti di nuovo a casa

Imprenditori, commercialisti e ancora ufficiali delle fiamme gialle: in tutto 49 arresti, tra cui uno dei più grandi industriali della siderurgia, Alberto Falck, e l'amministratore delegato della Rinascente Giuseppe Tramontana. Ordini di custodia per corruzione scaturiti dalle confessioni di uomini della Finanza pentiti, che in serata sono diventati arresti domiciliari, come impone il decreto Biondi. Erano imminenti arresti sul fronte Fininvest?

MARCO BRANDO

MILANO. Forse, dopo le dimissioni dei quattro pm di Mani Pulite, questa «retata» passerà alla storia come l'ultima zampata dell'orso ferito. Di certo i 49 ordini di custodia fatti eseguire ieri mattina, sul fronte dell'inchiesta dedicata alla Guardia di finanza, hanno lasciato il segno. E l'iniziativa ne avrebbe lasciato uno ancor più profondo se i pm avessero fatto in tempo a far firmare, oggi, alcuni ordini di custodia cautelare a carico di manager della Fininvest: in ballo, le confessioni del maresciallo Francesco Nanocchio su presunte pressioni, a pagamento (25 milioni), per sviare indagini della magistratura romana sulla effettiva proprietà di Teletip. «Invece è intervenuto, provvidenzialmente, il decreto anti-indagini del governo Berlusconi.

Adesso, tra gli arrestati, il nome che colpisce di più è quello di Alberto Falck, numero 1 nella siderurgia, uno dei principali rappresentanti della vecchia, illustre borghesia imprenditoriale milanese. Arrestato anche Giuseppe Tramontana, amministratore delegato della Rinascente: con lui, nella tempesta, finisce ancora una volta la Fiat, che controlla il gruppo Rinascente (oltre all'omonima catena di grandi magazzini di lusso, Uipim, Croff, Sma, Città Mercato). Stessa sorte per Roberto Berger, ex proprietario della Crippa e Berger spa (Lavazza e Levisima) e per il presidente dell'Ordine Nazionale dei Commercialisti, Giuseppe Bernoni.

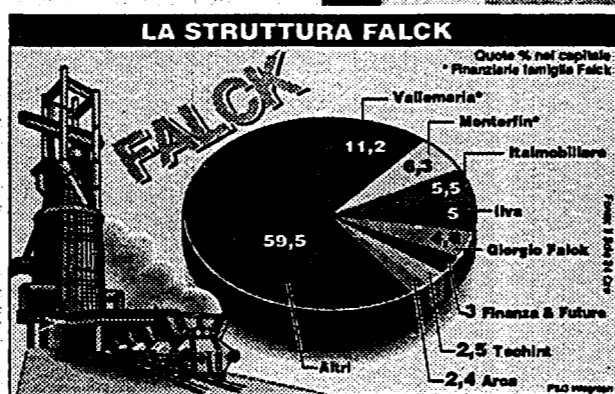
E poi altri manager a cinque stelle: Luciano Betti, dirigente della Premafin del gruppo Ligresti, sconvolto dall'inchiesta milanese fin dal maggio 1992; l'imprenditore farmaceutico Sergio Formenti, il titolare del maxi impresa di costruzioni Impregilo, Cesare Girola, l'editore dei fumetti Tex Willer e Dylan Dog, Sergio Bonelli. Ancora, tra gli altri, Carlo Croci, commercialista di chiara fama, e Mario Scianmone, grande impresario di pompe funebri, che, ai primordi dell'indagine anticorruzione, finì nei guai perché speculava sui decessi al Pio Alber-

go Trivulzio assieme al presidente dell'Istituto, il socialista Mario Chiesa.

Una lunga lista, che comprende altri imprenditori, commercialisti, ufficiali e sottufficiali delle Fiamme gialle in servizio e in congedo, alcuni dei quali già detenuti. Tra questi ultimi anche il generale Giuseppe Cercielo, il militare di grado più elevato tra quelli arrestati nelle scorse settimane. L'ondata di arresti si riferisce ad oltre sessanta episodi accaduti tra il 1986 e il 1992. La mazzetta più alta ammonta a 700 milioni, una dozzina i miliardi pagati in totale. Pagati per evitare che certi imprenditori e certe imprese subissero verifiche tributarie. I provvedimenti di custodia si basano, a quanto pare, per lo più sulle rivelazioni dei finanziari «pentiti» che già nei giorni scorsi avevano fornito la loro «collaborazione».

Questi nuovi ordini di custodia, chiesti dai pm di Mani Pulite e sottoscritti dal gip Andrea Padalino, si infrangono però contro lo scoglio del decreto anticorruzione voluto dal governo Berlusconi. Nessuno degli indagati di Mani Pulite, da Chiesa in poi, in base a quel decreto sarebbe mai entrato in carcere. Questo vale anche per gli ultimi arresti e per le persone che, nell'ambito di altre inchieste anticorruzione, erano ancora in cella. Ieri sera, nell'annunciare le proprie dimissioni e quelle dei suoi colleghi, il pm Antonio Di Pietro ha detto: «Come prescritto dal decreto legge, abbiamo chiesto all'ufficio del giudice per le indagini preliminari di sostituire la custodia cautelare (con altri provvedimenti, ndr) nei confronti di tutte le persone detenute nell'ambito dell'inchiesta Mani Pulite». Il gip Padalino ha così disposto per tutti gli arresti domiciliari.

D'altra parte fin dalla mattina l'aria che tirava aveva fatto temporeggiare gli inquirenti. Cosicché gli arrestati erano rimasti «parcheggiati» nelle caserme, in attesa di sviluppi. Adesso in cella non entreranno proprio. Ma il pm Di Pietro,



GIUSEPPE TRAMONTANA

Capo della Rinascente per conto di Agnelli

ROMA. Amministratore delegato della «Rinascente» (gruppo Agnelli) dal 1987, Giuseppe Tramontana, nato a Milano 55 anni fa, ha un passato di manager pubblico e privato. Inizia infatti la carriera, dopo la laurea in giurisprudenza e un master all'Università Bocconi di Milano, alla Finsider, la finanziaria dell'acciaio di Stato, dove si è occupato di commercio con l'estero.

Nel 1970 passa alla Snia Viscosa, allora una società Montedison: resta nel grande gruppo privato di Foro Bonaparte fino al 1985 e diventa prima amministratore delegato (1981) e poi presidente (1984) della Montefibre, la capogruppo del settore fibre. Ma è soprattutto l'industria pubblica che è destinata a raccogliere le tappe più note della carriera di Tramontana. Il suo ritorno sotto l'ombrello pubblico avviene all'Alfa Romeo (allora controllata dall'Iri) di cui diviene vice presidente e amministratore delegato. La causa automobilistica milanese versa in gravi difficoltà, ma Tramontana imposta un ambizioso piano di rilancio puntato soprattutto sugli stabilimenti di Pomigliano d'Arco, ma non riuscirà a condurlo a termine: il passaggio, nel 1986, dell'Alfa alla Fiat segna la fine di ambizioni rivelatesi eccessive.



Controllo fiscale in un negozio della Guardia di finanza Marco Brunni/Master Photo

ALBERTO FALCK

Da dodici anni guida l'azienda di famiglia

ROMA. Altissimo, cortese e riservato, profondamente cattolico, Alberto Falck è uno dei principali rappresentanti della vecchia, illustre borghesia imprenditoriale milanese, quella delle grandi famiglie. Nato a Mandello Lario (Como) 56 anni fa, dal 1982 è alla guida, in qualità di presidente, dell'azienda familiare, la Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck (Afi) di Sesto San Giovanni. È anche presidente di Federacciai, la Federazione tra le aziende siderurgiche.

La Falck è il più grande gruppo siderurgico privato del Paese: costituita agli inizi del 1900, la Afi trae le sue origini da tempi ben più remoti. Cioè dal 1833, quando Giorgio Enrico Falck, alsaziano, si trasferì nel Lombardo-Veneto come consulente in un'azienda metallurgica italiana di Dongo (Como) di proprietà della famiglia Rubini. Giunta alla terza generazione, la Famiglia Falck formò la Afi nel 1906 attraverso la fusione tra la Ferriera di Dongo (fondata nel 1818) e la Ferriera di Vobarno (1868).



Alberto Falck Ansa

attualmente ha come socio di maggioranza relativa l'Iffi, la holding industriale e del terziario quotata in Borsa guidata da Umberto Agnelli. Conosciuto soprattutto per il prestigioso grande magazzino di Milano in Piazza del Duomo, il gruppo La Rinascente è attivo nel settore della grande distribuzione anche attraverso i magazzini «Upim», gli ipermercati «Città Mercato», i supermercati «Sma», i centri del fai-da-te «Bricocenter», i negozi «Croff» nonché i centri specializzati «Trony».

La Rinascente è in questi mesi impegnata in un programma di sviluppo che potrebbe passare anche attraverso l'acquisizione della «Gs».

53,6 miliardi). Alberto Falck ha cercato di tenere saldamente il timone dell'azienda negli ultimi dodici anni, forte anche di alleanze di tutto rispetto: Mediobanca prima di tutto, e poi le altre grandi famiglie, dai Pesenti ai Pirelli. Del resto proprio Alberto figura o ha figurato nel consiglio di amministrazione di alcune delle principali società quotate in Borsa: Pirelli, Ras, Credito Italiano.

Il fatturato consolidato del gruppo Falck è di 1.650 miliardi diviso tra decine di società. La Acciaierie e Ferriere Lombarde è la holding industriale quotata in Borsa. E ieri piazza Affari ha risposto alla notizia dell'arresto con un secco meno 2,5%.



La strada vicino Trieste, dove si è suicidato il generale Cicogna Debernardis/Ap

Tra le «fiamme gialle» disagio e malumore. Ma la speranza è che ora si debellino i gruppi di potere Finanza, uno scandalo quasi annunciato

Voci, e anche consistenti, su giri di tangenti circolavano da anni. Il nucleo di Milano, poi, era il più chiacchierato. Nella Finanza, dopo l'esplosione dello scandalo, non si nasconde il disagio. Ma nessuno si è meravigliato. Anzi, tra gli ufficiali impegnati sulla prima linea delle indagini c'è un sentimento diffuso: si colga questa occasione per fare pulizia e debellare quei centri di potere che condizionano negativamente l'operato delle «fiamme gialle».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Tra i finanziari, più che una storiella, era considerata una barzelletta. Qualcosa da ricordare per distendere i nervi quando le cose non andavano per il verso giusto o quando nasceva qualche sospetto sull'operato di questo o quell'ufficiale. Allora si rievocava la curiosa vicenda che era accaduta anni orsono proprio negli uffici del nucleo di Milano: una mattina le donne della pulizia avevano trovato in un corridoio una busta con dentro parecchi milioni in contanti. Tanti. Almeno l'equivalente di

quattro o cinque stipendi. «Qualcuno avrà perso i risparmi», pensarono subito. E corsero dal sottufficiale di turno per consegnare i soldi. Il maresciallo preparò un rapporto e avvertì l'ufficiale che a sua volta divulgò la notizia del ritrovamento. Ma nessuno si presentò mai a ritirare quel denaro dimenticato. Così quei soldi, alla fine, furono versati ai fondi di assistenza dei finanziari. Troppo facile capire che quella mattina le donne della pulizia non avevano trovato risparmi, ma una bustarella bella e buona. Una delle

tante bustarelle che circolavano con disinvoltura in quegli uffici milanesi. La storia della ormai leggendaria mazzetta di Milano, ovviamente, è stata ricordata con amarezza anche in questi giorni. Sì, perché la bufera che si è abbattuta sulle «fiamme gialle» ha sicuramente provocato sconcerto e anche un senso di umiliazione tra i tanti ufficiali e sottufficiali che hanno sempre sentito in maniera assai forte il senso di appartenenza al Corpo. Ma non ha meravigliato nessuno. Ma proprio nessuno. Anzi, nonostante gli eventi si siano verificando in maniera tumultuosa e spesso traumatica, la speranza diffusa è che questo scandalo possa essere utile per portare a compimento quell'opera di pulizia che non si ebbe il coraggio di fare fino in fondo dopo lo scandalo dei petroli e anche dopo lo scandalo della P2. Ora no. Scoperto il cancro della corruzione - si commenta - sarebbe ora di affrontarlo e debellare quei centri di potere che si sono ramificati all'interno delle «fiamme gialle» e che condizionano negati-

vamente l'operato della maggioranza dei militari che dalla corruzione e dalle consorterie sono stati e continuano ad essere totalmente estranei. Ora invece il cancro è lì. Sotto gli occhi dell'opinione pubblica. E bisogna farci i conti fino in fondo. Si sapeva che c'era, ma mai nessuno ha voluto (o ha potuto) affondare il bisturi. Come si sapeva che i maggiori problemi si annidavano proprio al nucleo di Milano. Un nucleo «forte», che ha sempre mantenuto solide connessioni con il comando generale. Comando generale e nucleo di Milano. Chi contava veramente non poteva non essere passato per quegli uffici. Un sistema che ricorda quanto era accaduto all'interno dell'Arma durante gli anni bui - tornati d'attualità - della P2, quando nella divisione Pastrengo si era creato un gruppo di potere, che fu poi sconfitto anche grazie alle denunce coraggiose di alcuni ufficiali.

Il problema è proprio questo: si avrà ora il coraggio di cambiare veramente? Si dovrà avere, commentano ufficiali e sottufficiali. Si dovrà avere, anche perché in Finanza sono ancora in servizio alcuni alti ufficiali noti per la loro correttezza e che godono della fiducia di molte persone. Proprio da loro si attendono atti concreti. In passato, dopo lo scandalo dei petroli, l'incarico di fare pulizia venne affidato al generale Giuliano Oliva, considerato politicamente vicino ad Andreotti, ma comunque persona onesta. Oliva assolse il suo compito, limitandosi però a rimuovere solamente gli incriminati. L'apparato non fu toccato. Stessa cosa accadde un paio di anni dopo, quando il generale Augusto De Laurentiis fu incaricato di indagare sugli ufficiali affiliati alla loggia di Licio Gelli. Erano tanti. Ma le conseguenze per i piduisti furono assai modeste. Sanzioni lievi e carriere non compromesse. Guai, invece, sono stati passati da quei finanziari che talora hanno mostrato di non piegare la testa davanti alle logiche d'apparato. Spesso sono stati trasferiti d'ufficio. E spesso, proprio con lo strumento dei trasferimenti, in determinati

posti chiave sono stati mandati uomini ritenuti di particolare fiducia. In pratica in Finanza ha agito una sorta di «autorità anonima» che è riuscita a mantenere in piedi un sistema collaudato di complicità. Ed è capitato anche che, nonostante una legge (la 241 del '90) fatta per garantire la trasparenza degli atti amministrativi, molti trasferimenti sono stati fatti senza alcuna motivazione. Una pratica che è continuata nonostante alcuni pronunciamenti del Tar che ha dato ragione ai finanziari che aveva-

no fatto ricorso. Anzi: questi finanziari, allora, sono finiti sotto procedimento disciplinare. Insomma lo scandalo di Milano può rappresentare un'occasione per liberare la Finanza dal peso di quell'apparato minoritario numericamente, ma che è stato in grado di gestire in tranquillità e per molti anni traffici illeciti. Almeno in questo modo la storiella della mazzetta trovata dalle donne della pulizia potrà far ridere in maniera molto meno amara di quanto accade adesso.

NOMINE E TV. Segretario del ministero delle Finanze e dirigente Inps raccoglie giudizi favorevoli



Il nuovo Consiglio di amministrazione della Rai. Da sinistra, Presutti, Cardini, Moratti, Miccio e Marchini. A. Janni/Ansa

È Billia il direttore della Rai

Scelta a sorpresa, a un interno la vicedirezione?

Con un nome a sorpresa e battendo ogni previsione sui tempi, il nuovo consiglio di amministrazione della Rai ha nominato ieri mattina Gianni Billia direttore generale di viale Mazzini. Segretario del ministero delle Finanze e dirigente dell'Inps, Billia ha incontrato l'approvazione di tutti, governativi, progressisti e centristi. «Un grand commis super partes», così lo ha definito Giuliano Ferrara, portavoce del Governo.

MONICA LUONGO
ROMA. Decisioni rapide. È la prima caratteristica con cui si connota il neonato consiglio di amministrazione della Rai, che mercoledì, al primo incontro ufficiale, ha eletto unanimemente il presidente e ieri mattina, a sorpresa, il direttore generale. Cinque ore di assemblea, dalle 8.30 alle 13.30, e poi il comunicato, senza passare neppure per l'incontro stampa. E il nome di Gianni Billia, segretario generale del ministero delle Finanze e già dirigente dell'Inps, ha spiazzato tutti gli altri, numerosissimi, che erano circolati nei giorni scorsi. Prima tra tutti quello di Gianni Locatelli, che aveva già rimesso il suo mandato nelle mani del nuovo cda, che lo ha ringraziato formalmente per il lavoro svolto finora. Ma nel comunicato si legge pure che «il cda ha ravvisato l'opportunità dell'istituzione di un responsabile dell'attività editoriale che ri-

porti al direttore generale». E cioè un vicedirettore che sia un tecnico, un esperto di televisione. La legge infatti non prevede una doppia direzione alla Rai e la futura nomina, ha detto Miccio, «sarà su una persona che capisca dei problemi dell'informazione, esperta in editore». Non sappiamo se sarà interna o esterna. Quello di Billia è il sesto nome, dopo i cinque consiglieri, che rientra nei progetti dei due presidenti delle Camere per il futuro dell'azienda di viale Mazzini: un dirigente, esperto di uomini e di tecnologie. Ma è un nome che ha trovato consensi tutti e che mi sembra un ottimo lavoro sono praticamente unanimi. L'unico consigliere a parlare alla fine della riunione è stato Mauro Miccio: «È un nome che non avete mai letto sui giornali. Quello che posso dire è che mi sembra un ottimo cda, questo, molto concorde».

Anche se sarà l'Iri a dover ratificare la nomina del direttore generale, il presidente Letizia Bruchetto Moratti ha dichiarato che Billia è stato scelto «attraverso un profilo attentamente valutato e selezionato dal cda, che sta già compiendo un lavoro di squadra molto positivo, costruttivo, con un ampio dibattito e decisioni prese all'unanimità». Il consiglio, ha aggiunto la presidente, «darà un ruolo importantissimo all'informazione». La nomina di Billia ha anche colto di sorpresa il ministro delle Finanze Giulio Tremonti che ha augurato al nuovo direttore «ogni fortuna». La designazione di Billia - ha detto il consigliere Ennio Presutti - è stata motivata per il profilo che ha lui di essere un grosso manager che ha gestito ambienti complessi. Un grosso «motivatore» di persone, una personalità. «Uno straordinario grand commis» dello Stato, di grandi capacità professionali: così il portavoce del Governo Giuliano Ferrara ha salutato la nomina di Billia. «Non trovo nulla da eccepire - ha aggiunto - all'autonomia designazione fatta dal cda della Rai», come a dire il governo è contento senza aver fatto nessuna pressione.

Positivi anche il giudizio dei progressisti e del centro. «L'indicazione di Gianni Billia alla carica di direttore generale della Rai pare rispondere positivamente all'esigen-

za, espressa vivamente da quanti hanno a cuore le sorti del servizio pubblico, che quel ruolo delicato fosse assunto da una figura competente ed estranea al mondo Fininvest». Questo è il commento del responsabile per l'informazione del Pd Vincenzo Vita. «Aspettiamo - ha aggiunto - per poter dare una valutazione completa, di conoscere gli indirizzi e le scelte che intenderà perseguire il nuovo direttore generale». «Così come ero stato critico circa i metodi seguiti per il rinnovo del cda della Rai - ha detto il ministro della sanità Raffaele Costa, dell'Unione di Centro - con uguale obiettività ritengo doveroso dare atto al nuovo organismo di aver compiuto una scelta positiva e senza dubbio condivisibile, individuando il direttore generale in Billia, manager di provata esperienza e forte professionalità». Anche Diego Masi, capogruppo alla Camera

del Patto Segni si è espresso favorevolmente alla nomina di Moratti sia a quella di Biglia. Così come hanno dato la loro approvazione Francesco Storace e Guglielmo Rottini di An. Il «benedico» arriva infine anche da un interno Rai, il direttore del personale Pierluigi Celli, il cui nome era stato fatto proprio per l'avvicendamento alla direzione generale. «Uno bravissimo - ha detto di Billia - una figura fuori dai giochi, è quello che ha informatizzato l'Inps dove non era riuscito nessuno».

L'ultima nomina su cui scommettere rimane dunque quella del vicedirettore, che con ogni probabilità potrebbe essere un interno Rai, Bruno Vespa, di nuovo Celli? Scommettere è diventato ora un gioco inutile e noioso, data la determinazione e l'autonomia del nuovo cda che sta sorprendendo tutti. Intanto ieri il parlamento ha respinto i tre emendamenti sul decreto salva Rai, mentre proseguono le audizioni presso la commissione cultura della Camera, che ha messo in calendario per giovedì prossimo l'incontro con i vertici della Fininvest, così come era stato chiesto a Sgarbi dai deputati progressisti. Da parte Fininvest-governo sono arrivate infine le dichiarazioni di Gianni Letta che all'assemblea della Fieg ha definito «favorevole le presunte pressioni governative sulle nomine del cda della Rai».



Gianni Billia, nominato direttore generale della Rai. Ansa

Ha rivoluzionato l'Inps, lascia le Finanze

Il grand commis che col computer taglia sprechi e burocrazia

RAUL WITTENBERG
ROMA. Le segretarie lo chiamano «il professore». Ciuffo eternamente ribelle, il piglio deciso e sbrigativo, Gianni Billia infatti ha voluto mantenere il collegamento con le scienze tecnologiche, quasi a marcare la sua diversità di manager nel mondo della burocrazia in cui ha percorso gran parte della carriera. Ecco dunque insegnare economia e organizzazione aziendale nella facoltà di Ingegneria a Bari, e la tecnologia dei processi produttivi alla Sapienza di Roma. La passione di questo ingegnere sessantenne da Savigliano (Cuneo) è quella dei numeri, dei grafici, dei computer. Quando - dopo esperienze all'Eni e all'Iri - fu chiamato all'Inps nel 1969 a dirigere i servizi per l'elaborazione dei dati, sembrava una mosca bianca in

quella folla di esportissimi in codici e pandette che lo circondavano. Erano i tempi in cui l'Istituto per la previdenza sociale si distingueva per la sua inefficienza: oltre dieci milioni di pensioni da amministrare e altrettanti lavoratori attivi iscritti da seguire con montagne di carte, fascicoli, estratti conto. Solo le moderne tecnologie potevano compiere il miracolo, e Billia si diede anima e corpo all'informattizzazione del sistema, ma anche nello sforzo di diffondere una cultura efficientistica nei quadri superiori. Specialmente tra il 1977 e il 1989, salendo i gradini della direzione generale fino a diventare numero due dell'Istituto: nell'Inps il direttore generale è quello che ha in mano la macchina organizzativa. E così, forte del consenso con-

vinto degli ultimi presidenti dell'Inps, ha potuto trasformare questa specie di superministero delle pensioni: oggi è in grado di ricordare agli iscritti l'imminenza della quietanza, di spedirli a casa l'elenco dei contributi che ha versato, di versargli la pensione di vecchiaia nello stesso mese in cui si mette a riposo. Il tutto, addirittura riducendo il personale. Non s'è mai visto nella pubblica amministrazione. Certo, per stare in questi posti occorre pure sapersi muovere politicamente. Ha, o aveva una tessera di partito, Gianni Billia? Non lo sappiamo. È più noto come manager che come rappresentante di una corrente partitica. Si dice che avesse simpatie democristiane, ma che l'ha frequentato all'Inps gli riconosce la capacità di parlare con tutti: l'unica strada possibile per lavora-

re con successo in un ente amministrato da una pluralità di forze sociali, che avevano referenti in tutti i principali partiti.

Ebbe delle conseguenze, la sua familiarità con il ministero delle Finanze. Quando nel marzo dell'anno scorso Giorgio Benvenuto si dimise dalla segreteria generale del dicastero - in cui era passato dalla leadership della Uil - per sostituire alla testa del Psi Bettino Craxi travolto dalla tempesta di Tangentopoli, fu Billia a prendere il suo posto. Forse anche qui gli inizi non sono stati facili. Anche qui ci sono i burocrati, i maniaci dei codici, e Billia è convinto che le normative debbono adeguarsi all'efficienza. È passato poco più di un anno, ed ora sbarca alla Rai. Probabilmente vorrà restare fedele al suo imperativo: «Non guardo in faccia a nessuno», amava dire. Ci riuscirà?

«Civiltà cattolica» durissima sul governo

Allarme dei gesuiti

«Destra arrogante»

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. I gesuiti di *Civiltà Cattolica*, commentando gli ultimi provvedimenti del governo Berlusconi sull'informazione e sulla giustizia, affermano, in una nota, che «si agita nel profondo della nostra società un senso di inquietudine e di preoccupazione per il futuro del Paese» tanto che c'è chi ha parlato di «notte», alludendo a don Dosssetti, e chi di «nebbia», riferendosi al card Martini circa le prospettive dell'Italia.

I «segnali preoccupanti» vengono dalle proposte e dai propositi della maggioranza di voler «apportare cambiamenti radicali alla Costituzione, che potrebbero significare limitazioni della libertà o dei diritti dei cittadini». La stessa riforma della legge elettorale in senso maggioritario uninominale con l'abolizione della quota proporzionale, per i gesuiti, «potrebbe ingabbiare l'elettore in un bipolarismo e in un bipartitismo che non corrispondono né alla storia né al pluralismo sociale del nostro Paese». Né può essere accettato il fatto che «si vuole ridurre lo Stato sociale e lasciare via libera a un liberalismo individualista in cui abbiano buon gioco i poteri forti, finanziari ed economici, e le classi dominanti, a scapito di quelle che non contano». Inoltre - si afferma nella nota - «si vuole sottoporre l'informazione al controllo dell'esecutivo» tanto che si va concretizzando «l'immagine di un Paese eterodiretto da un potere teletecnico, soffice e pervasivo».

«Arrogante vento di destra»
Di fronte a questi pericoli, i gesuiti di *Civiltà Cattolica* lanciano un allarme al Paese e ricordano, in particolare, il Ppi, che si appresta a celebrare il suo congresso nazionale «senza candidati forti alla segreteria», di dare «risposte concrete e credibili» come i cattolici si aspettano.

Il movimento pax Christi, con una «lettera aperta a tutti i credenti ed alle Comunità cristiane» del Paese, afferma che «siamo vivendo un pauroso processo di appiattimento culturale» e «soffia un minaccio e talvolta arrogante vento di destra». Si denuncia che «l'ordine previsto della nostra Costituzione ha iniziato a dissolversi con l'inecepibile summa di potere economico, politico, informativo, concentrato nell'attuale capo di governo». Si afferma, inoltre, che «siamo di fronte ad una crisi profonda del diritto di cittadinanza, di partecipazione e di informazione, mentre lo Stato sociale appare destinato ad essere definitivamente smantellato». Nel ricordo, quindi, di mons. Tonino Bello, vescovo di Molifetta e presidente di pax Christi, il movimento chiama alla mobilitazione tutti i cattolici a difesa degli «inviolabili diritti dell'uomo» contro chi è deciso a trarre «ostacoli di ordine economico e sociale che di fatto limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini».

«Riscoprire la Costituzione»
Infine, il presidente dell'Azione cattolica, Giuseppe Gervasio, in un editoriale del settimanale *Segno Sette*, afferma che «la riforma della Carta costituzionale deve promuovere un sistema e una prassi più ampia di partecipazione democratica evitando pericolose concentrazioni di potere». Perciò, è necessario - conclude facendo propria la riflessione con cui don Giuseppe Dosssetti ha lanciato l'allarme - «riscoprire la vitalità della Costituzione per cogliere i principi su cui si fonda, per prendere coscienza delle prospettive che apre, per rendersi conto delle garanzie che offre a salvaguardia della vita democratica». Ed è significativo che, su questa linea, il settimanale riproduca nel numero riflessioni di Giorgio La Pira, Aldo Moro, di Piero Calamandrei, di De Gasperi e di Togliatti sulla Costituzione.

ASSEMBLEA NAZIONALE

ESSERE SINDACATO

16 luglio 1994, ore 9.30

sala Di Vittorio, Cgil Nazionale, C.so d'Italia, 25 - Roma

- per l'unità delle lavoratrici e dei lavoratori;
- per la democrazia nel sindacato;
- per una svolta nella politica della Cgil.

introduce:

BETTY LEONE
Segretaria Confederale Cgil

Per l'apertura di un confronto nella Cgil capace di costruire una più ampia sinistra sindacale.

Partecipano:

Grandi, P. Lucchesi, Agostinelli, Amaro, Brandolini, Brutti, Buffardi, Castellano, Cavicchi, Cremaschi, D'Eramo, Franco, Gravano, Inghilesi, C. Lucchesi, Nardini, Naccari, Nerozzi, Sabiucciu.

I VIAGGI DEL GIORNALE

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de *l'Unità*

- Da Ghilarza a Sinti. Una settimana a New York. Partenza 3 dicembre
- Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre
- Parigi e il Grand Louvre. Partenza 18 dicembre
- Parigi e il Grand Louvre. Partenza 18 dicembre
- Lisbona '94. Capitale europea della cultura. Partenza 2 novembre
- A Pechino, Xian e nei villaggi dello Yunnan. Partenza 25 dicembre

Vent'anni dopo ritorno in Vietnam

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che ha appassionato una generazione)
Partenza 28 dicembre

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de *l'Unità*
UNITÀ VACANZE 20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

L'INTERVISTA. Achille Occhetto riprende la parola e interviene sulla vicenda politica

ROMA. Ci ha pensato molto a lungo Achille Occhetto prima di riprendere la parola sulla politica. Da quando ha deciso di dimettersi...

collare tutti gli altri partiti della «prima repubblica» sotto i colpi di Tangentopoli. Però la sconfitta c'è stata... Non me lo sono certo nascosto...



sposte a concorrere ad una alternativa. Ma qui viene in campo l'esigenza di un mutamento profondo della nostra cultura politica...

Torniamo, per concludere, al partito. Ora c'è la prospettiva del congresso. Come lo affronteremo? Innanzitutto, voglio capire quale sarà la vita interna del partito...

«Io, il Pds e i progressisti»

nelle mani della Lega? Invece è accaduto il contrario. E io penso che, se non facciamo grandi errori...

Solo due lettere, poi il silenzio. Ora, dopo averci pensato molto a lungo, Achille Occhetto, in quello che definisce «uno dei momenti più difficili» della sua vita...

dimissioni per non danneggiare l'intero partito. Non penso ci siano «eroi della svolta» ma quello è stato un fatto di portata tale da meritarsi analisi non nervose...

Ma queste considerazioni che cosa significano per l'oggi, per il futuro del Pds e della sinistra? Vogliono dire che il nostro problema, oggi, non è quello di ritocchi al Pds...

Pensi alla formazione di un componente «occhettiano»? La mia collocazione futura nel partito e nella politica dipenderà anche dal fatto che venga confermata o corretta quella interpretazione...

La rivincita è a portata di mano? Non dico questo. Il problema che abbiamo di fronte è vincere a livello nazionale, cogliere l'obiettivo di un nuovo governo del paese...

«riserva della Repubblica». Ciampi, quale possibile candidato per un governo di transizione, nel caso non impossibile di una vittoria relativa della sinistra. Un'ipotesi che era tenuta in considerazione...

Berlino No, quel messaggio si sforzava di parlare al paese, disegnando una prospettiva nuova del sistema politico, una nostra diversa visione della politica, del paese e del mondo...

Walter Veltroni ha parlato dell'urgenza politica di giungere ad una «coalizione dei democratici», capace di contenere il governo alla destra. I successi dei progressisti sul piano locale possono dunque evolversi anche su quello nazionale?

Un'ultima domanda. Occhetto e gli «occhettiani» sono stati accusati di aver sfavorito, con iniziative maldestre, il loro candidato Veltroni. Rispingi anche questa critica?

Non è semplice forse anche perché ha subito una sconfitta? Veramente non mi considero uno sconfitto nel mio partito. Non sono stato deposto. Ho deciso io di dare le dimissioni...

Per questo ha scartato l'idea di rimanere in carica fino al congresso? Avrei danneggiato non solo la mia immagine, ma il partito. Non volevo riprodurre una vicenda come quella vissuta dai Popolari con Martinazzoli...

Altre critiche le ha considerate più corpose? D'Alema ha parlato di una «debolezza culturale». La respingo nettamente per quanto riguarda la gestione della svolta. Quel periodo è stato uno dei più alti momenti democratici nella vita di questo partito...

Condivido la sostanza dell'articolo di Veltroni. Del resto lo stesso dibattito al Consiglio nazionale ha chiarito alcuni punti. Primo: nessuno pensa allo scioglimento del Pds. Secondo: siamo tutti d'accordo che l'alleanza dei progressisti va sviluppata...

Rispondo facendoti vedere questo biglietto che mi aveva mandato, subito dopo le mie dimissioni, Salvatore Veca. «Ho apprezzato in modo convinto il tuo coraggio...»

Serve un altro passo avanti sulla strada della svolta. Il mio futuro impegno politico? Dipende anche da questo...

Chi va addebitato, allora? Una sinistra cresciuta nel proporzionale, e gettata a nuotare nel mare nuovo del maggioritario e dell'alleanza, non ha trovata la rapida capacità di presentare programmi e uomini...

Veniamo alla vicenda più recente, che si è conclusa con l'elezione di Massimo D'Alema alla segreteria del Pds. C'è stato un colloquio tra voi, qualche giorno fa. È l'inizio della fine delle ostilità tra ex «numero uno» e ex «numero due»? Voglio essere molto franco su un punto, come lo sono stato parlando l'altro giorno con D'Alema...

dell'impianto della svolta. O anche di atti a preminente caratterizzazione propagandistica... Io penso invece che, sin dal congresso del «nuovo corso» del Pci, abbiamo saputo capire, senza aspettare Berlusconi...

Anche D'Alema dice: il compito della nostra generazione è portare la sinistra al governo... Sono d'accordo anch'io. Anche se ribadisco che questo obiettivo è nel patrimonio genetico del Pds. E che non mi sembra del tutto giusto sottintendere che ci sono generazioni destinate alla galera e al confino...

Ma come vedi il tuo futuro impegno politico? Dipenderà anche dalle reazioni che susciterà questo mio intervento. Se stimolerà una riflessione nel partito... O se sarà percepito come un nuovo strappo da parte di quel rompicoglione che già ci ha fatto tanto soffrire...

■ NAPOLI. L'Unità mi ha chiesto un diario del G7. Ma ormai molte notizie sono già state pubblicate ed altre ancora sono in corso di stampa.

Preferisco allora ricordare alcuni momenti significativi e fare poi una riflessione su Napoli.

1) Una mattina della tarda primavera di un anno fa. Vado a Palazzo Chigi per incontrare, nella mia veste di parlamentare napoletano e di membro della segreteria nazionale del Pds, il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. L'incontro è molto cordiale e da Bagnoli si passa poi a parlare della Nunziatella, di altri aspetti della società napoletana, delle visite giovanili di Ciampi a Napoli. Alla fine Ciampi mi chiede un parere su una cosa che, mi dice, può essere molto importante per Napoli e mi prega, naturalmente, di mantenere la massima riservatezza. Ciampi si preparava, in quelle settimane, al vertice di Tokyo del G7 con grande semplicità e naturalezza mi dice: «Sa, ho pensato di indicare Napoli come sede del prossimo G7 che deve farsi in Italia. A Venezia si è già fatto, a Roma si fanno tante cose. Napoli è una grande capitale. Certo, vi saranno difficoltà, però io penso che Napoli possa farcela e la città può trarne giovamento. Lei che ne pensa?». Pensai subito che era una scommessa arrischiata, una sfida ardua ma anche e soprattutto una straordinaria occasione per la città. Incoraggiai molto la decisione in quel momento molto personale di Ciampi, e alla fine prima di salutarlo gli dissi: «Lei fa una scelta molto coraggiosa ed io, da napoletano, la ringrazio. Oddio, c'è soprattutto un problema. La giunta e il consiglio comunale traballano molto. Comunque, lavoreremo tutti e vedrò, per quel che posso, di dare una mano». È passato più di un anno, da quella mattina. A chiedermi di ricevermi per parlare di Bagnoli era stato Achille Occhetto. «Tutto avrei potuto immaginare, quel giorno, che adesso mi appare così lontano, che in poco più di un anno sarebbero successe tante cose: lo scioglimento del consiglio comunale, la campagna elettorale, la mia elezione a sindaco ed il G7 visto da vicino, in prima persona. Avevo invitato Ciampi a venire a Napoli durante «Napoli porte aperte». Erano gli ultimi giorni di permanenza a Palazzo Chigi. Non vole, per naturale riservatezza. Mi inviò come semplice cittadino dopo il G7, mi disse. Così ho fatto. L'ho cercato lunedì mattina, appena finito il G7.

Era a Basilea per una riunione delle banche centrali. Mi ha richiamato lui e mi ha confessato che aveva seguito con trepidazione e partecipazione tutto lo svolgimento del vertice.

«Bravi, bravi». Quel bravo era riferito, ne sono sicuro, ai veri protagonisti del successo di Napoli, a quelli che lo hanno consentito molto più di me e di tutti i responsabili delle istituzioni locali e degli organi dello Stato: i napoletani, sui quali Ciampi aveva fatto un investimento di fiducia. A nome dei napoletani, grazie presidente Ciampi. Adesso che i riflettori si sono spenti, può finalmente venire a Napoli, senza avvertire alcun problema. Lei è davvero, come si dice a Napoli, un vecchio signore.

Sul G7 il dramma in Algeria
2) È il giovedì del vertice. Da Roma mi telefona il presidente Silvio Berlusconi per dirmi che sta per venire a Napoli e poi mi dice: «Ha saputo della tragedia?». Non sapevo ancora nulla, invece, dell'uccisione di un gruppo di italiani in Algeria.

È successo, mi dico. Era giorni che vivevo nella preoccupazione di qualche guaio improvviso. Poco dopo, quando aveva appena lasciato Berlusconi dopo averlo ricevuto e salutato all'aeroporto di Capodichino, mi telefona un amico giornalista: sono due siciliani e poi sono tutti napoletani, tutti di Napoli città. Stavo per andare a casa, per fare mezz'ora di sosta e rinfrescarmi la faccia. Ritorna in Comune, seguì le vicende e il mio stato d'animo rimane triste e turbato anche quando le agenzie specificano che i giovani uccisi sono di Monte di Procida, di Procida e di Torre del Greco. Sono sempre ragazzi napoletani a tutti gli effetti. È di loro che parlo, innanzitutto, quella sera stessa nel saluto che a nome della

DIARIO DAL G7. Il sindaco Antonio Bassolino racconta la «scommessa» nata un anno fa



La sfida di Napoli: unire i grandi e i deboli del mondo

Vi racconto l'avventura nata un anno fa, la scommessa di una grande città del Sud di ospitare i grandi e i deboli della Terra. Una sfida che Napoli rilancia proponendosi come città cerniera, centro di pace e solidarietà.



ANTONIO BASSOLINO

città porto alla stampa estera. La sera del giorno dopo metto la fascia tricolore e aspetto assieme al presidente Scalfano e al ministro Martino le salme dei giovani. Lì, sulla pista, scoppia l'antico e struggente dolore delle donne meridionali, di madri, di spose, di sorelle. Passeranno gli anni, ma nella mia memoria il pianto incontenibile delle donne della mia terra resterà forte ed incancellabile, almeno quanto le strette di mano ed i colloqui con i grandi della Terra.

3) Massima ospitalità ai protagonisti del vertice, ai 7, a Yeltsin e a Delors ma anche, da parte mia e della giunta, doverosa attenzione ai «piccoli» ai poveri della Terra. Prima al Palazzetto dello sport di Fuorigrotta durante una lunga veglia notturna, e poi il mattino dopo a Palazzo San Giacomo. Come avrebbero potuto una città come Napoli e la sua giunta dialogare soltanto con la parte più sviluppata, e minoritaria, del pianeta?

Lo stesso consiglio comunale, infatti, aveva deciso all'unanimità che era giusto dare voce alle rappresentanze dei paesi più deboli e più poveri. Viene da questa complessa esperienza (con i forti e con i deboli) infine, la riflessione che scavalca la straordinaria «contingenza» delle giornate che abbiamo vissuto.

La capitale del Mediterraneo
Napoli è una città singolare per identità storica e per collocazione geografica. Città europea e città mediterranea, aperta alle influenze delle civiltà, che vi si specchiano. Il rapporto tra Napoli e l'Europa è sempre stato un rapporto di reciproco arricchimento. Senza ciò che Napoli ha rappresentato nella storia della civiltà l'Europa sarebbe diminuita nella sua capacità di rappresentazione del mondo. Il carattere europeo di Napoli non è dunque un carattere dipendente o subalterno, non c'è una europeità di riflesso ma uno straordinario nesso originale che ha fatto sem-



pre di Napoli un punto di riferimento della cultura europea. Nel secolo in cui il «viaggio» diventò elemento serio e profondo di conoscenza e di espansione di rapporti, i viaggiatori stranieri che vennero a Napoli, o i grandi pittori che vennero e vi si fermarono, compresero spesso la profondità della dimensione originale di Napoli e la sua autonoma capacità di parlare all'Europa. La stessa molteplicità delle «dominazioni» su Napoli ha costruito un intreccio di culture e di attitudini che ha fatto di Napoli una città singolarissima come crogiuolo di diversità. La forza di Napoli è stata nel fatto che essa non ha passivamente subito le vicende della sua storia, ma le ha rimesse in cir-

colo nella propria dimensione di grande città.
Napoli è la città europea che più di ogni altra è penetrata dal senso del «mare» e dalle civiltà che vi si affacciano. Napoli è insieme città europea e città mediterranea e da questo proviene la possibilità di una sua particolarissima collocazione che riguarda sia la sua economia, la rivalutazione possibile di quelle attività in grado di esaltare questa collocazione, sia la sua posizione geopolitica e culturale in un momento in cui, per serie ragioni storiche e politiche, l'Europa e la civiltà del Mediterraneo sono giunte criticamente ad alcuni snodi decisivi. L'Europa deve continuamente equilibrare la sua tentazio-



La galleria Umberto I a Napoli, restaurata prima del vertice. In alto, a sinistra, pizze dedicate al G7 offerte dalla pizzeria Brandi. A centro, Antonio Bassolino. Sotto, due «scugnizzi» osservano oltre le transenne che delimitano la zona «Off limits», nel quartiere Santa Lucia. Dall'alto: Pino Laporda e Gianni Florio/Contrasto e Massimo Sambucetti/Ap

ne a diventare troppo «nordista» (perfino il recente allargamento dell'Unione europea può contenere elementi che vanno in questa direzione) e perché ciò non accada sarà fondamentale il contributo di quella parte d'Europa che si affaccia sul Mediterraneo, di un contributo che è culturale ed economico-politico. Questo contributo si potrà avere se città come Napoli riusciranno a conquistarsi un ruolo che vada nella direzione indicata. Le possibilità nuove che ciò avvenga sono legate alla straordinaria mobilità della situazione che si va delineando nel bacino del Mediterraneo soprattutto con l'avvio della pace tra arabi e israeliani. Se si riuscirà a rimuovere questo, che è stato il principale ostacolo a un riequilibrio di tutti i rapporti mediterranei, il ruolo di una città come Napoli potrà essere esaltato in vari sensi.

Napoli, città di pace
Napoli può diventare una città cerniera, centro di pace e di solidarietà internazionale. Man mano che cresceranno le autonomie, non sarà sbagliato parlare di vere e proprie «politiche» che le grandi città potranno svolgere anche sul piano dei rapporti esterni. Napoli intenderebbe essere, in futuro, un centro di incontri internazionali dedicati alla pace in Medio Oriente e un luogo di formazione al management per giovani intellettuali arabi arricchendo una tradizione che ha già in città forti punti di riferimento.
Insomma la funzione di Napoli europea potrà essere quella di esaltare le proprie vocazioni mediterranee e di contribuire così a quel riequilibrio culturale ed economico che si avverte sempre più necessario. Napoli può evitare i rischi di una Europa «carolingia» se il suo porto e la sua cultura sapranno lavorare in direzioni straordinariamente affascinanti cui tutto lo scenario mediterraneo sembra alludere.

Caro Veltroni, ripartiamo dalla politica

Caro Veltroni, ho apprezzato la tua lettera, che ha colto nella giusta luce le mie critiche alla iniziativa politica dei Progressisti e dunque colgo l'occasione per chiarire il mio pensiero.

Quale è la linea politica, in particolare la politica economica dei Progressisti? Su quale terreno noi stringiamo alleanze per costruire l'alternativa al governo di Berlusconi?

Lo scontro che, nell'estate '92, si è svolto alla conferenza di Rio delle Nazioni Unite, aveva al centro la proposta di «società sostenibile», che fa della salvaguardia dell'ambiente e della salute un'occasione di rilancio dell'economia e, insieme, dell'occupazione; si tratta di rivedere profondamente l'impianto produttivo, l'assetto urbano, il modo di vivere, saldando insieme il valore della solidarietà con la concretezza della politica economica e con la prospettiva di una società più conviviale, di città più ridenti, di una qualità della vita migliore.

Questa era la linea politica del documento fondante l'alleanza elettorale dei Progressisti, ma rimase ben chiuso nei cassetti dei leaders che strabardarono nella comunicazione televisiva, con proposte di politica economica che oscillavano tra l'ovvietà (il risanamento del disavanzo), l'archeologia (il rilancio degli investimenti produttivi), il perbenismo e il suo opposto (ricordi le fantasie sui Bot?).

Dunque questo è il chiarimento essenziale che io richiedo e so che su questo terreno c'è con te molta consonanza. Bisogna smantellare l'economicismo di cui è tuttora impregnata la cultura che proviene dal movimento operaio ma, nel contempo, bisogna dire con chiarezza quali valori noi poniamo a base della nostra nozione di democrazia economica.

Dunque è necessario un dibattito di linea politica, di contenuti programmatici, come tu stesso sostieni. Ma tutto questo è stato sin qui debole, marginale. Se il Pds avesse realmente fatto propria questa linea programmatica di «società sostenibile», mi sarei aspettato che essa vivesse nella comunicazione dei suoi leaders, nello spalancare il partito a personale politico e culture provenienti da quelle aree legate a questa linea programmatica, mentre il Pds è stato solo cortese con noi.

Un mese fa D'Alema ha scritto: non chiedete al Pds di trasformarsi; date vita a processi veri che innescino una dialettica. Ha ragione: io sto facendo la mia parte in questa dialettica.

Un'ultima considerazione. Ancora nel tuo editoriale di domenica, quando richiami la necessità dell'alleanza nel pluralismo, c'era il rischio che le alleanze che proponevi apparissero somme di sigle più che reciproco riconoscimento di linee programmatiche. Ma il Ppi di Andreotta non è lo stesso di quello di Giovanni Bianchi e Rifondazione comunista non è un'unica trincea che sventola con nostalgia bandiere con le ragionate; oggi non è ancora tempo di alleanze a consuntivo, ma è ancora tempo di benefiche spaccature e riagggregazioni intorno a contenuti programmatici. Mi sembra utile ribadire questo metodo, perché il rischio degli schieramenti in autonomia dai programmi è uno dei vizi ricorrenti nelle politiche italiane.

[Gianni Mattioli]

Sabato 16 luglio in edicola con l'Unità

1 LIBRO DELL'UNITÀ

Giovanni Bianconi

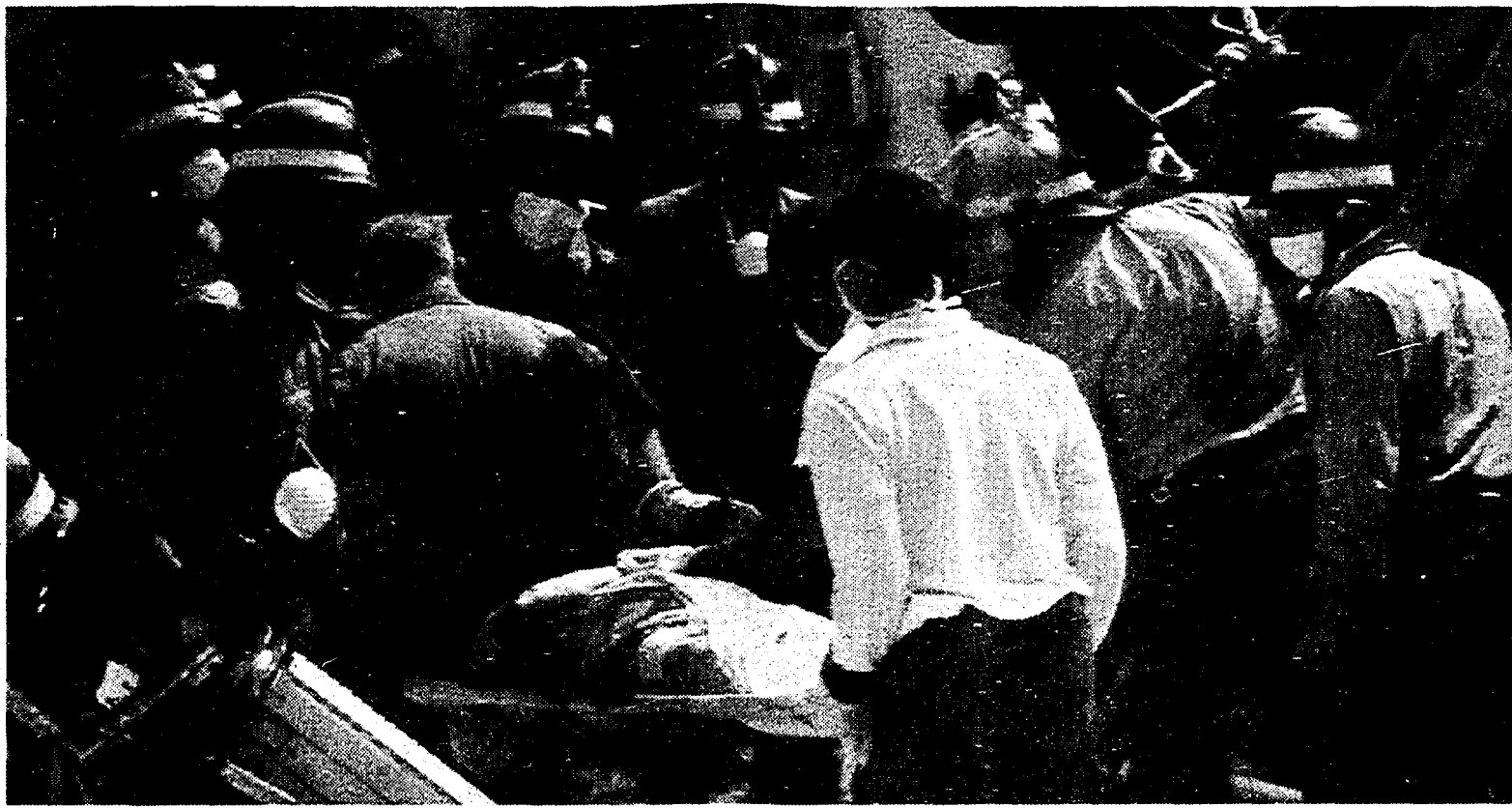
A mano armata

Valerio «Giusva» Fioravanti: le radici di una vita bruciata

La tragedia nella casa di riposo di Motta Visconti (Milano)

Tutti i nomi delle vittime dei feriti degli illesi

Questo l'elenco di nomi delle ventisette persone morte nel crollo dell'ospizio comunale di Motta Visconti: Lina Cielo, Wanda Grotto, Bruna Orlando, Enrico Merlino, Cecilia Cavalli, Piera Cadioli, Pietro Ravani, Vincenzo Casraghi, Luigia Rossi, Rosa Carlini, Giuseppina Lunghi, Giuseppina Botta, Maria Del Medico, Francesca Castiglione, Caterina Lenarduzzi, Giovanni Lenarduzzi, Carlo Gazzì, Emino Malagola, Mario Zaccchetti, Carlo Venturini, Luigia Suardi, Giuseppe Repuzzi, Francesco Fual, Giovanna Franchi, Carlo Aloni, Luigi Cattaneo (tutti ospiti della casa di riposo) e Cinzia Rambaldi, la cuoca trentacinquenne dell'istituto. Sono rimasti feriti: Maddalena Iacobellis, Bice Berzaghi, Giovanna Sangerardi, Giuseppina Oneta, Vincenzo Taccardi ed Emilio Pelucchi, quest'ultimo già dimesso dall'ospedale. Sono invece rimasti illesi: Attilio Parabiagli, Teresa Cavalli, Primina Negri, Celeste Butti, Angela Vecchio, Ernesta Marazzoli, Luigia Andreoni, Teresa Lissì e Angela Codegoni.



I vigili del fuoco portano via la salma di un anziano morto nel crollo della casa di riposo di Motta Visconti

A. Campisi/Ansa

Un boato e l'ospizio si sbriciola

L'esplosione per una micidiale miscela di gas: 27 morti

Un'esplosione causata da una miscela di metano e biogas fa crollare un'ospizio a Motta Visconti, in provincia di Milano: 27 i morti, 7 i feriti, 8 persone sono rimaste miracolosamente illese. Le vittime sono in prevalenza anziani ospiti. In quel momento erano in corso dei lavori di manutenzione delle fognature: all'improvviso una fiammata, un sibilo e poi il boato. Ma tra i superstiti qualcuno dice: «Me l'aspettavo».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Ero in una delle camere a fare i letti. Una mattinata tranquilla, come tutte le altre, saranno state più o meno le otto. Ho sentito prima una specie di fruscio, un sibilo, poi un grande scoppio. Mi sono affacciata alla finestra e ho fatto appena in tempo a vedere un uomo che volava per aria, poi mi è caduto tutto addosso. Maddalena Iacobellis, 35 anni, ausiliaria presso la casa di riposo di Motta Visconti, ricostruisce come può i brevi, drammatici istanti in cui si è consumata la tragedia che è costata la vita a 27 persone: anziani ospiti della casa di riposo comunale, in prevalenza. Ma anche la gio-

chi chilometri più in là c'è il Ticino, che segnala l'inizio del territorio di Pavia. In quel momento una trentina di anziani ospiti della casa di riposo di via Kennedy è radunata nel refettorio, dove viene servita la prima colazione. C'è il sole, quello caldo che rende umida e appiccicosa l'aria della pianura Padana anche di buon'ora, e tutt'intorno la solita quiete in cui è immerso questo lembo isolato del già tranquillissimo paesino. E c'è anche un po' di cattivo odore di fogna, che insieme alle zanzare disturba da qualche giorno la piccola comunità di via Kennedy. D'un tratto è l'inferno. Pochi, probabilmente, hanno il tempo di rendersi conto di cosa sta accadendo. Il pavimento esplose e il soffitto precipita impietto su tutto e tutti. Si sente qualche grido, qualche implorazione d'aiuto. Poi più nulla. Silenzio assoluto, mentre una gigantesca nube di polvere si solleva e offre ai primi, increduli testimoni l'immagine della tragedia. L'edificio appare come ripiegato su se stesso, sprofondato addosso ai suoi fragili inquilini. Nel volgere di pochi minuti arrivano i primi soccorsi: gli abitanti delle case vicine, la prima pat-

tuglia dei carabinieri e poi via via decine di ambulanze, squadre di vigili del fuoco, della protezione civile, della polizia e anche le unità cinofile. Poi arriva il questore di Milano Achille Serra, il prefetto Giacomo Rossano, il direttore generale della Protezione civile Elveno Pastorelli, il sindaco di Milano Marco Formentini e Rinaldo De Bernardi, dal 12 giugno scorso primo cittadino di Motta Visconti che proprio nel giorno della tragedia giura nelle mani del prefetto. C'è anche «Ghibli», cioè Francesco Lombardo, noto al pubblico come spogliarellista per signore ma che di giorno presta servizio sulle ambulanze della Croce Verde. Nel quadro apocalittico si cercano i superstiti, i feriti, i corpi di coloro che non sono più vivi. Ma si cerca anche di capire cosa sia accaduto. Perché c'è stata quell'esplosione? «Insieme al collega Emilio Pelucchi stavamo facendo lo stesso lavoro di questi ultimi giorni», racconta dal suo letto di ospedale Vincenzo Taccardi, l'uomo «che volava», stavamo cioè aspirando mediante una pompa delle acque bianche e nere che avevano invaso un'intercapedine posta tra le fondamenta

Esplode fabbrica di petardi Muoiono in quattro

Quattro persone sono morte, due risultano disperse ed altre quattro sono rimaste ferite in modo grave in due violente esplosioni avvenute nel primo pomeriggio di ieri in una fabbrica di fuochi pirotecnici in Abruzzo, a Balsorano (L'Aquila), nella Marsica. Le esplosioni, ravvicinate e molto forti, sono state udite nel raggio di una decina di chilometri. Diverse, ma nessuna certa, le ipotesi sulle cause all'origine dell'esplosione. Potrebbe essere stato un errore durante il miscelamento dei pigmenti usati per colorare i fuochi o una scintilla provocata dall'eccessiva elettricità statica presente nell'atmosfera, ma anche una eccessiva presenza di esplosivo in uno dei due laboratori. Due giorni fa la fabbrica era stata ispezionata dalla Commissione di controllo provinciale sulla prevenzione degli infortuni. I tecnici avevano contestato ai proprietari piccole irregolarità sulla presenza di esplosivi in quantità superiori a quelle consentite dalla legge. Questo fatto, secondo gli investigatori, potrebbe aver avuto peso sia nelle cause sia nelle conseguenze dell'esplosione. Le vittime sono: i fratelli Angelo e Donato Cancelli, di 40 e 46 anni; i dipendenti Wilma Di Giandomenico (29) e lo slavo Zoran Petrovic (26). Le due persone disperse sono sempre dipendenti della ditta. Si tratta di Gabriele Giromondi, di 22 anni e Gianni Di Passio, di 31. Nella tarda serata i loro documenti di identità sono stati ritrovati a diverse decine di metri dal luogo dell'esplosione. Questo fa ritenere che anche i due, purtroppo, sono morti.

Comunità europea Mega-multa contro gli allevatori

Sulla già disastrata zootecnica italiana pende una spada di Damocle che rischia di calare con gli stessi effetti devastanti di una ghiglottina: una mega-multa da 5.500 miliardi per lo sfondamento della quota di produzione di latte assegnata dalla Comunità Europea. Per gli allevatori italiani sono dunque momenti difficili. Sotto accusa la politica dell'Ue che limita pesantemente la capacità di sviluppo della zootecnica italiana. Nel 1993 l'Italia ha acquistato all'estero animali vivi e carni per 7.928 miliardi e 4.090 miliardi di prodotti lattiero caseari. Persino le uova non ci lasciano scampo: lo scorso anno ne abbiamo importate per 41 miliardi. I risultati si vedono sulla bilancia commerciale: 9.664 miliardi di passivo, una cifra da far concorrenza alla bolletta energetica. «Le quote produttive assegnateci dall'Ue sono troppo restrittive», denuncia Plamiro Villa, presidente dell'Aia, l'associazione degli allevatori - E questo crea guasti economici ma anche occupazionali: se ci fosse concesso di raggiungere l'autosufficienza produttiva di carne e latte si potrebbero creare 300.000 nuovi posti di lavoro».

Il racconto di alcuni dei feriti. Il pianto e la ricerca affannosa dei familiari

«Io, salvo per caso, me lo aspettavo»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Me l'aspettavo, me lo sentivo». Attilio Parabiagli, classe 1922, un passato in aeronautica, è un sopravvissuto. Tre ore dopo l'esplosione, o l'implosione come la chiama Elveno Pastorelli, insomma il crollo che ha sepolto ventisette poveri vecchi, l'Attilio, con altri cinque dei nove superstiti, è su un letto della Pia Casa «Camillo Golgi» di Abbiategrasso. Laggiù, a Motta Visconti, si respira l'inferno, pompieri in divisa guanti e mascherina cercano cadaveri sfigurati tra polvere, sirene, sfilate di carri funebri e di autorità non tutte indispensabili. Quassù, oltre l'abbazia di Morimondo, a qualche chilometro dalla riva sinistra del Ticino, nell'ex convento quattrocentesco delle Clarisse, un bel cortile che d'estate ospita clarinetti, pianoforti, quartetti d'archi, quassù ci sono gli scampati. Scampati speciali, perché a ottant'anni, senza famiglia né casa e col cervello che ogni tanto fa le bizzze, parole come «dimenticare», «andare avanti», se non addirittura «rifarsi una vita», possono suonare grottesche. Quassù, in questo strano limbo sospeso, dalle 11 stanno Teresa Lissì, Angela Vec-

chio, Angela Codegoni, Maria Cavalli, Celestino Butti, Attilio Parabiagli. Età media 82 anni. Il più anziano è Celestino, che ne ha 92, il più giovane è l'Attilio. Il dottor Flavio Verona, direttore dell'istituto geriatrico, è gentile ma fermo: «Sono confusi, agitati. Vi prego. È meglio non provocare loro ulteriori emozioni». Daniela, la nipote del signor Celestino, laggiù, davanti alle macerie, aveva detto: «Andate pure, il nonno ha più di novant'anni, ma è lucido, vedrete che parlerà». Ma Celestino, curvo nei suoi trenta chili, non parla più. Parla invece l'Attilio. Da sei anni viveva nella casetta di Motta Visconti, Attilio Parabiagli. Un prefabbricato col solo piano terra. Struttura interna fatta a Elie: su un lato la sala da pranzo, sull'altro le stanze. «Una struttura perfetta» l'ha definita l'ex sindaco dicci Giovanni Andreoni, arrestato tempo fa per una storia di presunte tangenti sulla fornitura di mobili poi archiviata dalla Stessa Procura che aveva aperto l'indagine. Metà di questa «struttura perfetta» è venuta giù come un castello di carta sotto la pressione di una miscela di



Un cane della Protezione civile cerca tra le macerie

Carlo Vitiello/Ag-Api

pio, 35 anni, addetta alle pulizie. È in un letto d'ospedale, con una gamba fratturata e un ematoma alla fronte: se la caverà. Al momento dello scoppio era in giro per le stanze a rifare i letti. Ha sentito il boato, ha tentato la fuga ma è rimasta imprigionata nei detriti. Vicina a lei c'è anche Bice Berzaghi, una mantovana di 81 anni. La si-

gnora Bice è piena di fratture, alle gambe e alle costole, più un trauma cranico e stato di choc. È grave. «Dov'è Cinzia?», chiede Maddalena. Nessuno ha il coraggio di dirle la verità. Cinzia Rambaldi, 35 anni, non è stata fortunata. Forse stava preparando le colazioni per l'Attilio, la Bice e gli altri rimasti in camera. Qualche minuto e si sarebbe salvata anche lei. Invece è stata inghiottita dal magma di cemento armato e liquami. Trentacinque anni, sposata, due figlie, una avuta da un uomo che se n'era andato. Lo stato di ragazza madre non le aveva impedito di sposarsi e di avere un'altra bambina. Se n'è andata anche lei. Si è salvata invece Giovanna Sangerardi, 26 anni, ausiliaria socioassistenziale, ricoverata nella stanza numero 2 di traumatologia all'ospedale di Vigevano. «Ero nella terza camera con Maddalena, tranne pochi ospiti erano tutti nel refettorio. Li vedevo dalla finestra della stanza, c'erano due persone che pulivano la fogna. È l'ultima cosa che ricordo d'aver visto. Poi il boato, mi sono trovata sotto, avevo vicino delle tubature, credo fosse la fognatura. Sono rimasta lucida tutto il tempo, io e Maddalena ci stringevamo la mano». Un'altra dipendente, Teresa Cangemi, si è salvata perché è arrivata con qualche minuto di ritardo. L'ora dell'esplosione? «Le 8,05 - giura Gianna Scotti, ciabatte ai piedi e vestita da casa a fiorellini, che abita nei pressi - lo so con certezza perché a quell'ora prendo sempre la pillola per la pressione». Sono le tre del pomeriggio quando un pompiere esce dal cratere, si toglie la mascherina, si asciuga il sudore e con gli occhi bassi dice: «Ecco, abbiamo estratto l'ultimo morto». È Luigi, 64 anni. Aveva festeggiato il compleanno quattro giorni fa.

L'ISTRUZIONE.

D'Onofrio: «Per ora aboliamo gli esami poi vedremo...»

In una conferenza stampa, ieri mattina, il ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio ha illustrato il disegno di legge approvato mercoledì sera dal Consiglio dei ministri. Due i punti fondamentali: corsi di recupero al posto degli esami di riparazione e poteri «di ordinanza» al ministro della Pubblica Istruzione perché a partire dal '95-'96 l'anno scolastico «inizi in maniera regolare».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Corsi di recupero al posto degli esami di riparazione e poteri «di ordinanza» al ministro della Pubblica Istruzione perché a partire dal '95-'96, «stagione di grandi riforme», l'anno scolastico «inizi in maniera regolare».

Questi i due principali obiettivi del disegno di legge approvato mercoledì sera dal Consiglio dei ministri, illustrato ieri dal ministro Francesco D'Onofrio in una conferenza stampa, e che ieri stesso è stato presentato al Senato per l'avvio dell'iter parlamentare, «così da renderlo operativo fin dal prossimo primo settembre».

Tre settimane di tempo D'Onofrio, sottolineando la ferma intenzione del governo a dire la parola fine agli esami di riparazione, ritiene che tre settimane di lavori parlamentari a partire da ieri possano essere sufficienti per avere almeno l'approvazione, al Senato («è il che il governo non ha la maggioranza preconstituita...»); se invece il calendario dei lavori non lo permetterà, allora il provvedimento andrà prima alla Camera.

D'Onofrio non esclude però lo strumento del decreto legge. Gli esami di riparazione - ha precisato il ministro - interessano mediamente ogni anno 700 mila studenti. Per il ddl è prevista una copertura finanziaria di 205 miliardi di lire a partire dal '95.

D'Onofrio ha detto che l'alternativa agli esami di riparazione proposta nel ddl (corsi di recupero da realizzare al termine delle lezioni o all'inizio dell'anno scolastico successivo) non è rigida ma «flessibile» (scuola per scuola, provincia per provincia), qualunque altra soluzione va bene purché «renda comunque certa l'abolizione degli esami a settembre».

«Penso ai docenti...» Il ministro ha anche detto che nel provvedimento c'è un «grande ripensamento del corpo docente che viene riqualificato nella sua funzione di docenti anche degli studenti più deboli». «Il tutto - ha

spiegato - sarà oggetto di specifica contrattazione con le organizzazioni sindacali. Per questa attività si prevede una integrazione, piccola o media a seconda del tempo dedicato, che potrebbe essere mediamente - ha affermato D'Onofrio - di un milione di lire in più, cifra onesta rapportata ai modesti stipendi dei docenti...».

I docenti interessati potrebbero essere circa 810 mila. Per D'Onofrio, il ddl, che si compone di 10 articoli, apre la strada alle grandi riforme della scuola, operative dall'anno scolastico 95-96: dall'allungamento dell'obbligo scolastico di due anni (la proposta di legge sarà presentata a settembre), alla riforma della media superiore, degli organi collegiali, della scuola statale e non statale. Sul provvedimento si augura un serio dibattito anche con le opposizioni e per questo non ha chiesto lo strumento del decreto legge.

«Rilancio la scuola» Il ddl, «che rilancia la scuola statale - ha spiegato ancora il ministro - permette di eliminare le cause strutturali che hanno imposto alla scuola di essere disordinata. Con i poteri che dà il provvedimento al ministro della Pubblica Istruzione potrà assegnare fin dal primo settembre 1995 alle rispettive cattedre tutti i docenti in modo che si possa iniziare l'anno senza più caroselli».

D'Onofrio ha ribadito, nonostante le voci, che i giorni di scuola per anno scolastico rimangono 200. D'Onofrio poi ha detto che intende ripresentare alla Camera il decreto legge sulla dispersione con due novità. La prima riguarda l'edilizia scolastica per la quale i fondi non spesi devono comunque restare al settore e non essere dirottati altrove; la seconda è una norma speciale per l'edilizia scolastica a Napoli e provincia. Questa norma prevede che tutti i fondi non usati vengano gestiti dalla presidenza del Consiglio dei Ministri e con le procedure del «GT» possono essere utilizzati sempre a scopi edilizi nel giro di un anno attraverso delega al prefetto o al presidente della provincia.

La storia Infine, un po' di storia. L'esame di riparazione venne introdotto nel 1925, quando la riforma Gentile cominciò a muovere i primi passi verso la «Magna Charta» dell'istruzione. Nel dopoguerra, queste prove vennero poi confermate nella legislazione scolastica dell'epoca con la legge 86 del gennaio 1942. Rimase in vigore, invece, nella seconda di attesa di una riforma complessiva del settore da anni all'esame del Parlamento. Negli ultimi anni, su una popolazione della secondaria - oscillante attorno ai due milioni e mezzo di studenti, un quinto ha sostenuto le prove autunnali. Lo scorso anno, l'esercizio dei corsi di recupero per gli alunni in difficoltà investe direttamente lo stato giuridico del personale e, dunque, il problema può essere risolto solo in sede di rinnovo del contratto della scuola.

Il ministro spiega i contenuti del disegno di legge «Tempo pieno» per i professori pagato un milione al mese



Il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio, durante la conferenza stampa di ieri

M. Brambatti/Ansa

Sindacati, associazioni e Pds perplessi sulle decisioni del ministro

«Ma per la scuola serve altro»

Pochi dubbi sull'opportunità di abolire gli esami di riparazione. Però sono in molti, nel mondo della scuola, a sottolineare l'urgenza di altri provvedimenti, primo fra tutti quello sull'autonomia scolastica. Ecco quindi che sindacati e associazioni esprimono perplessità su alcuni aspetti del disegno di legge presentato dal ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio, e ribadiscono: «Vigileremo sul ministro».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. D'accordo sull'opportunità di abolire gli esami di riparazione, sindacati e associazioni della scuola esprimono perplessità su alcuni aspetti del disegno di legge presentato dal ministro della Pubblica Istruzione, Francesco D'Onofrio, e ribadiscono l'urgenza di altri provvedimenti, primo fra tutti quello sull'autonomia scolastica.

I dubbi «L'abolizione degli esami di riparazione - ha dichiarato Nino Gallotta, segretario generale dello Snals - ci trova perfettamente consenzienti; non poche perplessità invece emergono sui tempi e sulle modalità dell'istituzione dei corsi di sostegno per gli alunni che presentano lacune o ritardi nel profitto scolastico». Per Gallotta, «la questione dei corsi di recupero per gli alunni in difficoltà investe direttamente lo stato giuridico del personale e, dunque, il problema può essere risolto solo in sede di rinnovo del contratto della scuola».

Per Emanuele Barbieri, segretario generale della Cgil-scuola, «l'abolizione degli esami di riparazione comporta una profonda modificazione nella concezione e nel funzionamento della scuola. La valutazione dei risultati scolastici deve sempre più essere finalizzata ad individuare le difficoltà incontrate dallo studente nei processi di apprendimento e a progettare gli interventi adeguati a superare i limiti e le carenze riscontrate. Questa consapevolezza sembra mancare però alla proposta del ministro, orientata essenzialmente da preoccupazioni di carattere organizzativo e burocratico, piuttosto che da motivazioni di carattere pedagogico».

Proposta sospetta Claudia Mancina del Pds ricorda che la «proposta del ministro non è nuova, già alcuni suoi predecessori l'hanno più volte annunciata, per poi essere costretti dalle difficoltà a dimenticare tutto... Perché il punto è proprio questo: la proposta, in se

giusta, ha un senso a patto che venga rivisto l'intero sistema formativo, che vengano ripensati completamente i programmi, gli strumenti didattici... Per questo la proposta di D'Onofrio non mi convince, proprio no...».

«Abbiamo la sgradevole sensazione - ha osservato Osvaldo Pagliuca, segretario generale della Uil-scuola - di assistere alla replica di un vecchio film proiettato per la prima volta nel 1969, quando si introdussero «sperimentalmente» i nuovi esami di maturità, senza nulla toccare del vecchio ordinamento della scuola secondaria di secondo grado...».

L'Associazione italiana genitori (Age) afferma di seguire «con interesse» l'iniziativa del ministro per l'abolizione degli esami di riparazione, ma mette in guardia perché «provvedimenti singoli rischiano di non poter essere realizzati».

Il sì delle Acli Le Acli esprimono soddisfazione perché il provvedimento, «che sicuramente trova consenzienti le famiglie, gli studenti e soprattutto le fasce meno abbienti», si inquadra in un'azione di «maggiore impegno della scuola per l'attuazione di una politica scolastica di pari opportunità e di egualitarismo».

Ragazze di Schicchi sfilano vestite Gran finale per l'Alta Moda Balestra invade via Veneto ed è di nuovo Dolce Vita

ROMA. Gran finale per la quattro giorni romana dell'Alta Moda. Tra le inevitabili polemiche ed un turbinio di abiti belli o meno belli Roma ha salutato gli stilisti. Le indossatrici ed il pubblico che hanno contribuito alla manifestazione che, nonostante tutto, continua ad avere un suo fascino. Strade illuminate a giorno, ieri sera. Negozi aperti e concerti in piazza per far, in qualche modo comice alla sfilata di Renato Balestra che ha «invaso» con i suoi modelli la più simbolica delle strade romane, Via Veneto, per una sera riportata ai fasti della Dolce Vita. Davanti ad un simbolico frak in raso bianco, su una passerella di trenta metri che richiama una lunga pellicola cinematografica, hanno sfilato le modelle fasciate in sinuosi abiti ispirati al cinema, che quest'anno compie cento anni. Cachemire, tweed, flanella e velluto per la mattina. Lamé e piume, modelli ricami

per la sera. Questa è la donna Balestra per il prossimo inverno. La mattina era stata polarizzata dalle sfilate di Gai Mattioli, 26 anni, al debutto in alta moda che ha presentato 116 modelli ricchi di frange di perle, impreziositi da bottoni rigidi ricamati, bottoni gioielli e ricami per la sera. Per il giorno abiti mini nei colori pastello. Altra sfilata di richiamo quella di Litrico e Centinaro. Ma ieri c'è stata anche la contro-sfilata di Riccardo Schicchi e di Vanessa, la stilista delle pomodive, che hanno stupito tutti quanti si attendevano di vedere nella vetrina di «Domitilla» le ragazze di Diva futura poco abbigliate. Invece Barbara, Eva, Milly D'abbraccio e le altre hanno presentato abiti romantici, quasi verginali. Grande delusione per qualche centinaio di «appassionati» giunti da tutta Roma, a dispetto del gran caldo.



Barbarella e Milly D'abbraccio alla sfilata nell'atelier di Domitilla Alberto Pais

Table with financial data for AZIENDA SPECIALE FARMACEUTICA, including costs and revenues for years 92 and 93.

Preso il bastione hutu, dramma alla frontiera con lo Zaire.

Ultimo assalto tutsi Mezzo milione in fuga

Una nuova marea di profughi si addensa alle frontiere del Rwanda. Cinquecentomila persone a nord ovest sono in cammino per varcare i confini dello Zaire. L'esercito dei ribelli ha conquistato le città dove si era insediato il governo provvisorio hutu. Sono ormai più di un milione i profughi di questo paese martoriato. La situazione è esplosiva, anche sul piano degli aiuti. Su richiesta francese convocato d'urgenza il Consiglio di sicurezza dell'Onu.

NOSTRO SERVIZIO

■ KIGALI. Uomini e donne senza speranza negli altri uomini, aggrappati alla loro vita e alle poche cose nostalgia di una normalità perduta da tempo, si trascinano mangiando polvere e fango, fuori dal loro paese.

Un nuovo esodo di dannati popola il Rwanda. Si sta ripetendo alla frontiera nord ovest quanto è già accaduto, e accade, nella zona sud. Cinquecentomila profughi di etnia hutu stanno fuggendo da Ruhengeri e dai villaggi vicini verso lo Zaire. La città è caduta in mano al Fronte patriottico tutsi nella notte di mercoledì e non è escluso che nelle prossime ore venga conquistata anche Gisenyi, sede del governo interinale hutu. Gli ultimi esponenti del governo rwandese, nato dopo l'assassinio del presidente Juvenal Habyarimana, sono fuggiti ieri nella zona di sicurezza istituita dai francesi con l'operazione «Turquoise» nella parte sud occidentale del paese. Il presidente, il primo ministro e molti altri ministri si trovano nella città di Cyangugu ha detto da Goma, Zaire, il ministro degli Affari sociali Jean De Dieu Habizema. Ciò vuol dire che circa tre quarti del paese, ora, sono controllati dai ribelli tutsi. Una situazione militarmente esplosiva, politicamente ingovernabile, in cui la forza d'intervento francese rischia di animare ancor più odierne tensioni, vista l'esiguità delle truppe schierate e la confusione nel comando.



Suha Arafat

Lea Rabin invita a cena Suha Arafat

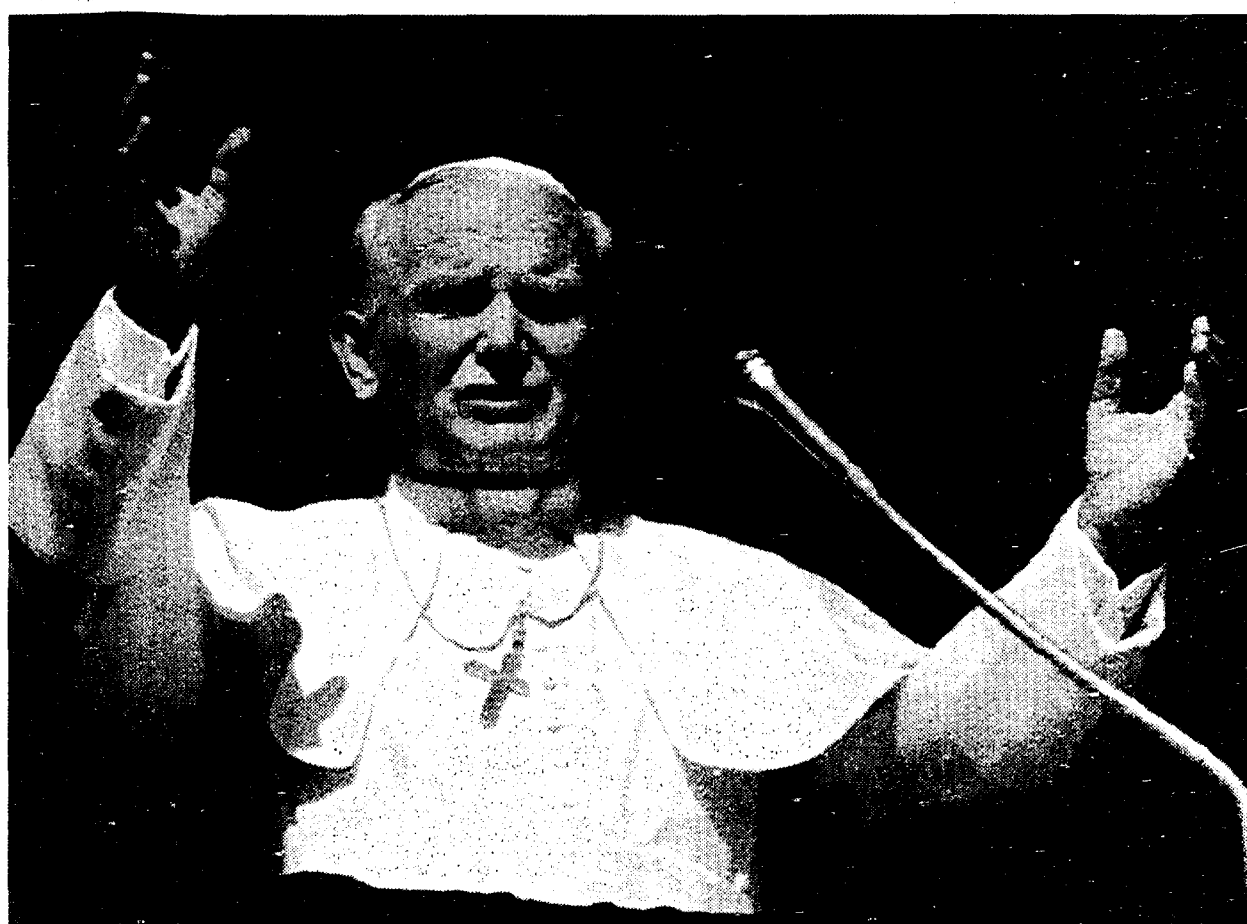
Una lezione di pace e di buon vicinato: è quella offerta da Suha Arafat e Lea Rabin davanti ai microfoni e ai riflettori della rete televisiva statunitense Abc. «So che lei è una donna coraggiosa. So cosa significa vivere accanto a un uomo molto importante», ha affermato la signora Arafat, che parlava da Gaza. «Il suo arrivo simboleggia una certa stabilità», ha detto Tony Burgener, uno dei portavoce del Comitato internazionale della Croce rossa. Sono donne e bambini, in maggioranza, a riparare nello Zaire. La Croce rossa fa sapere di non avere medicinali e alimenti sufficienti per affrontare questa nuova drammatica emergenza. L'Unicef ha distribuito medicinali essenziali contro la diarrea e la dissenteria. Lo stesso Fondo delle Nazioni unite per l'infanzia ha previsto una campagna sistematica di vaccinazioni. «Nel giro di poche settimane la mancanza di cibo e acqua potrebbe uccidere più del

re degli Stati Uniti. Ma a nulla sono serviti i ripetuti appelli del segretario generale dell'Onu Boutros Ghali. Solo la Francia dalle mille colpe e responsabilità in questa immane carneficina ha fatto partire una missione militare. Dopo lunghe discussioni sulle fasi preparatorie per il dispiegamento di una forza Onu, sono ancora scritte sulle carte le competenze e la composizione di un contingente di 5.500 uomini, tanti se ne chiedevano: non c'è e non ci sarà, a quanto pare.

Nuovo appello all'Onu
La Francia è tornata ieri a chiedere una riunione urgente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite sul Rwanda. Una richiesta ufficiale è stata trasmessa alla presidenza di turno, pachistana, e al segretario generale dell'Onu. E sempre da Parigi è partito un appello ai membri del consiglio di sicurezza e a quelli dell'Unione europea «per mobilitare gli aiuti umanitari indispensabili e per giungere il più presto possibile ad un cessate il fuoco». La Francia comincerà a ritirare l'attuale contingente il 31 luglio.

Cos'altro resta da vedere e da sapere sulla tragedia del Rwanda? Il paese centrafricano è una sequenza di città morte, messe a sacco, violentate, da entrambi gli eserciti. Il cessate il fuoco è appeso all'esile filo che da qualche settimana viene retto dal futuro primo ministro, di etnia hutu, Faustin Twagiramungu. È ben visto dai capi militari tutsi che lo accetterebbero sempre che sia capace di liberarsi da qualsiasi ingerenza francese. Non solo, i tutsi pretendono l'individuazione dei responsabili dei massacri dei mesi scorsi. Twagiramungu è arrivato ieri a Kigali. La capitale è un ammasso di macerie e sventramenti. Da poche settimane alcune decine di migliaia di abitanti vi hanno fatto ritorno, ma non ci sono presenze di vita vera: tutto fermo, sbarrato, non c'è un minimo di attività quotidiana, gli esercizi commerciali sono chiusi o distrutti. In questo scenario il futuro primo ministro ha promesso che un nuovo governo rappresentativo di entrambe le etnie sarà formato in breve tempo, ma non ha voluto precisare quando.

C'è, è vero, un canovaccio di partenza. I plurinominati accordi sanciti nell'agosto dell'anno scorso ad Arusha, in Tanzania, che avevano messo fine, allora, a tre anni di guerra. Quel patto per la prima volta consacrò la divisione del potere politico in Rwanda, ma il processo di applicazione fu boicottato proprio da Juvenal Habyarimana, il presidente morto in un misterioso incidente aereo. Il futuro primo ministro ha già fatto sapere che dal tavolo negoziale per la formazione di un governo di unità nazionale sarà escluso il partito dell'ex presidente, il Movimento nazionale repubblicano per la democrazia e lo sviluppo (Mmd).



Giovanni Paolo II

M. Sambucetti/Agf

Wojtyla fa il best seller

Uscirà l'8 novembre in 10 milioni di copie

■ CITTÀ DEL VATICANO. «Varcare la soglia della speranza» è il titolo di un libro scritto in lingua polacca da Karol Wojtyla che sarà pubblicato in Italia il prossimo 8 novembre dall'editore Mondadori, che ne è il promotore, e contemporaneamente nelle principali lingue del mondo tanto che già si prevede che, in prospettiva, saranno pubblicate dieci milioni di copie con un incasso record di oltre duecento milioni di dollari. Basti dire che il gruppo editoriale americano Random House ha già versato al Papa un anticipo di sei milioni di dollari. Una grande operazione editoriale, già definita «Divino best seller», che ha impegnato Giovanni Paolo II a rispondere ai grandi interrogativi del futuro del mondo fra cui «Il Credo cristiano è ancora accettabile alla lettera?».

Sei milioni di dollari: una cifra da capogiro anticipata dal gruppo americano «Random House» per i diritti sull'edizione inglese del libro di Giovanni Paolo II, «Varcare la soglia della speranza». La storia del «Divino best seller».

ALCESTE SANTINI

L'idea di questo saggio si è concretizzata nel gennaio di quest'anno quando il portavoce vaticano, Navarro Valls, comunicò all'editore Leonardo Mondadori che Giovanni Paolo II aveva già scritto 180 cartelle in polacco partendo dalle 35 domande che lo scrittore cattolico, Vittorio Messori, gli aveva inviato sin dall'autunno del 1993 per un'intervista televisiva per il «canale 1» della Rai da trasmettere in occasione del quindicesimo anno del suo pontificato che cadeva, ap-

punto, il 16 ottobre dello scorso anno. Ma l'intervista, che si sarebbe dovuta realizzare il 14 settembre del 1993, fu cancellata dallo stesso Papa Wojtyla, come ha rivelato Navarro Valls. Ma, nel gennaio 1994, come racconta Leonardo Mondadori sul prossimo numero di *Panorama*, Navarro Valls si presentò da lui per dirgli: «Si ricorda di quelle domande mandate da Messori al Santo padre, di quella mancata intervista? Ebbene, Sua Santità ha deciso di rispondere per iscritto. Ha già steso 180 cartelle in polacco. Ha lavorato durante il suo scarso tempo libero». Inutile dire che Leonardo Mondadori manifestò tutta la sua felicità per essere stato scelto, tra tanti editori anche esteri, a pubblicare in esclusiva un saggio del Papa. Indubbiamente si tratta di un evento eccezionale che

susciterà enorme interesse e farà molto discutere.
Va ricordato che né Jean Guitteny, autore di *Dialoghi con Paolo VI*, né André Frossard, che ha scritto delle riflessioni; conversando con Papa Wojtyla, avevano ottenuto dai Pontefici intervistati tanta disponibilità fino al punto di scrivere lo stesso un saggio stimolato dalle domande dell'intervistatore. E, invece, il 24 aprile scorso Joaquín Navarro Valls si presentò da Messori, nella casa di questi a Desenzano, con una grande busta bianca che conteneva il testo del libro in lingua polacca con il titolo scelto dallo stesso Karol Wojtyla: «Varcare la soglia della speranza». Il libro di 230 pagine - ha dichiarato Messori - «è un mix inedito di magistero e opinione, alta teologia e passione paterna, rigore ortodosso e apertura». Giovanni Paolo II fa una decisa difesa del Concilio Vaticano II affermando perentoriamente che «indietro non si torna». E, nell'affrontare, i diversi problemi riguardanti il futuro del cristianesimo in un mondo sempre più secolarizzato e, in modo particolare, quelli sociali o di ordine etico come quelli relativi alla famiglia e alla vita di coppia, Giovanni Paolo II si rivolge al lettore con tono paterno e semplice come se volesse intrecciare con lui un dialogo. Essenzialmente, Karol Wojtyla si propone di offrire, alla luce del messaggio cristiano, «una roccia, una pietra alla quale aggrapparsi» in un mondo divenuto complesso e, al tempo stesso, instabile, povero di valori.
Il gruppo editoriale americano già sta lavorando per fare uscire il libro il prossimo 20 ottobre in occasione del viaggio negli Stati Uniti del Papa. Questi, infatti, il 21 ottobre parlerà all'Onu sui problemi della famiglia ma senza trascurare le questioni più scottanti della situazione internazionale ed il giorno seguente si recherà a Baltimora e nel New Jersey. I pubblicitari sono già a lavoro per lanciare il libro dell'anno. «È un libro estremamente importante e lo lanceremo con tutta l'esperienza e l'energia che abbiamo», ha dichiarato Sonny Metha dell'agenzia Knoff.

IL CASO

Parla un amico della scrittrice perseguitata in Bangladesh. Un appello di Rushdie

«Salviamo la vita di Taslima Nasrin»

ANNAMARIA GUADAGNI

■ «Cara Taslima Nasrin, sarà stanca di sentirsi chiamare la *Salman Rushdie donna* - quale bizzarra e comica creatura!... Mi dispiace che un simile slogan finisca per occultare la sua identità, l'unicità della sua situazione... Comincia così la lettera aperta di Salman Rushdie, lo scrittore in clandestinità da sei anni con una condanna a morte pendente sul capo, alla scrittrice bengalese minacciata dalla stessa sorte e da più di un mese alla macchia inseguita da un mandato di arresto. La lettera è stata pubblicata dal quotidiano francese *Liberation*, che ogni mercoledì - in collaborazione con *Reporters sans frontières* - ospiterà interventi a sostegno della campagna per la libertà e la vita di Taslima Nasrin. All'iniziativa hanno già aderito Milan Kundera, Mario Vargas Llosa, Czeslaw Milosz.

gerenza negli affari interni del Bangladesh. Mentre la scrittrice, che si trova ancora nel paese (probabilmente nascosta in un luogo coperto da immunità diplomatica) ha rilasciato nei giorni scorsi al corrispondente dell'*Observer* dichiarazioni secondo le quali non intende lasciare il Bangladesh. Vuole rimanere e avere la possibilità di difendersi dalle accuse di blasfemia che le sono state rivolte. È dunque destinata a proseguire la sfida che ha trasformato il Bangladesh in un caso internazionale, facendo parlare Maulana Matur Nizami, leader del partito integralista, di un «complotto» montato dai media occidentali. Siamo riusciti a raggiungere un amico della scrittrice, Shafik Rehmann, direttore del settimanale bengalese *As days go by*, il giornale liberal che i fondamentalisti hanno assalito nelle scorse settimane e del quale Taslima Nasrin è stata brillante opinionista. Per ben due volte, davanti alla casa di Shafik Rehmann, è esplosa una bomba, è

stato anche lui accusato di blasfemia e minacciato di morte dai mullah, ha in corso numerosi processi per i suoi scritti e per aver pubblicato gli articoli di Taslima Nasrin. «Il presidente Clinton ha esplicitamente preso posizione in difesa del diritto d'espressione di Taslima - ricorda Shafik Rehmann - Clinton ha detto che non vuol entrare nel merito delle posizioni della scrittrice, ma che si schiera comunque per il suo diritto a un punto di vista di dissenso. Del resto, da parte occidentale, ci sono state molte pressioni sul nostro governo perché garantisca l'incolumità di Taslima. Sa quale è stata la risposta? Che proteggerla è impossibile, visto che vive nascosta. La verità è che sarebbe difficile garantire l'incolumità della scrittrice anche se vi fosse la volontà politica. Recentemente, un ministro è stato assalito dai fondamentalisti durante un suo viaggio nel nord est del Bangladesh. Ebbene, non è stato in grado di difendersi o di farsi proteggere dalla polizia. In un paese dove i ministri non sono in grado di proteggere se stessi, come possono salva-

guardare una scrittrice?». Come leggere, allora, le dichiarazioni di Taslima Nasrin che non chiede asilo politico all'estero (come si supponeva) e vuol rimanere nel suo paese e difendersi in tribunale? «Non so che cosa pensi davvero Taslima perché da tempo non comunico con lei - risponde Rehmann - ma credo che le sue possibilità di difendersi legalmente siano molto ridotte. Gli animi sono troppo surriscaldati perché su di lei sia possibile un giudizio sereno. E la parola di Salman Rushdie, purtroppo, non può essere spesa a favore di nessuno in un paese musulmano». Taslima Nasrin è stata condannata a morte dal Consiglio dei soldati dell'Islam alla fine dello scorso anno. A causa di un suo libro (*La vergogna*) che narra le persecuzioni musulmane contro la minoranza hindu; e a causa delle sue posizioni femministe, radicali, antireligiose. Da allora, Nasrin ha vissuto segregata nel suo appartamento guardato a vista dalla polizia. In maggio, le era stato restituito il passaporto ed era stata a Parigi. Sulla

vista del ritorno, a Calcutta, aveva rilasciato l'intervista che le è valsa i guai attuali, nella quale aveva sostenuto che la *Sharia* andrebbe riscritta tenendo conto dei diritti delle donne.
In marzo, nell'unica intervista rilasciata a un giornale italiano, ci aveva detto di non poter contare su un adeguato sostegno da parte dell'opinione pubblica del suo paese. Ora, in nome suo, la gente si scontra violentemente per le strade di Dacca. Che cosa è cambiato? «Non credo si possa dire che c'è un movimento a favore di Taslima Nasrin - osserva Rehmann - ma certamente ce n'è uno per la libertà d'espressione. Personalmente non condivido il punto di vista di Taslima, ma credo abbia diritto di dirlo. Dall'altra parte, ci sono i fondamentalisti musulmani che hanno scatenato tutto questo. Ma l'obiettivo non è Taslima: questa campagna è uno strumento per far ottenere un maggior numero di seggi al partito integralista che attualmente in parlamento non ha molta forza».



Taslima Nasrin scrittrice messa al bando in Bangladesh

Rahman/Agf



Foto ufficiale durante il summit dell'Unione Europea a Corfù lo scorso giugno

Watigins Reuters

Un piccolo erede per Delors

Il «sindaco» del Granducato al vertice dell'Europa?

Il premier del Lussemburgo sarà il successore di Delors. Il basso profilo del candidato soddisfa anche la Gran Bretagna che preannuncia il proprio voto favorevole. L'ironica delusione di Mitterrand: «L'importante è che parli il francese».

ROMA. Trasferta straordinaria oggi per i dodici capi di governo dell'Unione europea. A Bruxelles è convocato un vertice fuori programma, il settimo della serie, per decidere il nome del prossimo presidente della Commissione esecutiva. A Corfù, poco più di quindici giorni fa, un inatteso veto inglese aveva mandato a monte una designazione che da tutti era già data per scontata, quella del primo ministro belga Dehaene. Una fumata nera che aveva rivelato, se ancora ve ne fosse bisogno, come la Comunità attraverso una crisi profonda e quanto si siano inaspriti i rapporti tra alcuni dei suoi principali membri. Oggi, con ogni probabilità, la fumata sarà bianca. Tutti i giochi sembrano fatti e la riunione non dovrebbe durare che il tempo strettamente necessario per far registrare il formale consenso dei do-

dicci Paesi alla candidatura proposta dal governo tedesco, presidente di turno del consiglio. Jacques Delors avrà così un successore già pronto a subentrargli quando, alla fine dell'anno, lascerà l'incarico per scadenza del suo mandato. La scelta di Kohl è alla fine caduta su Jacques Santer, primo ministro del Lussemburgo. Il cancelliere deve essersi rassegnato con un uomo politico che, per quanto stimato e non privo di una certa esperienza internazionale, ha tuttavia avuto negli ultimi anni un ruolo di governo non superiore a quello del sindaco di una città di medie dimensioni. Alternative valide però non ha saputo trovarne, soprattutto dopo il definitivo rifiuto del premier spagnolo Gonzalez, l'unica figura di spicco che avrebbe potuto raccogliere l'adesione di tutti. La guerra scatenata dalla

Gran Bretagna contro la pretesa egemonia dell'asse franco-tedesco ha bruciato via via, in un fuoco incrociato di risentimenti e di veti, tutte le candidature di maggior prestigio, a Corfù prima e poi nella convulsa fase di trattative che ne è seguita. Hanno dovuto rinunciare l'ex premier olandese Lubbers, l'inglese Brittan, l'irlandese Sutherland, il visconte D'Avignon, già commissario per diversi anni, è stato scartato perché il governo di Bruxelles, dopo la bocciatura di Dehaene, ha fatto sapere di non gradire la designazione di un'altra personalità belga. Da ultimo è stato messo da parte anche il nome di Giuliano Amato che per qualche giorno era sembrato una discreta possibilità di compromesso ma il cui vecchio sodalizio con Bettino Craxi ha evidentemente consigliato prudenza a più di un governo. Passo indietro dopo passo indietro, a Kohl non è insomma restata in mano che la soluzione più modesta, che ha però il merito di essere anche quella più indolore. Democristiano, da dieci anni alla guida del governo del Lussemburgo, Santer è considerato un europeista convinto, con propensioni apertamente federaliste. Gli unionisti convinti possono quindi presentarlo come una propria bandiera, per quanto in formato molto ridotto. Gli «scettici», a cominciare dalla Gran Bretagna, possono conside-

rarlo con tutta tranquillità il nemico meno temibile sulla piazza. La stampa inglese ha già anticipato ieri che John Major, l'unico leader che finora si sia riservato il giudizio, questa volta non alzerà le barricate: il profilo «inoffensivo» e «prudente» di Santer e la prospettiva di una presidenza particolarmente «debole» sono considerate contropartite adeguate per un voto a favore del candidato filo-tedesco. Chiudendo la partita della successione a Delors, il fronte europeista evita il prolungarsi e l'accentuarsi di una crisi pericolosa al vertice delle istituzioni comunitarie. È già qualcosa, ma non basta certo a suscitare grandi soddisfazioni. Una certa ironica delusione traspare dalle parole del presidente francese Mitterrand che ieri, in una intervista, ha giudicato necessario che a capo della commissione sia nominato un «francofono» o comunque «qualcuno che parli il francese», e Santer risponde a questo requisito. A chi ha guidato per molti anni la faticosa marcia verso l'integrazione non resta insomma che consolarsi nella misura del possibile. Cercando di dimenticare che il nuovo presidente dovrà gestire la delicata fase di revisione del trattato di Maastricht, prevista a partire dall'inizio del '96, e che la sua scarsa autorità non potrà che appesantire un confronto già per tanti aspetti molto difficile.

Jacques Santer un democristiano che guida il Lussemburgo

Jacques Santer ha 56 anni e da dieci anni guida il governo del Granducato del Lussemburgo. Democristiano, è sempre stato considerato un convinto europeista, con tendenze giudicate apertamente federaliste. Il Lussemburgo è il più piccolo Stato della Comunità con i suoi circa 400 mila abitanti, ed è considerato il paradiso bancario e fiscale dell'Europa. Santer, che ha un'esperienza di governo giudicata da molti non superiore a quella del sindaco di una città di medie dimensioni, non è comunque una recluta degli incarichi internazionali. Per sei mesi, nel 1991, in qualità di presidente di turno della Comunità, ha diretto i lavori del Dodici e proprio in un periodo nel quale era in gestazione il trattato di Maastricht. Santer è uomo politico generalmente stimato, ma la sua designazione al vertice della commissione di Bruxelles è considerato solo come il risultato di una dura guerra di veti tra i più importanti governi che ha già portato al fallimento di Corfù.

Prova di coraggio sui binari del treno

4 morti in Virginia

Gioco mortale per quattro giovani americani in Virginia. Si sono sdraiati di notte sulle rotaie, in aperta campagna, pensando di scappare non appena fosse arrivato il treno. Non ce l'hanno fatta e sono stati stritolati sui binari. I ragazzi erano sotto l'effetto di droghe e alcool. Il macchinista ha visto i quattro corpi soltanto all'ultimo momento e non è riuscito a fermare il convoglio: «Credevo fosse una scatola di cartone».

NOSTRO SERVIZIO

■ Volevano provare il brivido del rischio, dimostrare ai loro coetanei di essere coraggiosi. Così, per gioco, sono morti quattro giovani americani in Virginia. L'altra notte i quattro teen agers si sono stesi sui binari ferroviari, in aperta campagna, ed hanno aspettato che arrivasse il treno, convinti di riuscire a scappare all'ultimo momento. Hanno sentito il rumore della locomotiva ed hanno aspettato ancora. Volevano sgusciare via quando il treno era quasi sopra di loro. Una questione di attimi ma non ce l'hanno fatta. I loro corpi sono finiti in mille pezzi nella campagna circostante. Una morte orrenda ed inutile.

L'incidente è avvenuto a Manassas, il sobborgo piccolo borghese alle porte della capitale che l'estate scorsa divenne celebre in tutto il mondo per il caso di Lorena Bobbitt, la giovane ecuadoriana che, in un raptus, evirò il marito perché la violentava. Delle quattro vittime, Chad Rochette e David Blalock avevano diciotto anni, si erano appena diplomati alla Chantilly High School, un liceo middle class nel verde dei «suburbs». Quando il convoglio merci si è avvicinato caracollando nella nebbia prima dell'alba erano intontiti dalla droga e dall'alcol. Insieme a loro c'erano Don Husinger, venti anni, ed un altro ragazzo di 22. Non ce l'hanno fatta a salvarsi, probabilmente i loro riflessi erano rallentati dalle droghe. «Forse si erano stesi in mezzo ai binari pensando che il treno sarebbe passato loro sopra lasciandoli illesi... forse stavano giocando a chi scappava per ultimo...», ha ipotizzato il procuratore Paul Ebert. Sul luogo dell'incidente gli investigatori hanno trovato lattine di birra vuote e accessori per l'uso di stupefacenti. Un'automobile parcheggiata nei paraggi odorava pesantemente di alcool: «È ovvio che avevano fatto un festino», ha dichiarato Ebert.

«Doveva essere una prova di coraggio: di quelle da vantarsi l'indomani con gli amici. Gli è andata male. La scena che si è presentata ad agenti e soccorritori è stata da film dell'orrore: «Abbiamo dovuto mettere assieme centinaia di pezzi che l'impatto con il merci aveva scagliato a metri e metri di distanza», ha indicato uno di loro. A dare indicazioni sull'identità delle vittime sono stati i portafogli rinvenuti sulla scena. I resti dei giovani sono stati portati in ospedale per gli esami medici e tossicologici: date le condizioni dei cadaveri, i medici legali useranno i denti e le impronte digitali per confermare le identità. I conduttori del treno intanto sono stati sottoposti a interrogatorio serrato: «Al macchinista - ha reso noto la polizia - è sembrato di aver visto una scatola di cartone. Solo all'ultimo hanno distinto le figure umane, ed è stato troppo tardi». Il merci ha cominciato a frenare, ma non si è fermato completamente che a un chilometro di distanza.

Una storia triste che ricorda le morti assurde dello scorso autunno quando i teen-agers si sdraiavano in mezzo alle autostrade per sfidare il traffico sull'esempio dell'eroe di un film di Walt Disney, *The Program*. Anche loro, proprio come i quattro giovani di Manassas, cercavano l'esperienza da brivido ma non sono sopravvissuti per raccontare ai compagni la loro bravata. Quel film fece così tante vittime che la produzione fu costretta a tagliare la scena incriminata per impedire il dilagante fenomeno di emulazione da parte di questi adolescenti annoiati e senza paura. Speriamo che questo nuovo «gioco» sulle rotaie non diventi una moda. I sociologi, da sempre mettono in guardia massa media e mezzi di comunicazione di massa dal pericolo che i giovani imitino quello che leggono o vedono proprio perché si identificano con i protagonisti delle storie. Così accade che, a volte, i suicidi sbattuti sulle prime pagine dei giornali diano il via ad una serie di altri suicidi da parte di adolescenti depressi.



Carri armati sotto l'arco di Trionfo a Parigi

Un successo per Mitterrand la sfilata della riconciliazione

Alla Bastiglia tank tedeschi

Fila liscia la festa di Parigi

PARIGI. Parigi, in festa per l'anniversario della presa della Bastiglia, ha accolto con molti applausi e qualche fischio le truppe tedesche che, per la prima volta dalla fine dell'occupazione nazista, hanno marciato nuovamente sui Campi Elisi. La loro partecipazione alla festa nazionale francese, voluta da Francois Mitterrand, aveva innescato dure reazioni anche all'interno del governo, per un gesto ritenuto offensivo per le vittime del nazismo. Si era persino temuto che scoppiassero degli incidenti, ma alla fine c'è stata solo qualche protesta pacifica: alcuni manifestanti si sono vestiti da prigionieri dei campi di concentramento, una coppia ebrea ha appuntato al braccio la stella gialla ed in qualche caso i soldati della Wehrmacht sono stati derisi. Successo comun-

que per il presidente dato che gli applausi hanno prevalso e che, secondo alcuni sondaggi, i due terzi dei francesi hanno approvato la sua iniziativa. I militari tedeschi erano circa 200, per lo più appartenenti al 294mo battaglione Panzer. Sia Mitterrand che il cancelliere tedesco Helmut Kohl, ospite alla festa nazionale francese, hanno espresso la loro soddisfazione. «Sono felice che tra il passato ed il futuro abbiamo scelto il futuro», ha detto Mitterrand, alla sua quattordicesima e ultima parata da presidente. «Ora siamo insieme ed è fantastico», ha aggiunto il cancelliere tedesco secondo cui l'Eurocorp (primo nucleo di un esercito europeo che con 40 mila soldati nell'ottobre '95) dimostra che «è nata una nuova Europa». Kohl, che non era stato invitato alle celebrazioni

dello sbarco in Normandia, ha portato con sé i figli di tre uomini legati al fallito tentativo di assassinare Hitler nel luglio del '44: Manfred Rommel, sindaco di Stoccarda e figlio della famosa «volpe del deserto», l'ex sindaco di Amburgo Klaus von Dohnanyi, 66 anni, e l'editore Ewald-Heinrich von Kleist di 72. Presenze annunciate che non sono state sufficienti a soffocare le polemiche. Sono insorti i monarchici, l'estrema destra, i comunisti; dichiara la sua contrarietà l'ammiraglio Philippe de Gaulle, figlio dell'eroe nazionale francese, gli fa eco l'ex presidente Valéry Giscard d'Estaing, a cui si aggiunge l'autorevole voce del ministro degli Interni Charles Pasqua. Ma le proteste non hanno scalfito la sicurezza di Francois Mitterrand: «Queste - ha dichiarato il presidente - sono voci del passato. Io penso all'avvenire».

GIUNTA REGIONALE DELLA CAMPANIA

Assessorato alle Acque ed Acquedotti
Settore Acque ed Acquedotti
Gestione Acquedotti ex Casmez
Via Pigna, 57 - NAPOLI (Cap 80126)
Tel. 081/7141066 - 7141216 - Telefax 081/644117

AVVISO PER ESTRATTO DI BANDO DI GARE

La Regione Campania intende procedere, mediante licitazioni private da esperirsi con il criterio di aggiudicazione di cui all'art. 36 - comma 1, lett. b) - della Direttiva Cee 92/50, agli appalti dei servizi di manutenzione, conduzione, presidio e regolazione dei sottolentanti impianti di sollevamento per gli impianti stimati a fianco di ciascuno indicati:

a) Mercato Palazzo - S. Maria La Foce - S. Mauro	L. 1.007.580.000
b) Cernicchiara	L. 897.216.000
c) Isola d'Ischia	L. 705.600.000
d) Angri	L. 704.556.000
e) S. Prisco - Villa Literno - Giugliano	L. 681.900.000
f) S. Sofia	L. 669.864.000
g) Ponte Tavano I e II	L. 669.864.000

Gli impianti oggetto dei servizi sono dislocati nell'ambito territoriale della Regione Campania.

I prestatori di servizi dovranno presentare offerte per ciascuno degli impianti in questione.

Il testo integrale del bando di gara, cui occorre far riferimento per la presentazione delle domande e della relativa documentazione, è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee il giorno 12-7-1994.

Il bando di gara in edizione integrale è, comunque, in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sul Bollettino ufficiale della Regione Campania ed è consultabile presso l'Amministrazione appaltante, dove potranno essere richieste eventuali ulteriori informazioni. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro le ore 14.00 del 27-7-1994.

Napoli, 12 luglio 1994

L'ASSESSORE
Achille Mughini

ANZIANI. Sartori frequenta la facoltà di Sociologia a Urbino e vive nel campus universitario

Bruno, pensionato «Per laurearmi ho scelto il college»

URBINO Collegio del Colle, stanza numero 69: sulla porta una targhetta con scritto cav. Bruno Sartori. Uno studente speciale il Sartori e non solo per i suoi 62 anni, ma perché vive nel collegio universitario. «Guardi, mi vogliono tutti bene. Con gli studenti molto più giovani di me ho un bel rapporto di amicizia e anche di affetto. Certo i ritmi sono diversi perché io alla sera vado a letto presto e al mattino mi sveglio alle cinque per mettermi a studiare. Invece loro fanno le ore piccole e si alzano tardi». Per quarantasette anni Sartori ha fatto il macellaio e si alzava puntualmente all'alba delle tre a preparare la carne del suo negozio a Imola, dove abita. Ad un certo punto ha deciso di andare in pensione, ma non di stenersi con le mani in mano. Così è nata la voglia di università.

È sempre stato un carattere dinamico il Sartori. Già da ragazzo aveva nutrito interesse per gli studi. Finite le elementari aveva fatto l'esame di ammissione per andare alle medie. Ma c'era la guerra e in quel periodo cadevano bombe e granate. In casa si pativa una miseria nera e i genitori non ci tenevano poi tanto a quegli studi. «Il primo giorno di scuola feci dietrofront, ritornai in macelleria da mio padre e cominciai a lavorare insieme a lui». Per trent'anni si è dedicato anche ad un'intensa attività politica (nel Pci) e sindacale. Di quei tempi ricorda il suo incontro nel 1950 con Berlinguer, allora segretario della Fgci, durante un festival della gioventù francese. L'anno dopo andò in delegazione insieme a Berlinguer.

Una telefonata di Berlinguer
Berlinguer rientrò e mi lasciò capodelegazione. Al ritorno gli feci una relazione nella quale criticavo la mancanza di democrazia e di libertà. Lui mi telefonò e mi disse che erano cose interessanti di cui avremmo dovuto discutere, poi lasciò la Fgci e passò al partito. Per stare legato alla politica e all'attività sindacale bisognava studiare, informarsi. Ho sempre avuto amore per la conoscenza. Ero un autodidatta, leggevo molto, ma non c'era continuità né continuità in ciò che facevo». A un certo punto Sartori tirò i remi in barca, si defilò dall'impegno politico attivo («C'erano le cordate e non mi piacevano») anche se il suo cuore e il suo pensiero sono a sinistra.

Quando alcuni anni fa chiuse la macelleria si buttò nell'avventura dello studio. Lo stimolò un amico, Lido Valdrè, ex operaio delle acciaierie Cogne che licenziato per rappresaglia sindacale durante lo scelbismo decise di mettersi a studiare ed oggi è docente universita-

A 62 anni, ex macellaio, Bruno Sartori diventa studente modello alla facoltà di sociologia di Urbino. E vive nel collegio insieme agli altri giovani universitari. «Mi vogliono tutti bene e nessuno mi fa pesare l'età, anzi...». È diventato l'amico e il consigliere di molti ragazzi che a lui si rivolgono anche per delle lezioni di sociologia. I suoi appunti sono ricercatissimi e circolano in centinaia di fotocopie. Una volta laureato vorrebbe aiutare i giovani a studiare.



Bruno Sartori alla sua scrivania. A sinistra: una veduta del campus universitario di Urbino

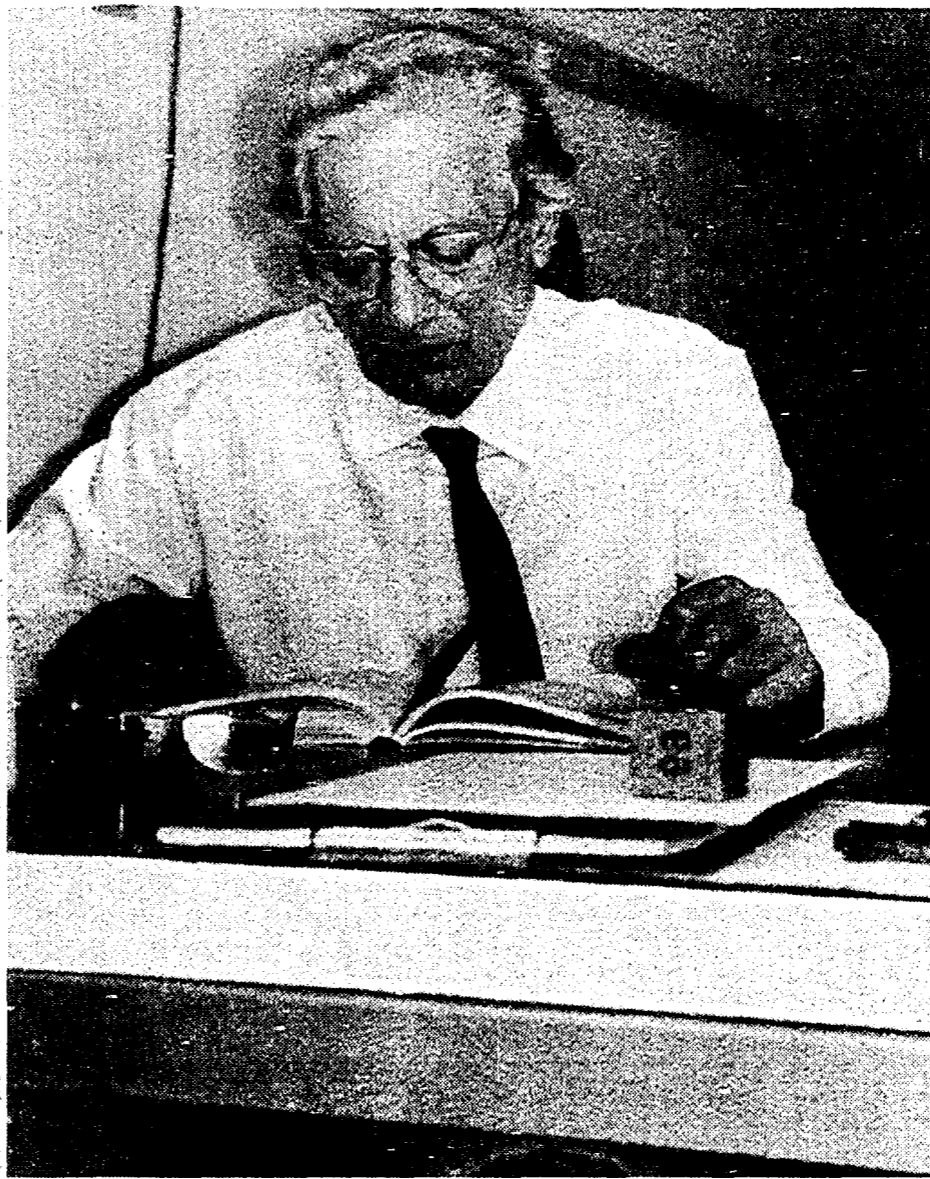
rio proprio ad Urbino. Nel luglio '91 Sartori, dopo un anno di studi, ottiene la maturità magistrale. È Valdrè a prepararlo. Poi il gran passo verso l'università di Urbino, facoltà di sociologia. «Avevo molti interessi culturali che mi spingevano in quella direzione a partire dal mio retaggio politico sindacale». Sartori è seduto al suo tavolo di studio nella stanza 69. È alle prese con un volume ponderoso, «Il filosofo e la storia» di Pasquale Salvucci. «È un mio maestro», dice. Più in là la foto incorniciata della moglie Angela. «Se non ci fosse lei io non sarei qua», commenta sorridendo. La moglie lo ha incoraggiato ed è il suo angelo custode. Indica una mensola e dice: «Quella è cacciatori di coniglio. Qui c'erano i fagiolini. Li maccheroncini fatti in casa». Poi apre uno sportello: «Ecco le marmellate, quelle sono le prugne sotto spirito. Tutte cose che mi prepara mia moglie e che ogni domenica sera, quando torno al collegio, mi porto dietro in valigia. Ha paura che per lo studio trascuri il mangiare».

Adesso Sartori è un brillante studente: sul suo libretto ci sono otto trenta e lode, due trenta e un venti. «Lo so, è stato uno scivolone. Non dovevo accettare quell'esame, ma volevo sbarazzarmene. Era statistica, una materia un po' ostica». Quando arrivò al collegio finì in camera con uno studente di 20 anni. «Mi sentivo un pesce fuor d'acqua. Avevo il timore di metterlo in imbarazzo con i miei orari strani. Poi mi hanno dato una stanzetta singola dove stanno i professori e i laureandi. Perché ho scelto di stare in collegio? Per studiare meglio e seguire regolarmente le lezioni». Poi da Imola a Urbino non è una

comodità. «Inizialmente viaggiando; ho dovuto stare la lista d'attesa per un po' di tempo prima di avere la stanza. All'avvio degli studi universitari ero un po' timido, ma i ragazzi non mi hanno mai fatto pesare l'età. Quando ho l'esame i compagni di corso fanno il tifo per me. Poi tra di noi collaboriamo».

Appunti ricercatissimi
Sartori è ormai noto in tutta la facoltà di sociologia per la sua precisione. Gli appunti che prende alle lezioni sono ricercatissimi. Circolano in centinaia di copie. Registra e sbobina le lezioni più interessanti. Anche i professori utilizzano questo suo lavoro. I ragazzi vanno da lui per discutere lezioni e argomenti. «A un certo punto c'era un via vai che non si riusciva più a gestire e allora ho dovuto mettere un orario di ricevimento. In genere incontro gli studenti dalle 19 alle 21,30. Ne vedo tre o quattro tutti i giorni. Discuto con loro di storia della sociologia, di antropologia culturale. Alla fine mi confessano anche i loro problemi personali, esistenziali. C'è chi ha le difficoltà con il fidanzato o la fidanzata, oppure con la famiglia. Cerco sempre di sdrammatizzare, di dare un consiglio. Sono meravigliosi questi giovani. Sono contento perché il confronto con loro ha prodotto dei risultati. I ragazzi che sono venuti da me si sono presentati agli esami e sono andati tutti bene. Uno di questi studenti aveva deciso di chiudere, di abbandonare. Ebbi con lui un colloquio e lo convinsi a restare. Era un timido, aveva qualche problema concettuale, ma era un ragazzo tenace, pieno di volontà. Ora dà tranquillamente i suoi esami. Può capitare a tutti un momen-

Fichte ed Hegel i preferiti
Non sono solo gli studenti ad amare Sartori, ma anche i docenti. Il professor Salvucci, preside di magistero, gli fa leggere in anteprima certi saggi. Altri gli chiedono gli appunti delle loro lezioni. «Ho fatto un lavoro per il prof. Alfieri, il maggior esperto di Nietzsche: ho sbobbinato le sue lezioni e ne è venuto



Capitano trafuga aereo e si suicida

Un giovane capitano dell'aeronautica militare russa, afflitto da problemi familiari, ha scelto un modo spettacolare per togliersi la vita: è salito senza autorizzazione su un aereo, un Antonov-26 da carico, alla base di Kubinka, nei pressi di Mosca, è decollato e per quattro ore si è esibito in spericolate evoluzioni a bassa quota, a un'altezza compresa tra i 100 e i 600 metri, mentre la torre di controllo cercava invano di stabilire un contatto.

L'ufficiale, Alexei Topal, di trent'anni, ha risposto solo quando ha visto avvicinarsi una caccia Su-27 e ha spiegato che aveva deciso di suicidarsi per disperazione per un conflitto in famiglia, con la moglie. Una tensione che fra lui e separazione lo aveva condotto a cadere in un profondo stato di depressione, che ormai andava bene al di là della crisi familiare.

I suoi colleghi della base si sono alternati al microfono nel vano tentativo di dissuaderlo. Ma le parole di molti amici con i quali ha lavorato per anni non sono servite a fargli rinviare i suoi propositi omicidi.

Tutto è accaduto nel tardo pomeriggio di giovedì. Infine, erano le 20,46 locali, l'aereo ha esaurito il carburante ed è precipitato schiantandosi in uno spazio aperto nei pressi del villaggio di Liakhovo, poco lontano dalla base aerea. Il capitano ha incontrato la morte tanto cercata ma ha fatto in modo di non far male ad alcuno e di non procurare danni.

L'Albergo rosso
di Honoré de Balzac

Illusioni & Fantasmi
Mercoledì 20 luglio
in edicola
con L'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

La carriera politica di Sheila, femminista gay

LOS ANGELES Si chiama Sheila Kuehl. Ha cinquant'anni e minuta, vivace, con una zazzaretta di capelli corti e roscicci, lo sguardo diretto e imodi gentili. Vive a Santa Monica, in una casetta d'angolo seminascosta da alberi. In questi ultimi tempi la si vede un po' ovunque: sui giornali e in televisione, e spesso viene interpellata alla radio come voce autorevole su questioni femminili e femministe. Perché Sheila Kuehl è una donna un po' speciale e dal multiforme ingegno. Attrice, giornalista, avvocato di successo, docente universitaria e ora eletta all'assemblea dei rappresentanti dello stato di California. È la prima donna apertamente gay a intraprendere una importante carriera politica. Ma la strada è stata lunga e non certo facile.

Nei primi anni 60, quando aveva diciotto anni, fu scelta come protagonista di una popolare serie televisiva intitolata *The many Loves of*

Dobie Gillis. A ventidue anni le comunicarono che non le avrebbero più rinnovato il contratto. Non perché la serie televisiva della Cbs non riscuotesse più successo. Tutt'altro. Ma perché, persi con gli anni quei suoi tratti adolescenziali, lei era troppo mascolina, non abbastanza graziosa e femminile, agli occhi dell'executive responsabile della programmazione. «In altre parole, non mi volevano più perché ero una lesbica. Quella decisione mi spaventò a morte - racconta oggi Sheila - non l'avevo mai confessato a nessuno. Era un segreto impenetrabile perché ero convinta che non ci fosse nessuna altra come me. Per anni mi ero persino inventata un boy-friend immaginario per non destare sospetti. Quando sei gay ti senti talmente aberrante, ed arrivi a pensare che è giusto perdere il proprio lavoro. Durante gli anni di college alla Ucla (University of California Los

ALESSANDRA VENEZIA
Angeles) incontrai una ragazza di cui mi innamorai: presto fui scacciata dalla sororità perché scovarono alcune lettere che lei mi scrisse. Non erano anni facili, quelli, per una ragazza lesbica; poi finalmente con la fine degli anni 60 iniziò il movimento delle donne». Nel 1975 Sheila, che appartiene a una famiglia di origini modeste, si iscrisse alla facoltà di Harvard (impiegò dieci anni a rimborsare i 17.000 dollari imprestatigli dall'università) e lì iniziò una nuova fase della sua vita. Scopri il piacere di non nascondersi più: rivelò alla sorella e poi ai suoi genitori di essere gay. «Ma cara, ho sempre saputo che preferivi le ragazze» - rispose la madre. Con il padre fu più difficile: continuava a chiedersi cosa avesse mai sbagliato nell'educarla. L'incontro con Torie Osborn, una delle più famose attiviste gay americane, presidente dell'associazione degli avvocati donne di Los Angeles, con cui lei iniziò una relazione du-

rata anni, la coinvolse in una fitta serie di attività politico-sociali. Da lì il passo alla carriera politica è stato inevitabile. Oggi sono in molti a scommettere su di lei, nel partito democratico. Tra i suoi più accesi sostenitori ci sono Tom Hayden (l'ex marito di Jane Fonda) che una volta rappresentava lo stesso distretto, e celebrità come Lily Tomlin e Bruce Davidson. Ma sono in tanti, e non solo nel mondo dello spettacolo, a sostenerla a spada tratta. Soprattutto le donne. Come docente di «Employment discrimination law», (discriminazione legale nell'impiego), e «Gender and Law» (Genere e Legge) due discipline che insegna alla Loyola Marymount University di Los Angeles, si è imposta come una delle più rispettate paladine dei diritti femminili. «Esiste una discriminazione enorme nei confronti della donna. Sono in pochi a sapere che gli atti criminali compiuti contro le donne

non sono inclusi nella categoria dei «Hates Crimes» dei delitti da odio, come per esempio quelli contro i gay, o i neri o altre minoranze razziali, perché il numero degli atti di violenza domestica, assalti e violenza carnale è talmente alto che farebbe scomparire ogni altra categoria a confronto». Ha mai ricevuto minacce per essere dichiaratamente lesbica? - Ride: «No, l'unica accusa «offensiva» mi è stata rivolta dai miei oppositori, che mi hanno chiamata socialista. E coi tempi che corrono non è certo un complimentino. Sono notoriamente progressista, e ho trovato un valido consenso estero. Spesso, mentre cammino per strada, mi si avvicina qualcuno che mi dice: «Brava: ce l'hai fatta». Si riferiscono al fatto che sono «out of the closet», apertamente lesbica. La gente si sente meglio se sa di poter vivere in una società giusta. E per essere giusti bisogna essere onesti. Sono convinta che con l'onestà si può fare una vera rivoluzione».

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: L'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

✂

nome e cognome		tel.	
indirizzo		CAP	
anno dall'album richiesto			

ALBUM CALCIO 1961-1966

FINANZA E IMPRESA

AST-IRI. È stata firmata ieri sera, presso l'Iri la cessione dell'Acciaj speciali Terni al consorzio italo-tedesco Kai...

mentato a 50 miliardi queste le decisioni che saranno prese il 25 o 29 luglio prossimi dall'assemblea degli azionisti della CIT...

Piazza Affari riprende a correre (+2,56%) Telefonici e assicurativi spingono il listino

MILANO Seduta positiva a Piazza Affari che ha chiuso con un rialzo del 2,56 per cento dell'indice Mibtel...

aveva sofferto la recente fase di «stanca» del mercato. L'indice Mib ha chiuso con un rialzo del 2,07 per cento a quota 1.132 con una crescita del 13,2 per cento dall'inizio dell'anno...

227 a 41.397 con un ultimo contratto in rialzo del 3,94 a 42.200. In volo nelle ultime battute le Fondiaria (più 6,03 l'ultimo prezzo) e la Ras (più 7,70) le Assitalia (più 6,97)...

CAMBI table with columns: Valuta, Prezzo, Variazione

INDICE MIB table with columns: Settore, Valore, Variazione

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds including Azionari, Bilanciati, Obbligazionari, and others with columns: Titolo, Prezzo, Variazione

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity including sectors like Banca, Assicurazioni, and others with columns: Titolo, Prezzo, Variazione

TITOLI DI STATO

Table of government securities with columns: Titolo, Prezzo, Variazione

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns: Titolo, Prezzo, Variazione

TERZO MERCATO

Table of third market activity with columns: Titolo, Prezzo, Variazione

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns: Titolo, Prezzo, Variazione

Economia lavoro

LA MANOVRA ECONOMICA.

Rinviato il Consiglio dei ministri-bis previsto per ieri sera
Scontro tra An e Lega. E sulla sanatoria è un coro di «no»

Immobili abusivi Il conto sarà sei volte quello dell'85?

Il nuovo condono come sarà? Salvo sorprese e modifiche la sanatoria sugli immobili messa a punto dal ministro dei Lavori pubblici dovrebbe prevedere una oblazione sestuplicata rispetto all'85. Il periodo preso in considerazione va dal 16 marzo '85 al 31 maggio 1994. Per il periodo 2 ottobre '83 - 16 marzo '85, non compreso nel precedente condono, gli importi dell'85 vanno moltiplicati per 4. Inoltre è prevista una ulteriore maggiorazione del 50% per i centri con più di 100mila abitanti ed una riduzione del 50% per i comuni con meno di 30mila abitanti. A seconda della gravità dell'abuso (dalle opere realizzate in assenza di autorizzazione e non conformi con le norme urbanistiche sino ai semplici lavori di restauro conservativo non autorizzati) l'importo da pagare - con il precedente provvedimento - era di 36, 25, 20, 8 e 5 mila lire al metro quadrato. Cifre cui ora si dovrebbero applicare i nuovi coefficienti di moltiplicazione. Il decreto legge del governo dovrebbe l'obbligo per i comuni di versare il ricavato in fondi ad hoc e alcune norme per la semplificazione delle procedure, mentre in sede di conversione nel decreto potrebbe anche essere inserita una delega al governo per la revisione della normativa su suoli, usi civici e regime delle acque.



Roberto Radice ministro dei Lavori pubblici

Alberto Pais

Stop al condono sulla casa

Problemi nel governo, se ne riparla il 21?

Dopo uno scontro politico nella maggioranza, il già rinviato decreto sul condono edilizio slitta ancora. Il ministro dei Lavori pubblici Radice minimizza: «È un rinvio tecnico al 21 luglio». Ma in realtà sulla sanatoria è contro un duro tra Lega e An. Ancora pesantissime critiche all'ennesima sanatoria, definita da opposizione, sindacato e ambientalisti «un regalo ai disonesti che non porterà le entrate previste nelle casse dello Stato».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Colpo di scena: a sorpresa salta il condono degli abusivi edilizi, il cui varo era dato per scontato per ieri sera. Se ne conosceva il gettito previsto (5-6.000 miliardi), addirittura in giornata era stato diffuso l'articolo del provvedimento. Ma la prevista riunione dei ministri che doveva dare il semaforo verde al decreto è saltata, dopo un durissimo scontro politico all'interno dell'Esecutivo e degli stessi partiti di maggioranza, a cominciare dalla Lega e da An.

Rinvio tra polemiche

Dunque, il ministro dei Lavori Pubblici Roberto Radice ha passato una brutta giornata di compleanno. La versione ufficiale - co-

municata prima dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, poi dallo stesso Radice - è quella dello «slittamento per ragioni tecniche». A sentire Letta molti ministri non potevano partecipare alla riunione prevista per il 19, e quindi si era deciso di rinviare al 21 luglio per «una ulteriore pausa di riflessione su alcuni punti del testo di sanatoria». Tesi sostenuta anche da Radice, al termine di un incontro con Berlusconi: «meglio avere più tempo, potremo arrivare a una stesura più completa del decreto legge». Secondo il responsabile dei Lavori Pubblici il condono sarà solo l'anticipo di un provvedimento più ampio, che riguarderà anche una riforma dei lavori pub-

blici e la trasformazione dell'Anas, e sarà varato sotto forma di legge delega in autunno. Ovviamente, il condono edilizio «serve» in tempi rapidi perché il suo gettito fa parte della manovra economica '94-95. Ma la vicenda è assai più complicata. Questo condono, secondo quanto aveva spiegato Radice, doveva avere limiti ben precisi: le irregolarità minori, quelle commesse in comuni senza piano regolatore, e gli abusi «di necessità». Invece il progetto è quello di un vero e proprio condono generale. Obiezioni sono state sollevate dal ministro dell'Ambiente Matteoli (An), ma a quanto pare sono stati gli esponenti della Lega (in prima fila Roberto Maroni) a criticare questa o quella parte del decreto. Publio Fiori (An), responsabile dei Trasporti, nega l'esistenza di una pregiudiziale del Carroccio: «non mi pare - dichiara - ci sono solo discussioni nel merito che approfondiremo e credo chiariremo al prossimo Consiglio dei ministri». Intanto, ieri sulla ennesima sanatoria edilizia sono piovuti una valanga di commenti e di reazioni. Cominciamo dai favorevoli alla sanatoria. Assodilizia, con una nota, condivide «l'esigenza di una normalizzazione sul piano giuridi-

co di una serie di attività edilizie: peraltro di non rilevante entità, che consentono di adeguare gli edifici e le città alla trasformazioni sociali ed economiche del paese». Di più: l'associazione chiede al governo di por mano «quanto prima» a una revisione delle leggi edilizie, «improntate a un rigido vincolismo e a principi di stretta conservazione tanto degli edifici che del tessuto urbano». Alleanza Nazionale ha fatto del condono edilizio un elemento della sua campagna elettorale, e adesso non vuole certo mollare. «Se il governo dovesse avere dei problemi - dice - Teodoro Buontempo, che se la prende col suo collega di partito Matteoli - lasci al Parlamento la possibilità di decidere».

Tutti gli altri sparano a zero. Il sindaco di Venezia Massimo Cacciari ricorda a Berlusconi la sua promessa di non ricorrere al condono edilizio: «è stato messo in minoranza, oppure gli crescerà il naso...». Carla Cantone, leader della Filea-Cgil, il sindacato dei lavoratori edili, boccia il governo sommando il sabotaggio della Legge Merloni sugli appalti alla sanatoria: «è una linea che non è in grado di affrontare la grave crisi del settore

delle costruzioni». I deputati progressisti Massimo Scalia e Giovanna Melandri definiscono il condono «una vera e propria sciagura, non solo per il territorio, ma anche per le casse dello Stato».

«Un regalo ai disonesti»

Ma i più inferociti naturalmente sono gli ambientalisti. Per Legambiente, «sono bastate le voci di condono edilizio a scatenare una vera e propria corsa all'abusivismo». Il suo presidente Ermete Realacci parla di una decisione «che mortifica gli onesti e premia i disonesti, invitandoli anzi a continuare tranquillamente a violare le leggi. I Comuni dovranno spendere per le opere di urbanizzazione assai più del nuovo gettito, senza contare il danno ambientale». Il Wwf punta tutto sul ministro dell'Ambiente Matteoli. Per Gaetano Benedetto, vice direttore generale, «speriamo mantenga la posizione e la ponga come pregiudiziale. L'abusivismo edilizio in Italia è sostanzialmente impunito, ha preso il sopravvento in quasi tutte le periferie delle città del Sud e ha intaccato irrimediabilmente le nostre coste e persino, in alcuni casi limite, riserve naturali e aree archeologiche».

Tremonti copia il Pds ma lo fa male

VINCENZO VISCO

IL MINISTRO delle Finanze Giulio Tremonti ha dichiarato alla stampa che la decisione del Consiglio dei ministri di introdurre nel nostro sistema tributario la possibilità di una risoluzione in via amministrativa delle controversie tra fisco e contribuente deriva da una proposta contenuta nel programma elettorale del Pds. È vero; anzi questa proposta era stata formalizzata sia nella passata legislatura che nella precedente; del resto, meccanismi del genere esistono in quasi tutti i sistemi tributari. Ciò non significa che l'approccio concreto seguito da Tremonti sia necessariamente condivisibile. Innanzitutto - checché ne dica il ministro delle Finanze - il provvedimento contiene un condono vero e proprio, automatico e a basso costo, sia pure limitato alle controversie di minore importo, e privo di amnistia penale. Inoltre è incomprensibile come il governo ritenga possibile ottenere da questa misura - che dovrebbe avere caratteristiche strutturali, di lungo periodo - un gettito immediato consistente (10.000 miliardi) da iscriverne a bilancio. Infatti, non bisogna dimenticare che la metà circa delle liti pendenti davanti al fisco riguarda richieste di rimborsi e simili che non porteranno a nessuna adesione volontaria, né eliminazione di controversie, né - ovviamente - gettito. Ne deriva che dal condono automatico potranno essere ottenute poche centinaia di miliardi. Inoltre, per quanto riguarda le controversie derivanti da accertamenti veri e propri, una procedura corretta di definizione in via amministrativa richiederebbe: a) la audizione di ogni singolo contribuente (e dei suoi consulenti) da parte degli uffici delle imposte; b) l'esame accurato delle singole pratiche; c) forme di garanzia e di trasparenza delle audizioni, e delle decisioni inclusa la pubblicità e una adeguata verbalizzazione; d) l'esame delle ragioni del contribuente alla luce delle informazioni del fisco (studi di settore, coefficienti, verifiche contabili, verifiche bancarie e quant'altro); e) l'accordo finale e la risoluzione della controversia.

che esso possa dare gettito consistente in tempi brevi utili a far quadrare i conti del 1995. A meno che non si intenda procedere ad una sanatoria di massa in base a semplici richieste degli interessi e a coefficienti statistici, nel qual caso saremmo di fronte ad un condono vero e proprio (e della peggior specie) dissimulato sotto altra veste.

Va ancora ricordato che tra le molte controversie in atto non poche (gran parte, per esempio, di quelle innescate dagli accertamenti in base all'art. 36 bis del Dpr 600/73) si risolverebbero in ogni caso a favore del fisco, e quindi su questo tipo di controversie non c'è proprio nulla da transigere: si tratterebbe di un regalo puro e semplice. Il che significa, in altri termini, che gli uffici devono essere in grado di selezionare le controversie da concordare. Infine molta attenzione va dedicata all'applicazione del nuovo strumento ai redditi d'impresa: è vero che il decreto si limita alle persone fisiche ed esclude le società di capitali; tuttavia esistono numerose imprese (anche importate) tassabili in base al bilancio e non organizzate in forma societaria. Per queste imprese è possibile «concordare», previa verifica e confronto tra le parti, alcune (poche) delle componenti positive e negative di reddito, ma non è ipotizzabile un accertamento di tipo sintetico (concordato o meno) se non in casi del tutto eccezionali, a meno di non stravolgere completamente l'ordinamento tributario esistente, facendolo regredire verso forme medievali.

Infine va sottolineato come, abolita la «minimum-tax», invece di proseguire speditamente sulla linea della elaborazione di studi di settore adeguati e affidabili in grado di stimare in modo attendibile il fatturato delle diverse imprese, e di indirizzare sia le dichiarazioni dei contribuenti che gli accertamenti degli uffici (e i relativi concordati), si ritorni oggi all'adozione di coefficienti prefissati di reddito che inevitabilmente risulteranno irrealistici, vessatori per alcuni e permissivi per altri.

Concludendo, ben vengano innovazioni utili in campo fiscale, ma nessuno dimentichi che in questa materia le scorciatoie non sono ammissibili, per la semplice ragione che non esistono.

Sorpresa, il mattone è tornato a tirare

Censis: dalle piccole città il rilancio del mercato immobiliare

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dopo essere rimasto incagliato nelle secche della recessione economica per tutto il '92 ed una parte del '93, ora il mercato immobiliare riprende quota e si scopre con stupore che lo scorso anno il numero complessivo delle transazioni ha abbondantemente superato la soglia record di 1,3 milioni di contratti, quantità soltanto sfiorata nel 1991, l'anno del «boom». E quanto evidenzia uno studio condotto dal Censis, da cui emerge però un mercato trainato dai centri urbani medio-piccoli del nord e caratterizzato da quotazioni nettamente «ridimensionate» che hanno favorito l'ingresso delle giovani coppie e dei «single», soprattutto con disponibilità di denaro contante, emarginando i soggetti pubblici a favore delle imprese private e straniere. «Sono finiti i tempi della schizofrenia - ha commentato il segretario generale del Censis Giuseppe De Rita - quando convi-

evano, quasi gomito a gomito, il lusso sfrenato delle abitazioni del «generone romano» e l'estrema indigenza di quelle nate sulla scia dell'abusivismo edilizio». Ora, infatti, l'elemento trainante del mercato è una domanda collocata a livello intermedio, più selettiva ed attenta ai valori ambientali. Ed il condono edilizio, se arriverà, potrebbe secondo De Rita «essere interpretato come l'ultimo stadio del vecchio ciclo che, per gestire il nuovo, deve prima eliminare l'abusivismo passato».

Il problema, semmai, per De Rita, sarà la capacità di adattamento dell'offerta, poiché servirà una razionalizzazione della gestione urbanistica ed il passaggio da un «mercato degli scambi ad uno dei valori». Tornando allo studio del Censis, il rilancio selettivo del settore è evidenziato dal perdurare del declino dei contratti di compravendita nelle regioni dell'Italia centrale (-5,6%), mentre sia al Nord che al

Sud si registra un progresso (+12,1% e +9,3%). I dati evidenziano anche la maggiore dinamicità delle città a media dimensione, soprattutto del nord, che, a differenza delle grandi aree metropolitane in cui il numero delle compravendite è cresciuto appena dello 0,1%, hanno registrato un rialzo del 13,4%. Il nuovo scenario ha anche ribaltato la classifica dei primi 20 mercati urbani del '93: Torino, con oltre 26 mila contratti nell'anno ed una crescita del 23,5%, diviene il primo mercato immobiliare italiano per importanza, scavalcando Milano (-5,6%) e soprattutto Roma (-27%). Venezia, invece, riporta il saldo positivo più elevato (64,4%), mentre sono in calo Trieste (-18,3%) e Palermo (-4,5%) e gli altri mercati principali sono tutti in sensibile recupero con l'unica eccezione di Catania (-15,4%). Inoltre, segnali di ulteriore recupero, soprattutto per le grandi città, si evidenziano anche dalle previsioni degli operatori per il '94 (il 42,3% degli intervistati).

I prezzi sono scesi in tutte le grandi città, ad eccezione delle periferie di Genova (+13,3%), Bologna (+10,4%), Palermo (+3,2) e Cagliari (+12,9%), mentre il calo ha investito solo in parte le città di media dimensione. Incrementi su tutto il territorio immobiliare, per esempio, si registrano a Brescia, Trieste, Modena, Bergamo, mentre i cali maggiori sono nelle zone centrali e del semicentro e soprattutto a Biella, Parma, Perugia e Crotona. I valori più alti sono nel Veneto e nelle aree centrali delle città emiliane. Analizzando la domanda si scopre che nelle grandi città il mercato, pur rimanendo presidiato dalle famiglie consolidate (il 50% circa della domanda), ha favorito l'ingresso di giovani coppie (35%) ed incoraggiato l'acquisto «in contanti» (il 35% dei casi) e di coloro che cercavano abitazioni da ristrutturare (il 50% degli alloggi compravenduti) localizzate preferibilmente nelle zone centrali (23%) e nel centro storico (18%).

Alta velocità, il Senato rallenta

I Progressisti trovano l'unità «Velocizzare le reti ma attenti all'ambiente»

ROMA. Il Senato ha negato i caratteri di necessità e urgenza a quella parte del decreto varato tempo fa dal Consiglio dei ministri, che consente al governo di aggirare l'unanimità nelle Conferenze di servizio (enti locali e altre amministrazioni) che debbono approvare i progetti per l'Alta velocità ferroviaria. Va bene invece l'urgenza per le ferrovie concesse e per la Milano-Malpensa, alla quale sono condizionati i finanziamenti Ue.

Tornando all'Alta velocità, i progressisti hanno raggiunto una posizione unitaria in materia, concretizzata in una mozione presentata alla Camera (Rifondazione comunista ne ha invece presentata un'altra), che chiede al governo di non compiere atti prima di aver sottoposto al Parlamento l'intera materia (compresi i contratti di programma e di servizio), e a fare

in modo che «l'opportuna partecipazione» dei privati ai finanziamenti dell'Alta velocità avvenga con rischio d'impresa.

L'elemento unificante tra i progressisti è stato quello della «velocizzazione» della rete, unito al quadruplicamento delle linee sature. Preferendo la nozione europea di Alta velocità («oltre i 160 km all'ora») a quella corrente che invoca i 300 km/h. Infatti quest'ultima definizione imporrebbe interventi troppo pesanti per l'ambiente specialmente nella tratta appenninica, come ha detto Gianni Mattioli (Verdi). Il capogruppo progressista Luigi Barlingher ha precisato: «Vogliamo smuovere le acque, si proceda alla velocizzazione tenendo conto delle esigenze istituzionali e ambientali, cominciando i lavori dove si può, e proseguendo la discussione per le altre tratte».

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.132 2,07
MIBTEL	11.278 2,56
COMIT 30	163.17 2,47
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB COMUNIC	3,42
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB MIN-MET	-2,69
TITOLO MIGLIORE	
TERME ACQUA RNC	12,68
TITOLO PEGGIORE	
MAGONA	-19,95
LIRA	
DOLLARO	1.532,10 12,94
MARCO	991,14 0,36
YEN	15.586 0,23
STERLINA	2.395,44 13,40
FRANCO FR	289,16 0,18
FRANCO SV	1.175,37 0,46
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	1,09
AZIONARI ESTERI	0,58
BILANCIATI ITALIANI	0,76
BILANCIATI ESTERI	0,31
OBBLIGAZ ITALIANI	0,26
OBBLIGAZ ESTERI	0,17
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	6,94
9 MESI	7,28
1 ANNO	8,07

LA MANOVRA ECONOMICA.

Il ministro delle Finanze difende i suoi provvedimenti Uckmar: «Siamo tornati ai tempi di Formica e Pomicino»

Tremonti all'attacco: «Nessun condono Anzi, pagherete di più»

Tremonti respinge al mittente le critiche sul suo decreto legge che ha varato l'accertamento con adesione per i lavoratori autonomi e il concordato sul contenzioso tributario. Nei fatti, c'è un aumento della pressione fiscale, e queste categorie pagheranno più tasse. Ma economisti, sindacati e associazioni bocciano il ricorso (più o meno mascherato) a condoni e sanatorie. E c'è chi chiede: perché all'evasore conviene patteggiare?



Giulio Tremonti

anche se dà la colpa a Gallo, Spaventa e Ciampi, rei di aver fatto cadere le entrate eliminando la minimum tax e dando via libera all'evasione dell'Iva alle dogane. Infine, risulta assai poco convincente la replica di Tremonti («il vantaggio per il contribuente sta nella certezza dei rapporti, e i deterrenti già ci sono») a una domanda non troppo peregrina: visto che il Fisco perde quasi sempre il contenzioso con l'evasore, perché mai costui dovrebbe aderire al concordato o alla conciliazione? Che rischi concreti deve temere?

Moltissimi i commenti al decreto e alla manovra annunciata dal governo. Per Stefano Patriarca (Cgil), bene («è una svolta») l'accertamento con adesione, mentre va migliorata la parte sul contenzioso tributario, troppo simile a un condono. Aldo Smolizza (Cisl) chiede che siano resi pubblici i 3.000 soggetti con liti di valore superiore al miliardo. Per il fiscalista Victor Uckmar non ci sono dubbi: «un condono mascherato, sembra di essere tornati ai tempi di Formica e Pomicino». D'accordo anche il senatore progressista Filippo Cavazzuti: «Non conosco i dettagli, ma finanziare spese correnti con entrate una tantum è scorretto». L'economista patista Mario Baldassarri boccia la manovra nel suo complesso, definita «generica», mentre Antonio Marzano (Forza Italia) spiega che «i condoni sono scelte di realpolitik». Per ora, molta cautela dalle associazioni delle categorie produttive: solo artigiani della Cna e commercianti della Confindustria esprimono perplessità sul ricorso a condoni e sanatorie.

ROMA. Il professor Giulio Tremonti è piuttosto soddisfatto, nonostante le critiche di chi ha definito «condoni» i suoi provvedimenti sul patteggiamento fiscale e il concordato del contenzioso tributario. In una lunga conferenza stampa, ieri il ministro delle Finanze ha spiegato la filosofia del suo decreto che - al momento - è l'unico elemento concreto della manovra economica governativa '94-95 da 45.000 miliardi.

Pds più Vanoni Ma ricordiamo in sintesi come funzionano patteggiamento fiscale («l'accertamento con adesione» rivolto al mondo del lavoro autonomo - che dovrebbe fornire 10-12.000 miliardi) e concordato del contenzioso tributario (1.000 miliardi). Il patteggiamento è sostanzialmente una fusione tra le proposte elettorali del Pds e le regole del Fisco ai tempi di Vanoni, prima della riforma del '73, e rovescia completamente i rapporti tra amministrazione e contribuente. Questa, in base a coefficienti apposti già elaborati (più avanti, ma ci vorrà tempo, saranno sostituiti dai più precisi «studi di settore») calcolerà il reddito minimo ammissibile per gli anni 1989-1992 di tutti i commercianti, gli artigiani, i professionisti (escluso dunque le società di capitale). L'ufficio finanziario proporrà al contribuente «presunto infedele» di venire a concordare le tasse e penali da pagare per questo periodo, si desidera assistito da un esperto della sua associazione di categoria. Visto che in sostanza si fa una «sanatoria» di tasse teoricamente evase nel passato, parlare di condono non è del tutto improprio. Tremonti però ha escluso dal meccanismo i casi di illecito penale e fiscale (oltre 50 milioni di evasione), e fa notare - senza enfaticarlo troppo, vista la base sociale del governo Berlusconi - che in realtà l'accertamento con adesione farà pagare alle categorie a rischio di evasione molte più tasse. Non solo rispetto all'attuale e farraginoso sistema dei controlli, ma anche rispetto alla vecchia e rozza

minimum tax. In prospettiva, il sistema non riguarderà solo il pregresso, ma anche il «normale» pagamento delle imposte: invece di adoperare scontrini fiscali e libri contabili, il Fisco andrà a stanare con una continua «trattativa» i redditi dei contribuenti.

L'altro elemento del decreto è il concordato del contenzioso tributario, che inequivocabilmente ha tutti i crismi del condono. Il ministro ribadisce che l'attuale sistema è surreale, producendo liti anziché gettito, e che è fondato sull'ipocrisia, legalizzando nei fatti l'evasione. Fatto sta che con le nuove regole il Fisco metterà una bella pietra sopra praticamente tutti gli 85.000 miliardi (sanzioni comprese) di entrate «storiche» legate al contenzioso, che naturalmente comprendono l'errore formale da poche lire ma anche l'evasione da molti milioni. I ricorsi minori (liti fino a 2 milioni) si potranno chiudere con 150.000 lire; quelli medi (2-20 milioni) pagando un forfait di solo il 10% del dovuto; quelli maggiori con l'introduzione della conciliazione, una sorta di patteggiamento previsto dal codice civile.

500mila miliardi di evasione Tremonti respinge tutte le obiezioni dei critici, e attacca con veemenza i precedenti ministri delle Finanze (da Visentini in poi) e tutti gli esperti che lo contraddicono, sparando a zero sui «professionisti dell'anti-evasione», i «moralisti esasperati» che hanno costruito nel tempo un sistema «mostroso» incapace di bloccare un'evasione da 500mila miliardi in 5 anni. Nel corso della conversazione, però emergono tre considerazioni importanti. In primo luogo si prepara una stangata fiscale sulle imposte indirette, qualora le previsioni di entrata legata al decreto dovessero rivelarsi sbagliate. «È una scommessa», dice il ministro. Poi, c'è chi fa osservare che con il decreto nei fatti si innalza la pressione fiscale, smentendo - clamorosamente - le promesse elettorali di Berlusconi. Tremonti, un po' imbarazzato, è costretto in sostanza a confermare.

Table with 2 columns: Category and Value (in billions of lire). Includes sections: MANCATE ENTRATE SU REDDITI, VALORE CONSUMI FAMIGLIE, FATTORE DI CORREZIONE, and PROIEZIONE EVASIONE SU ANNI '89-'93.

Table with 2 columns: Category and Value. Includes sections: COME SARANNO TASSATI GLI AUTONOMI and COME FARE PACE CON LE FINANZE.

Alle Finanze arrivano gli agenti segreti interni

ROMA. Il ministro delle Finanze vuole estirpare alle radici la corruzione negli uffici finanziari: il decreto legge approvato giovedì sera dal governo prevede infatti l'istituzione del «Sis» (Servizio ispettivo di sicurezza), che dovrà vigilare sulla correttezza dei dipendenti civili e militari dell'amministrazione.

Il «Sis» sarà diretto da un comitato di 11 magistrati e composto da una struttura di 100 uomini scelti tra chi potranno rimanere in carica non più di 10 anni. Gli ispettori potranno accedere agli istituti di credito, alle finanziarie, ai dati della pubblica amministrazione e realizzeranno una banca dati sulla situazione patrimoniale di ogni dipendente che sarà tenuto costantemente sotto monitoraggio.

Cofferati: «Nel decreto ci sono contraddizioni ma anche novità»

Il decreto Tremonti - pur essendo contraddittorio contiene elementi di novità. È l'opinione del segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati. «La parte relativa al contenzioso tributario - secondo il leader della Cgil - assomiglia molto a forme di condono di antica memoria, mentre la parte che riguarda il cosiddetto accertamento per adesione, in verità, contiene potenziali elementi di novità e interviene su una fascia di evasione fino ad ora poco «visitata». Naturalmente deve essere accompagnato da alcuni strumenti per la definizione dell'accertamento e da un processo di moralizzazione rapido. Ora per Cofferati bisogna ridurre le agevolazioni fiscali e soprattutto per tassare le rendite finanziarie e patrimoniali, ridimensionando drasticamente, attraverso la leva fiscale, tutti i fenomeni di speculazione. Più preoccupato il segretario Cgil sul resto della manovra da 45mila miliardi annunciata ieri. «Sarebbe inaccettabile - dice - qualsiasi intervento sulla previdenza che metta in discussione il potere di acquisto delle pensioni».



«Sul deficit abbiamo fatto una scommessa» dice Pagliarini

Il governo ha una possibilità su due di centrare l'obiettivo di stabilizzare il rapporto debito pubblico/Pil nel prossimo due anni. Lo sostiene il ministro del Bilancio Pagliarini aggiungendo che l'operazione equivale a fare una «grossa e impegnativa scommessa», così come «raggiungere nel '95 un saldo primario pari al 2% del Pil, tolti gli interessi». Pagliarini ha colto l'occasione della presentazione del rapporto semestrale dell'Isco per fare di nuovo un rapido punto sulla situazione dei conti pubblici. «Bisogna chiudere il '94 con un deficit di 154.000 miliardi, una cifra già presente nella passata finanziaria aumentata dalla congiuntura, e reperire 5.000 miliardi. Cambi il mondo - promette il ministro del Bilancio - dobbiamo avere un saldo primario pari al 2% del Pil. Pagliarini ha confermato il rinvio dell'esame degli effetti della sentenza della Consulta che, rievoca il ministro, non sono stati considerati nel computo della manovra economica. Pagliarini lo ha già detto e lo ribadisce: «Io la sentenza della Corte non la voglio pagare, se la pagheremo faremo una tassa della Corte Costituzionale».



Il Cnel contro l'«overdose fiscale» Censite in Italia 837 leggi e 46 tributi erariali, in gran parte sono inutili

ROMA. Sono 837 le leggi in vigore in materia fiscale e 46 i tributi erariali, comunali, provinciali e regionali. A quantificare l'entità della normativa, delle imposte e delle tasse vigenti è una ricerca del Cnel che nel 1992 venne commissionata dall'allora ministro delle Finanze Goria allo scopo di ottenere un'ipotesi di riordinamento dell'attuale apparato normativo in materia fiscale. Il lavoro svolto dal gruppo di lavoro, coordinato dal fiscalista Victor Uckmar, ha evidenziato l'opportunità di varare un codice tributario articolato in 6 libri che andrebbero preceduti - ha spiegato ieri Uckmar presentando l'iniziativa - dalle «disposizioni della legge tributaria in generale» il cui articolo andrebbe approvato con legge costituzionale.

Lezioni amministrative tributarie attraverso «la soppressione della soprattutto e l'adozione della pena pecuniaria quale unico tipo di sanzione applicabile alle violazioni di disposizioni tributarie». Lungo è l'elenco delle modifiche che il Cnel ritiene opportuno introdurre. Si parte dalle disposizioni che disciplinano i redditi di capitale, di lavoro autonomo e dipendente, per arrivare al regime impositivo delle piccole imprese, all'Iva, all'imposta di registro, finendo con il settore edilizio e quello delle agevolazioni ed esenzioni. Un capitolo a parte la ricerca del Cnel dedica ai tributi che rendono meno di quel che costano. «Conti alla mano - si legge nello studio - viene proposta l'abrogazione di numerose tasse di concessione governativa, dell'Irpef per le imprese minori ed i soggetti Irpeg, e della tassa sulla salute».

Manca la copertura: decade un'altra volta il decreto sulla restituzione delle 85mila lire

Tassa sul medico, dal Senato l'ultima beffa

Ennesima delusione per chi ancora ci sperava. Nessuna restituzione per le 85 mila lire per la spesa sanitaria, promessa dal governo. Decade un'altra volta il decreto. Il presidente del Senato ha deciso di non metterlo in discussione a causa del parere negativo (mancanza di copertura) della commissione Bilancio. Approvato a Palazzo Madama il decreto sull'occupazione, la fiscalizzazione degli oneri sociali, la cassa integrazione e i prepensionamenti.

NEDO CANETTI

ROMA. Chi credeva ancora di vedersi restituire le 85 mila lire pagate per il medico di base, ha ricevuto ieri un'ennesimo delusione. Niente restituzione. La promessa del governo si rivela un bluff. Il decreto che prevedeva il rimborso è nuovamente decaduto, ieri al Senato. Non c'è stato nulla da fare, nemmeno questa volta, come già successo alla prima edizione, quella del marzo.

Per l'intero pomeriggio il sottosegretario alla Sanità, Giuseppe Nistico, ha provato a salvarlo, per il rotto della cuffia, ma il presidente del Senato è stato inflessibile. Avrebbe messo in discussione solo i provvedimenti in scadenza che erano stati definiti in commissione, senza modifiche nel testo pervenuto dalla Camera. In verità, il decreto sulle 85mila lire non era stato cambiato dalla commissione di merito, la Sanità, ma su di esso gravava una spada di Damocle ugualmente pesante: il parere negativo, su una parte delle sue norme, della

Bilancio. Manca la copertura, hanno detto i senatori della commissione, per una modifica introdotta alla Camera, quella che sospende, fino all'entrata in vigore della finanziaria 1995, del recupero da parte delle regioni e delle province autonome delle somme non versate o versate tardivamente. Come si ricorderà, detta somma dovrebbe essere recuperata con una maggiorazione del 50 per cento a titolo di sanzione amministrativa. Che farà ora il governo? Reitererà un'altra volta il decreto o lascerà cadere la questione? Il sottosegretario, conversando nei corridoi, con alcuni senatori della commissione interessata, ha avanzato l'ipotesi di una ripresentazione del provvedimento purgato dalle modifiche introdotte a Montecitorio. Testo originario, ha suggerito, da sostenere fino in fondo. Il governo aveva fatto della restituzione delle 85 mila lire un cavallo di battaglia della sua azione propagandistica, all'indomani del vo-

to del 27 marzo. Venendo incontro alle richieste della Lega, che lo bollava come «odioso balzello», aveva annunciato solennemente di voler restituire le 85 mila lire, con tanto di interessi. Quando però, nell'esecutivo (e in Parlamento) la maggioranza si è resa conto che ben difficilmente avrebbe potuto mantenere le promesse, sono cominciati i tracheggiamenti, i distinguo, la ricerca di soluzioni le più diverse. Alla Camera se ne è discusso per mesi, un primo decreto è decaduto, il secondo ha impiegato quasi due mesi ad ottenere il primo «via libera», ma arrivato al Senato, è stato nuovamente e duramente criticato. Sotto tiro, in particolare - come ha ricordato la Monica Bettoni nell'annunciare il voto contrario dei Progressisti-federativi - le modifiche peggiorative introdotte dall'altro ramo del Parlamento. Insomma, il decreto sembra ormai un ingombro di cui maggioranza e governo si vorrebbero liberare, ma non sanno come fare, visto quanto hanno promesso ai cittadini che avevano regolarmente pagato. Definitivamente convertito in legge, invece, ieri, sempre al Senato il decreto, già votato alla Camera, sull'occupazione e la fiscalizzazione degli oneri sociali che raggruppa tre provvedimenti del governo Ciampi. Le norme prevedono l'elevamento a 1.500.000 mensili lorde della Cassa integrazione per salari superiori a 2.700.000 lire; 15 mila 500 prepensionamenti al settore siderurgico, 800 all'Italia ed altri 8.500 in altri settori produttivi. Il provvedimento riguarda anche i lavori socialmente utili, l'inserimento professionale dei giovani, la disciplina dei contratti di formazione e lavoro. Per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali (anche per le imprese artigiane) e gli sgravi contributivi si stanziano complessivamente 15 mila miliardi per gli anni 1993-1996.

24 dipendenti su 125 in cassa integrazione a zero ore

La scure Mondadori cala sull'Einaudi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Un milione di posti di lavoro non bastano più. D'ora in poi Berlusconi dovrà prometterne un milione e 24, se vorrà pareggiare i conti almeno a parole. Mentre infatti le sue promesse elettorali rimangono tali, due dozzine di posti vengono brutalmente cancellati proprio in una delle aziende che di fatto sono controllate dal presidente del consiglio: la Giulio Einaudi. Su 125 funzionari e impiegati della casa editrice dello «struzzo», 24 stanno per ricevere la lettera che annuncia loro la cassa integrazione a zero ore, a partire dal 18 luglio a tempo indeterminato. E si tratta già di una «concessione» rispetto alla primitiva richiesta dell'azienda, che voleva troncarsi subito qualsiasi rapporto con i malcapitati, mettendoli in mobilità.

Il Cavaliere «apre» Fininvest Italia Doris prende il 24%

La Fininvest ha ceduto alla Fintre, la finanziaria di Ennio Doris già presente nell'azionariato delle società finanziarie e assicurative del gruppo, il 24% del capitale della Fininvest Italia, la subholding cui fa capo l'intera divisione assicurazione e prodotti finanziari. Lo stesso Doris, amministratore delegato di società operative come la Mediolanum assicurazioni e Programma Italia (di cui Fintre detiene il 50%) precisa che la cessione rientra in quella generica di disponibilità, espressa da Silvio Berlusconi nel momento della sua entrata in politica, a cedere quote del suo impero se si fossero fatti avanti degli acquirenti. Il 76% del capitale resta in portafoglio alla Fininvest. Il gruppo ha fatturato nel 1993 un miliardo di miliardi, conseguendo un utile netto consolidato di circa 100 miliardi. Il patrimonio gestito complessivamente è superiore ai 10 mila miliardi con un portafoglio di 400 mila clienti.

chio dello «struzzo» come fiore all'occhiello e svuotare di fatto la storica casa editrice torinese. Collane di successo come la «Einaudi ragazzi» furono passate ad altre editrici del gruppo e in catalogo furono drasticamente ridotte novità e ristampe. Un anno fa fu imposto a 44 impiegati di trasferirsi negli uffici milanesi della Elemond, in violazione di una norma sottoscritta al momento dell'acquisto dell'Einaudi; che prevedeva il mantenimento nell'area torinese di tutte le attività. Il pretore del lavoro e poi il tribunale in sede di appello diedero ragione ai dipendenti, che rimasero a Torino. Ma il loro lavoro fu portato a Milano, creando così le condizioni degli «esuberanti». Dietro l'odierno ricorso alle sospensioni vi sarebbero però altre manovre ancora.

Via i più anziani

Recentemente la Mondadori-Fininvest si è avvalsa di un'opzione che le permette di acquisire il 49% della Electa di Fantoni e di assumere un controllo completo sulla controllata Elemond e sulla subcontrollata Einaudi. L'operazione finanziaria dovrebbe essere completata entro settembre. È la Mondadori che ha chiesto alla Elemond di fare il «lavoro sporco» di sfoltire i ranghi prima di assumere il controllo oppure, si chiedono gli impiegati, è la Elemond che cerca di alzare il prezzo sostenendo di aver «risanato» l'editrice? In ogni caso è significativo il criterio adottato per le espulsioni, lo stesso usato recentemente dalla Fiat: vengono mandati via i dipendenti più anziani, senza considerare che sono i più esperti, quelli che custodiscono la memoria storica e le tradizioni culturali della casa editrice.



Gnutti: «Il governo manterrà gli impegni per il Sulcis»

NURAXI FIGUS (Cagliari). «Il carbone Sulcis rientra in una serie di accordi e di approvazioni che non ho né motivo né intenzione di discutere o di ridiscutere. Gli impegni che sono stati presi dal governo, non riguardano me, ma ritengo che chi li ha presi abbia tutta la più ferma intenzione di mantenerli». Lo ha detto il ministro dell'Industria Vito Gnutti al termine della visita alla miniera di Nuraxi Figus della Carbosulcis. Il ministro, accompagnato dal sottosegretario dell'Industria Francesco Pontone e del Lavoro Carmelo Porcu e da alcuni parlamentari del collegio del Sulcis, ha iniziato dalla miniera carbonifera la visita di due giorni in Sardegna, annunciata a Pontida, in

occasione di un incontro con i lavoratori della Carbosulcis. Appena arrivato nel complesso minerario, un centinaio di lavoratori gli ha espresso le preoccupazioni per il futuro del «progetto carbone». Gnutti ha ribadito le sue perplessità sul progetto di estrazione e gasificazione giudicato oneroso, ma ha confermato la volontà del governo Berlusconi di rispettare gli impegni assunti da Ciampi e dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. «Sono qui - ha aggiunto il responsabile dell'Industria - anche per sentire se dinanzi a serie proposte alternative si possa profilare una qualche disponibilità dei lavoratori e dei sindacati». Ancora?

Oggi sciopero dei tessili in Abruzzo

ROMA. Giornata di lotta per i tessili dell'Abruzzo. Nel corso dello sciopero regionale della categoria, a Nereto, dove ha sede l'azienda «Manuero 2000» (quella che ha licenziato quattro iscritte al sindacato), si svolgeranno una manifestazione ed un comizio del segretario generale della Filtea-Cgil, Megale. Contemporaneamente a Teramo si terrà l'assemblea dei consigli generali Filta Cisl, Filtea Cgil, e Ulita Uil con i delegati dei tessili del Centro-Sud, dedicata alla contrattazione e ai diritti nelle piccole imprese.

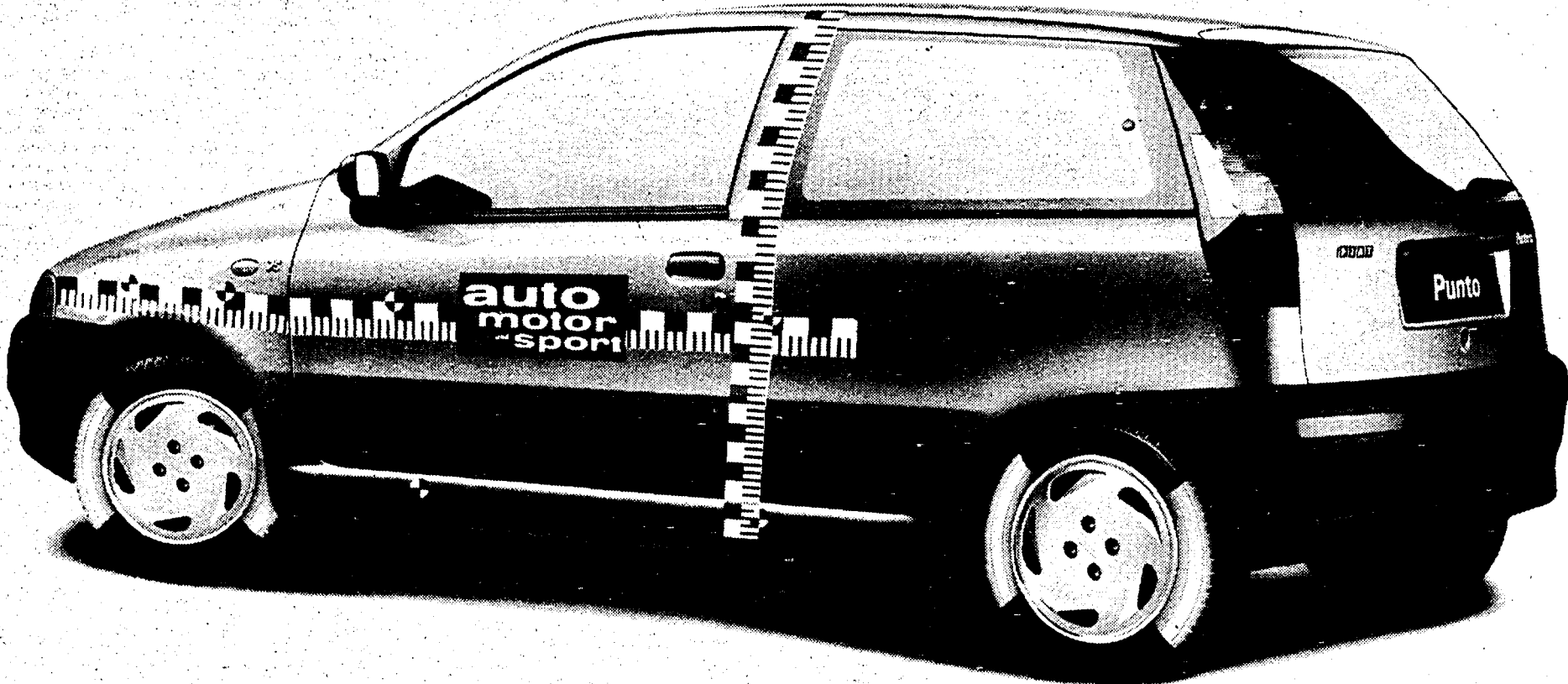
Metalmecchanici Fiom Pomigliano: no al contratto

NAPOLI. Giudizio negativo sull'ipotesi di accordo del contratto di lavoro dei metalmecchanici della Fiom-Cgil del comprensorio di Pomigliano d'Arco, secondo la quale «le ulteriori modifiche apportate nella stesura finale ad istituti importanti quali il principio di sterilizzazione degli scatti di anzianità, la titolarità delle Rsu di indire assemblee e la sommatoria delle malattie fino a tre anni ai fini della decurtazione del salario rendono del tutto negativo il giudizio su questa ipotesi ed improponibile la sua approvazione».

Piano di rilancio per Piaggio Aereonautica

ROMA. Le banche sono orientate ad un piano di consolidamento dei debiti del Gruppo Piaggio Aereonautica di Finale Ligure, mentre Finmeccanica, azionista con una quota del 30,9%, concorrerà al suo risanamento e rilancio. Sono le indicazioni emerse da un incontro tra le parti a palazzo Chigi, durante il quale anche il governo - informa la task force sull'occupazione - ha confermato l'impegno ad appoggiare in concreto il piano di rilancio, al fine di evitare il fallimento dell'azienda.

NOI CI SIAMO CONVINTI DOPO 100 CRASH-TEST. I TEDESCHI DOPO UNO.



Germania, 21 marzo '94: in un circuito di prova nei pressi di Monaco, le macchine da corsa ad alta velocità hanno appena smesso di girare. A fianco vedete una di quelle immagini. Documenta il crash-test effettuato da Auto Motor und Sport, la più prestigiosa rivista tedesca, su Fiat Punto.

Un test autorevole, per l'imparzialità del giudizio, ma non certo il primo per l'auto italiana.

Pensate che in fase di progettazione è stata sottoposta a più di 100 prove di crash. Questa volta però, nella prova in urto frontale alla velocità di 55 km/h;



Fiat Punto ha avuto la possibilità di misurarsi con le dirette concorrenti, analogamente testate.

Il risultato? Punto si pone ai vertici della sua categoria in fatto di sicurezza.

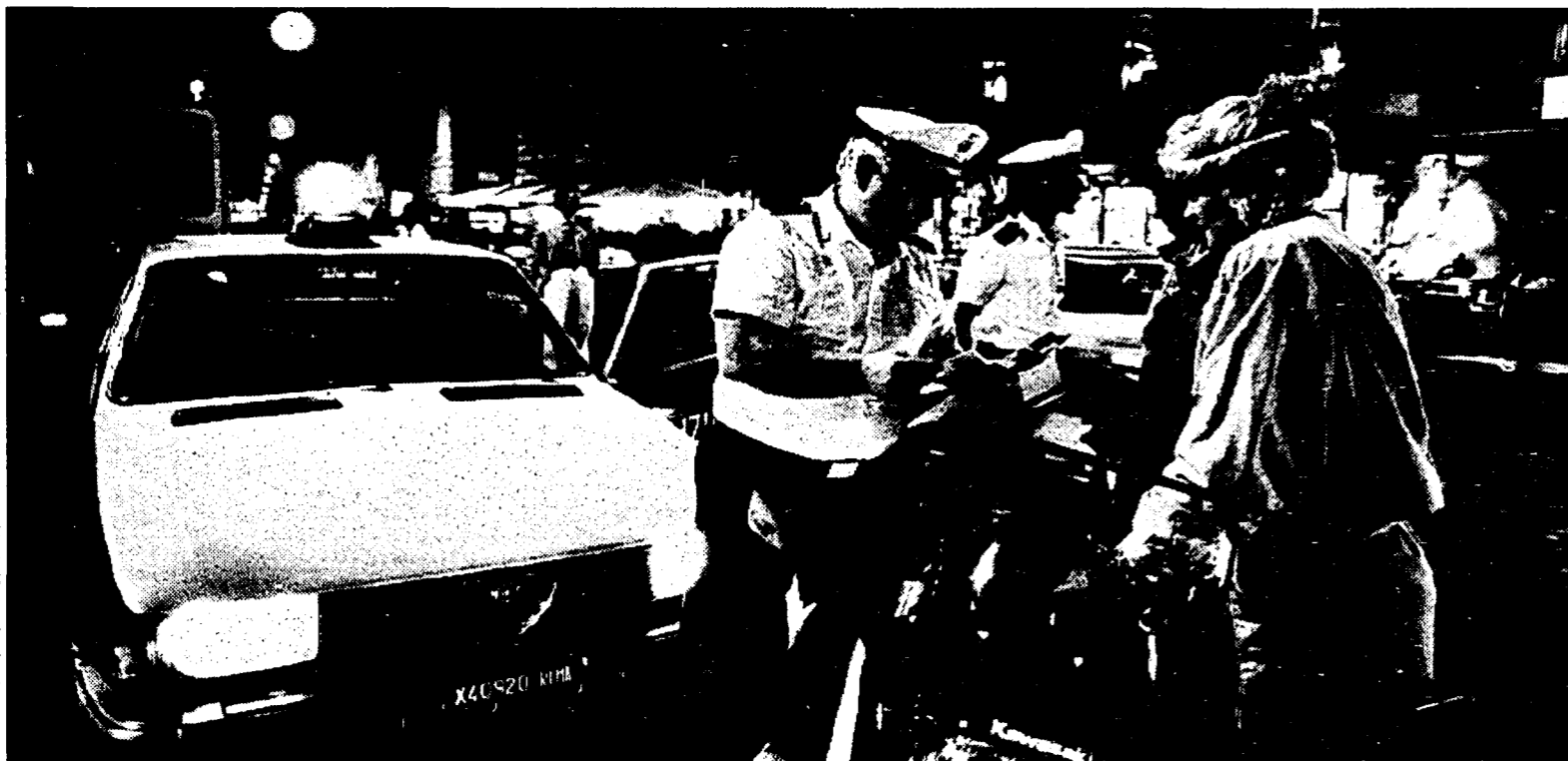
Così le parole della rivista: «...Il rischio di lesioni può essere considerato ridotto», «...la deformazione complessiva della Punto risulta minore

rispetto alla concorrenza» e «...per quanto riguarda le dotazioni, la Punto si posiziona al livello delle vetture di categoria lusso». Punto è anche l'unica vettura della sua categoria già oggi in linea con le severe norme CEE '96 sugli urti laterali.

Se volete un'auto più sicura, perché aspettare?

FIAT PUNTO. A CIASCUNO LA SUA RISPOSTA.





Vigili urbani durante un controllo nel centro di Roma

Francesco Garufi/Contrasto

Arriva il vigile con la pistola

«Municipale» armata per operazioni speciali

Non solo fischietto e paletta. Vigili e vigilesse presto verranno dotati di una pistola. Ma «girare» armati non sarà obbligatorio. Chi vorrà fare lo «sceriffo» lo dovrà dichiarare al comando del corpo e riceverà una «Colt» buona solo per svolgere determinati servizi: notturno, salvaguardia del patrimonio e provvedimenti edilizi. L'armamento è uno dei sei punti di una proposta di regolamento, sottoscritta dai sindacati confederali.

MARISTELLA IERVASI

Arriva il vigile con la pistola. Lo si potrà incontrare ai varchi della fascia blu dalle 22 in poi, ai piedi del Campidoglio (soglie d'accesso) e nelle vicinanze dei musei capitolini. Il «caso bianco» con l'arma nella fondina potrà svolgere compiti di salvaguardia del patrimonio pubblico, di esecuzione coatta di provvedimenti in materia edilizia (come le demolizioni), commercio e pubblici servizi (come la chiusura dei night abusivi). Non solo: il vigile e la vigilesse armati potranno svolgere tutte le mansioni proprie di un agente di pubblica sicurezza. Ovvero, potranno sparare per legittima difesa nei casi di emergenza previsti dalla legge nei quali restino coinvolti

nell'esercizio delle loro funzioni. Ma niente paura. Non è la militarizzazione del corpo. È invece uno dei punti dell'accordo siglato ieri tra l'amministrazione capitolina e le organizzazioni sindacali confederali, in riferimento alla legge-quadro del 1986 che dà al sindaco la facoltà di armare i vigili. La polizia municipale, infatti, non è obbligata a girare con pistola. Potrà decidere autonomamente se lavorare con il revolver o meno. Ciascun vigile è libero di fare obiezione di coscienza, purché comunichi la decisione al proprio comando entro trenta giorni. Del resto l'ultima parola sull'armamento spetta al Consiglio comunale. Per ora c'è una proposta di regolamento, redatta

Ma tra «pizzadone» e poliziotto che differenza c'è?

La pistola nella fondina non farà di un vigile urbano un poliziotto o un carabinieri. La municipale potrà usare l'arma solo nell'esercizio delle sue funzioni di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria. Potrà impugnare e sparare qualora le circostanze gli impongono un uso per legittima difesa personale e per l'altra incolumità. La pistola nella fondina potrà funzionare da deterrente in caso di servizi pericolosi, come uno sgombero edilizio. I vigili e le vigilesse non potranno usare la pistola al di fuori del proprio Comune. Ad esempio: vivono e lavorano a Roma e si trovano coinvolti in una rapina con banditi e ostaggi a Ciampino. In questo caso non sono autorizzati a impugnare la pistola. Così come non possono usare la «Colt» se l'offesa e la minaccia non è proporzionata all'eventuale uso dell'arma da fuoco. Esempio: un sasso contro una pistola.

dalla giunta Rutelli e sottoscritta da Cgil, Cisl e Uil. Un accordo che dovrà avere questo iter, superare l'esame della Commissione consiliare permanente (l'assessore Walter Tocci invierà il testo nei prossimi giorni) e dopo il dibattito e le eventuali osservazioni la proposta di regolamento finirà nell'aula Giulio Cesare per l'approvazione definitiva. L'arrivo della pistola, dunque, cambia, ma non stravolge la figura istituzionale del vigile urbano. «La dotazione facoltativa dell'arma», precisa Arcangelo Sepe Monti, comandante del corpo - non privilegia o demonizza nessuno. Le competenze restano le stesse di oggi. La questione dell'armamento è una diatriba decennale che spacca in due la municipale: da una parte i fautori dell'arma *tout court*, dall'altra quelli che vedono nella pistola una caratterizzazione poliziesca del corpo. È ogni volta che si apre la discussione sul vigile con la pistola il ricordo della tragedia di Santa Maria in Trastevere è d'obbligo. Era l'11 luglio 1980: Alberto Battistelli, 21 anni, tossicodipendente, forza un blocco stradale a bordo di una Cinquecento, poi risultata rubata. Tre vigili la inseguono e sparano otto colpi di pistola. La ragazza resta uccisa. Come dire:

il vigile svolge un servizio civile a disposizione del cittadino. Non deve girare armato tutte le ore. Il documento per la tutela e la difesa del vigile urbano messo a punto dal Campidoglio stabilisce anche la corresponsione di una indennità per il personale che presta servizio in orario festivo (lire 70mila) o durante il turno notturno (lire 80mila). E non solo. Dal primo ottobre al 15 gennaio '95 verrà finanziato un progetto di produttività: 3 miliardi di lire finalizzato alla viabilità e in particolare alla vigilanza della sosta irregolare in doppia fila e alla protezione delle corsie preferenziali. Gli operatori verranno dotati di radio portatili e frequentano corsi di difesa personale, la Sala operativa verrà riarmata, verrà istituito il Dipartimento per le politiche della sicurezza e un fondo di assistenza. «Si tratta di un accordo molto importante, prepara un salto di qualità della vigilanza urbana», ha dichiarato Walter Tocci. Soddisfatti anche i sindacati confederali. Non sarebbero invece sulla stessa lunghezza d'onda gli autonomi. L'Osipol e la Cnsal, infatti, già nei mesi scorsi avevano indotto uno sciopero della fame per la dotazione delle pistole, il casco antismoglia e i giubbetti antiproiettile.

L'azienda leader della cancelleria È crisi alla «Buffetti» Sciopero ad oltranza contro 166 licenziamenti

Sciopero a oltranza e presidio alla «Buffetti» per 166 licenziamenti chiesti dall'azienda. Una crisi che ha origine in scelte di gestione, afferma il sindacato, critico per i lavori portati all'esterno dell'azienda. Coinvolta anche la rete distributiva. Per i lavoratori fatale all'impresa il passaggio dalla «famiglia Buffetti» al gruppo Varasi, ora in smobilitazione. L'azienda ha confermato ieri gli esuberanti. Lunedì incontro tra le parti all'Assografica.

ROBERTO MONTEFORTE

È lotta dura agli stabilimenti Buffetti. Sciopero a oltranza da martedì contro le 166 richieste di licenziamento avanzate in modo unilaterale dall'azienda e la mancanza di un piano di rilancio produttivo. Tra i 540 lavoratori, molti dei quali partecipano al presidio davanti alla sede della direzione centrale di via del Fosso di Santamaria, vicino a Torre Spaccata, la preoccupazione è alta, come negli stabilimenti di villa Bonelli e di Pomezia. Sembra impossibile che la Buffetti, una vera istituzione cittadina nel settore della cancelleria per uffici e per l'amministrazione, possa entrare in crisi. Non c'è fiscalista, commercialista o amministratore di condominio che non ne abbia usato i prodotti. Un'azienda che ha goduto di un quasi monopolio da quando nel 1970, con la riforma fiscale, sono aumentati gli obblighi di registro per società e contribuenti. E dal boom di quegli anni, una diversificazione delle produzioni, oltre mille articoli offerti in circa novecento punti sparsi nella penisola, si arriva agli anni novanta e alla cessione dell'azienda dalla famiglia Buffetti alla Ismim, con dentro Varasi, Cabassi e la Ferfin di Gardini. Dopo Eni-la) e non solo. Dal primo ottobre al 15 gennaio '95 verrà finanziato un progetto di produttività: 3 miliardi di lire finalizzato alla viabilità e in particolare alla vigilanza della sosta irregolare in doppia fila e alla protezione delle corsie preferenziali. Gli operatori verranno dotati di radio portatili e frequentano corsi di difesa personale, la Sala operativa verrà riarmata, verrà istituito il Dipartimento per le politiche della sicurezza e un fondo di assistenza. «Si tratta di un accordo molto importante, prepara un salto di qualità della vigilanza urbana», ha dichiarato Walter Tocci. Soddisfatti anche i sindacati confederali. Non sarebbero invece sulla stessa lunghezza d'onda gli autonomi. L'Osipol e la Cnsal, infatti, già nei mesi scorsi avevano indotto uno sciopero della fame per la dotazione delle pistole, il casco antismoglia e i giubbetti antiproiettile.

causa è nella politica dei prezzi. A fronte di una riduzione dei costi per le materie prime e di un costo del lavoro che è rimasto invariato, la direzione ha deciso di aumentare il listino-prezzi in media del 9 per cento. Questo vuol dire fare un regalo alla «concorrenza». Un esempio aiuta a chiarire: aggiungo gli esponenti del consiglio di fabbrica - un blocco prodotto dal nostro stabilimento se porta il marchio "Buffetti" costa al pubblico 18 mila lire, se invece lo commercializza "Buropa", nostra consociata ma anche concorrente, solo 12 mila. Questo vuol dire voler perdere quote di mercato. E sul problema della politica di prodotto la protesta è anche dei concessionari che lavorano in «franchising», cioè in esclusiva per il marchio Buffetti. «Hanno distrutto la rete commerciale», si sfoga un concessionario di Napoli - Sono bloccati i conti, non consegnati i materiali e poi le scelte sono sbagliate. Perché non si sfrutta il settore dell'informatica? E intanto la concorrenza si fa strada». «Ma la Buffetti non è una miniera, che può essere esaurita», parla Marco Dardella del consiglio di fabbrica di Villa Bonelli - La possibilità di rilancio è forte. Il marchio è forte. Per ora lo sciopero continua. A lunedì l'incontro con l'azienda e Assografica.

E l'Ina salva la «Database» dal fallimento

La Database, società fornitrice di servizi informatici che gestisce i programmi software di imprese come l'Ina-Assitalia, le Fs, l'Inps e la Banca d'Italia, solo 15 miliardi di capitale sociale e un passivo di 24 miliardi, ha rischiato molto. Senza la decisione di ieri dell'assemblea degli azionisti di approvare il bilancio, azzerare il capitale e portarlo immediatamente a 20 miliardi, sarebbe stato il fallimento e il licenziamento in tronco per i 1600 dipendenti, tutti laureati e diplomati. Ieri i lavoratori della sede di Pomezia e di viale dell'Umanesimo, hanno presidiato l'azienda della società. Per ora solo il gruppo Ina-Assitalia ha sottoscritto la propria quota di 6 miliardi, indispensabile per impedire il fallimento. Gli altri soci hanno 30 giorni di tempo per esercitare il diritto di opzione. Poi sarà possibile l'ingresso di nuovi partners. Il piano di ristrutturazione dovrà in ogni caso essere sottoposto alle rappresentanze sindacali.

Corte d'assise: chiusa la prima parte di istruttoria contro gli assassini di Cinzia Bruno. Sentenza a ottobre Dai vuoti di memoria al «buco» nell'alibi

Ultima udienza del processo per l'omicidio di Cinzia Bruno. La ricostruzione dell'esecuzione della moglie di Massimo Pisano, amante di Silvana Agresta, mangia a fatica, ieri hanno giurato davanti alla Corte d'assise i compagni di lavoro di Pisano: la mattina della scomparsa di Cinzia il suo alibi ha un buco di 90, 120 minuti, sufficienti a andare a Riano, uccidere e tornare. È un'amica della morta testimonia che «il marito la picchiava». Si riprende a ottobre.



Massimo Pisano Mario Proto

Un'ora, un'ora e mezza. Forse due. È il «buco» nell'alibi di Massimo Pisano, l'amante che non parla, l'impassibile imputato che con Silvana Agresta è accusato di aver architettato la trappola mortale per Cinzia Bruno, sua moglie. Un vuoto sicuro che spunta dalla catena di testimonianze del suo ufficio, il cosiddetto servizio logistico della scuola di Polizia del Flaminio, quell'ufficio che lo stesso presidente della Corte d'assise Santiapichi non esita a definire un «colabrodo». Permessi facili, controlli si fa per dire, elasticità assoluta e giustificata, oltre che con i «non ricordo» e i «non c'ero», con la «particolarità» delle mansioni di quel gruppetto di agenti di Ps e di operai delle pulizie: «qui si entra, esce, si gira, si fanno cose».

Pisano, sostengono il fratello Mario e gli amici del lavoro, per potere in così poco tempo arrivare a Riano (dal quartiere Flaminio occorrono, a strada libera almeno 15, 20 minuti), «eliminare la consorte e tornare al suo posto «sereno e tranquillo», dovrebbe essere un killer professionista, uno che non trascura nulla, compreso alcune carte catastali che porterebbero il timbro e la data di quel fatale 4 agosto di un anno fa. D'altra parte sembra im-

probabile che l'esile Silvana Agresta, ancorché armata di una formidabile forza nervosa e della rabbia per quella donna che teneva ancora legato il «suo» uomo, abbia fatto tutto da sola: coltellate dappertutto, costole polsi fratturati, decine di pillole fatte ingurgitare a forza prima della rasoiata che ha tagliato la gola di Cinzia. Chi è convinta del complotto, della premeditazione e persino del gioco delle parti che Agresta e Pisano starebbero sostenendo in aula ignorando e reciprocamente scaricandosi le responsabilità che non ammettono, è la sorella di Cinzia Bruno, Gabriella: «Noi crederemo mai che sia andata sola, e con quella vecchia 126, a cercare quella donna a Riano. Poi, sin da piccola, era una fionna, aveva paura anche delle zanzare. Qualcuno deve averla attirata lì con un tranello». «Impossibile sia stato Massimo, almeno in quelle ore», sostengono invece i compagni, addetti alle pulizie e guardie di pubblica sicurezza che, si, non ricordano quella mattina con esattezza, ma sanno di quel «buco» di 90 e più minuti nel quale, teoricamente, Pisano avrebbe potuto offrire la sua complicità al delitto sempre che questo sia avvenuto a Riano, da dove è certo essere partito il cadavere impacchettato. Resta il fatto che, nel-

l'insieme, la posizione di Pisano si è indebolita. Adriana, un'amica di Cinzia, in apertura di seduta ha rivelato che «Pisano negli ultimi tempi era venuto alle mani con la moglie». E le testimonianze della scuola di polizia, compagni di lavoro e superiori, peccano tutte di «credibilità». Farcite di ricordi labili, approssimazione e persino di «io mi faccio gli affari miei», le parole di chi con la giustizia qualche affinità dovrebbe avercela, sembrano più tese a difendere i piccoli privilegi e le libertà di movimento di quell'ufficio logistico comandato dal maresciallo Francesco Donato sentito in chiusura d'udienza. Questi ha confermato che Massimo Pisano era con lui in ufficio, tranne quell'ora o poco più, la mattina del 4 agosto. È stata la sola cortezza di Donato, molto debole invece nelle risposte relative alle «regole dell'ufficio» e ad altri incarichi «speciali» come la ristrutturazione di appartamenti affidata dal maresciallo a una ditta di fiducia di Pisano. Gli è stato anche chiesto se fosse stato portato nella sua abitazione un mobile di proprietà della polizia, doppio che un altro dipendente l'aveva raccontato alla corte. Santiapichi lo ha avvertito, «ha facoltà di non rispondere, perché potrebbe essere incriminato». Donato ha tacito.



**Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA**

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Torvajonica, disabili occupano un ostello inutilizzato da anni

■ Ristrutturato nel '90, e poi abbandonato al degrado: vuoto ed inutile. Ma da alcuni giorni, un gruppo di aderenti al Sindacato italiano per i diritti degli invalidi ha deciso di mettere la parola fine a questa situazione. Così, hanno occupato l'ostello di viale delle Sirene 111, a Torvajonica, per protestare contro «l'assurdità della situazione».

Con il Sidi, ci sono anche alcuni aderenti alla Cooperativa sociale integrata «L'aquilone». Ed è proprio il presidente della cooperativa, Bruno Olivieri, a precisare il senso dell'iniziativa: «Sono stati buttati vari miliardi per questa struttura pubblica, che poi è stata abbandonata al degrado».



noi abbiamo chiesto di farne una casa di soggiorno per disabili, ma anche un centro culturale da aprire alla città. Però per pochi milioni ci si rifiuta questo diritto, e si rifiuta il diritto ad un soggiorno estivo per gli invalidi».

L'ostello occupato è di proprietà della amministrazione provinciale di Roma. Era stato ristrutturato in occasione dei mondiali di calcio del 1990, ed era stato destinato ad ospitare giovani tifosi. Ma non venne mai aperto, nonostante le ingenti spese sostenute per realizzarne la ristrutturazione. A quanto sembra, un contenzioso burocratico tra il comune di Pomezia e la Provincia di Roma sta ancora bloccando la pratica.

Da circa un anno, però, i disabili del Sidi e della cooperativa «L'aquilone» continuano a segnalare la situazione all'opinione pubblica, ritenendo assurdo che la struttura, che potrebbe essere utilissima, rimanga chiusa. Infine, qualche giorno fa, hanno deciso di tentare una strada più netta per attirare l'attenzione sul caso: ed è partita l'occupazione.

GRANELLI

Al Lantermino

Ponza: una serata di musica e curiosità

Una vera e propria festa per celebrare l'arrivo dell'estate è stata organizzata per questa sera sulla rotonda del «Lantermino» di Ponza. Patrocinata dal Comune e dalla Pro loco, la serata, che avrà inizio alle 22, sarà animata da gruppi musicali locali e da curiosità varie. La manifestazione sarà presentata da Assunta Scarpati, assessore alla Cultura del Comune, e dal poeta e scrittore Francesco De Luca.

A Sant'Erasmus

Gaeta accoglie un grande pianista

Continua, con il concerto pianistico di Boris Petruschanski, la rassegna musicale nella cattedrale di S. Erasmo di Gaeta, organizzata dall'Associazione «S. Giovanni a mare». L'artista, testimone della grande scuola russa, si esibirà il 16 luglio, a partire dalle ore 21,15, con opere di Brahms, Prokofiev e Rachmaninov.



Giovani in discoteca

Archivio Unita

Latinoamerica

Festival «esclusivo» all'Eur

■ Continua l'onda lunga della world music, mai come quest'estate si erano visti in giro per la città festival di ispirazione etnica e di ritmi esotici, con gruppi più o meno conosciuti provenienti da ogni angolo del mondo, dall'Africa come dall'Asia, dal Giappone come dai Caraibi, fino all'America Latina. E «Latinoamerica Eur Festival» si intitola la lunga rassegna che prende oggi il via nello spiazzo di fronte al Palasport, piazzale Nervi, dove terrà banco per tutta la stagione, fino al 4 settembre. Uno spazio dove ogni giorno dalle 18 in poi si canterà, si suonerà, si mangerà e si ballerà esclusivamente latinoamericano, con i concerti, la discoteca, i cinque ristoranti tipici di Cuba, Argentina, Messico, Brasile e Perù, i seminari e le mostre d'arte, le gare di ballo salsa e merengue (per i vincitori ci sono in palio viaggi a Cuba, Santo Domingo e Isole Canarie) e con gli stand di artigianato che in queste occasioni non mancano mai. Riassumere il cartellone della manifestazione, promossa dal centro culturale El Charango, è impossibile perché ogni giorno c'è qualcosa. Si parte questa sera con lo spettacolo del Ballet Tawantinsuyo e del Ballet Magisterial Folklórico de Mexico. Domani sarà invece di scena Charanga Mamey, un'orchestra formata da musicisti cubani e italiani che ripropongono alcuni dei ritmi cubani più gettonati, dalla salsa al «son», dal mambo al cha cha cha. Domenica è la volta del chitarrista brasiliano Irio De Paula, già al fianco di musicisti come Gato Barbieri, Chico Buarque, Baden Powell, e come loro capace di sposare jazz e musicalità caribica. Tra gli appuntamenti di maggior rilievo segnaliamo inoltre quello con Celia Cruz, la grande regina della salsa, in programma il 29 agosto assieme a Alberto El Canario, quello con Joe Arroyo previsto per il 9 agosto, e con gli Inti Illimani il 7 agosto. L'ingresso costa 12 mila lire, tranne che per alcuni dei concerti più importanti, come per la Cruz e Arroyo, dove il biglietto costerà invece 20 mila lire.

«Guerra dei decibel» e Fregene soffre anche la concorrenza di Ostia «Disc jockey abbassa il volume» Il ministro deve... dormire

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ FREGENE. A Fregene «la movida si è fermata», titolava giusto pochi giorni fa un settimanale locale, spiegando che i frequentatori delle discoteche della famosa località balneare sono in calo, e che la colpa è tutta della crisi economica.

Eppure, tra le otto discoteche che quest'anno si dividono il lungomare di Fregene, più che di soldi, si parla di polemiche, e anche un po' di politica. Se la scorsa estate è stata dominata dal tormentone del rumore - con una vera e propria crociata di residenti e associazioni ambientaliste contro i decibel delle piste da ballo - quest'anno nel mirino sono finiti il traffico automobilistico e gli orari di chiusura dei locali. Quando a mezzanotte scocca l'ora del dancefloor, le lunghe stradine balneari di Fregene si animano come piazza Vittorio nelle ore di mercato.

Niente di nuovo sotto la luna, ma quest'anno all'inizio della stagione il fuoco l'hanno aperto subito quelli dell'associazione «Fregene ambiente», chiedendo di inter-

dire il lungomare al parcheggio delle auto. La proposta ai gestori delle discoteche è stata invece quella di creare due mega parcheggi alle estremità sud e nord della cittadina e di collegare poi al lungomare con un servizio di busnavetta. Ma, allo stesso tempo, è scoppiata anche la grana degli orari di chiusura: in mancanza di un preciso accordo tra discoteche e Comune di Fiumicino, infatti, le forze dell'ordine hanno deciso di applicare gli orari delle pizzerie, che chiudono al massimo intorno alle 3 del mattino. E così è scattato l'assedio: carabinieri, polizia, vigili urbani, Capitaneria di porto e perfino la Usl si presentano regolarmente agli ingressi dei locali per controllare un po' di tutto dai decibel ai permessi sanitari, alla clientela.

Corre voce che il problema principale sia costituito dalla presenza a Fregene del ministro dei Trasporti di Alleanza nazionale Publio Fiori, che ha la villa proprio vicino al Gilda on the beach, piuttosto infa-

stidito dal caos notturno. E la questione ha provocato un piccolo incidente diplomatico all'interno del polo delle libertà: il deputato del Ccd Mario Baccini, eletto proprio in questo collegio, ha attaccato il ministro in difesa della «libertà di discoteca», trovando d'accordo anche il consigliere provinciale dei verdi Paolo Cento.

Ma, polemiche a parte, qual è questa estate la mappa del divertimento notturno a Fregene? Accanto ai classici Gilda, Miraggio, Rio e Tattoo sono spuntati i nuovi Alien 2, Ciak 2, Roses e Asterix. E la crisi, c'è davvero? «A confronto con la stagione passata c'è stato un leggero calo di pubblico - spiega Massimo, direttore del Ciak 2, la discoteca ospitata nello stabilimento Tirreno dove sono di scena Alberto Laurenti e Peter Micioni - ma credo che influiscano molto i mondiali di calcio: la gente guarda le partite, va a festeggiare e poi rimane fuori. In più sentiamo un po' la concorrenza di Ostia, che quest'anno si sta svegliando con nuovi locali e piano bar sul lungomare, e anche dell'Estate romana».

Il richiamo del calcio si sente anche al Gilda, nonostante maxischermo e monitor. Ma le serate a tema organizzate dagli Otto Pr del locale più noto della costa (tra cui Antonella e Georgia Martini, Princi, Big Laura) vanno sempre bene, almeno a giudicare dai personaggi dello spettacolo e della mondanità che prendono parte a cene di beneficenza, compleanni, serate glamour, presentazione di libri.

Il bilancio è tutto positivo all'Alien 2 - omologo balneare del locale romano - e nei venerdì notte del Rio. Per le sue scenografie in stile «Tempesta nel deserto» l'Alien si è guadagnato già il titolo di discoteca più «trendy» dell'estate, frequentato in gran parte da giovani emergenti dello spettacolo e della cultura. Al Rio, invece, è sbarcato l'Underground, nelle incursioni sonore del venerdì notte guidate da Andrea Torre e dal team di Radio Centro Suono. Musica assolutamente non commerciale - una sorta di trance ipnotica e liberatoria - pubblico molto «riminese» e un'accurata selezione alla porta, per ballare fino alle 4 del mattino.

La Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale invita al convegno

Conti pubblici. Al di sopra della Costituzione?

Equilibrio di bilancio, diritti sociali e Corte Costituzionale

introduce:

Franco Agostini

Discutono il tema:

Pietro Barcellona

Giuseppe Carbone

Leopoldo Elia

Gino Giugni

Valerio Onida

Carlo Smuraglia

Coordina il dibattito:
Luciano Ventura

Roma, 18 luglio 1994 - ore 16.00

Cnel - Aula della Biblioteca - Viale David Lubin, 2 - Roma

CORIP ROMA COMITATO ROMANO REFERENDUM PER UN'INFORMAZIONE PULITA

Mancano ancora quattordicimila firme per raggiungere l'obiettivo che ci eravamo prefissati per l'abrogazione della legge Mammi. È necessario un ulteriore sforzo di tutti per vincere questa battaglia di civiltà e di democrazia.

Invitiamo tutti i cittadini, le associazioni e le forze politiche ad una mobilitazione straordinaria per allestire altri cento tavoli per la fine della campagna referendaria al 24 luglio 1994.

Per informazioni ed adesioni telefonare al CORIP ai numeri 4180389 - 4180370

MESSICO E NUVOLE

• RISTORANTE - COCKTAIL BAR CON TERRAZZA •
TEL. 5741413

CENA MESSICANA A PORTAR VIA 'CANASTA MUNDIAL': TACOS, ENCHILADAS, MARGARITA, 3 PORZIONI L. 50.000 LUNEDÌ RIPOSO

STET

SIGNORI, A BORDO!

PRENOTATE LE OCCASIONISSIME DELL'ESTATE SEAT

ANCORA POCI GIORNI PER LA VOSTRA INSERZIONE!

Salite a bordo con noi! Investire sulle Pagine Gialle significa garantirsi un anno a gonfie vele! E oggi potete farlo, ma ancora per pochissimi giorni, approfittando delle Occasionissime dell'Estate che SEAT ha studiato apposta per voi.

Telefonate subito al Numero Verde 167-015500. Le Pagine Gialle trasformano gli inserzionisti in protagonisti. Con il vento in poppa.

PAGINE GIALLE

NUMEROVERDE 167-015500

Un piano messo a punto da Comune e associazioni per evitare a chi resta la solita vista sul «deserto»

A Roma d'agosto Mappa per vivere nella città in ferie

Presentato in Campidoglio il progetto «Agosto Roma mia ti riconosco» messo a punto dall'Ufficio tempi e orari della città in collaborazione con le associazioni del volontariato, dei commercianti, degli operatori turistici e sanitari. Quattro gli ambiti di intervento: anziani, bambini, utenti e consumatori, tossicodipendenze e emergenze sociali. Le iniziative saranno pubblicizzate da un volantino che sarà recapitato a casa.

LUANA BENINI

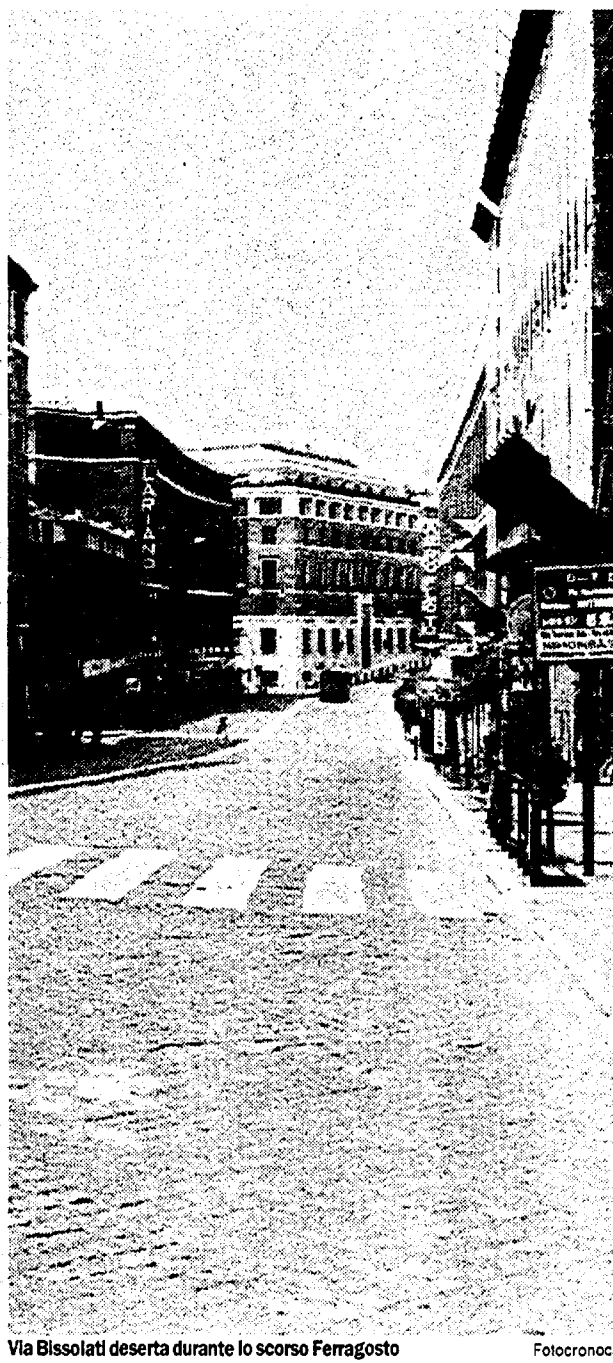
Basta con la spettrale desolazione dell'agosto in città, con le interminabili sequenze di cartellini a lutto «chiuso per ferie», basta con le ricerche affannose di un foaio, di un fruttivendolo, di un alimentari, da un quartiere all'altro, con la rassegnazione di chi deve sottoporsi ad un rito ineluttabile: agosto in città uguale deserto, uguale sopravvivenza in attesa che torni la pazzia folle di sempre. L'Ufficio tempi e orari del Comune ha ridisegnato l'agosto dei romani coinvolgendo in un progetto di città aperta, solida, amichevole quanti più interlocutori possibile: dai commercianti alle associazioni del volontariato, agli operatori turistici, all'assistenza sanitaria. Soggetti pubblici e privati che devono coordinarsi e interagire al solo scopo di garantire a chi resta in città, e soprattutto alle

fascie più deboli della cittadinanza, anziani, bambini, ammalati, condizioni di vita decorose. Mariella Gramaglia, responsabile dell'Ufficio, nel presentare il progetto ha ricordato che il titolo «Agosto, Roma mia ti riconosco» rovescia volutamente il proverbio popolare, «agosto moglie mia non ti conosco», per dire che anche ciò che è familiare può essere riscoperto in una luce più bella e gradevole. E il sindaco Rutelli ha voluto sottolineare che l'impegno del Campidoglio in questa afosa estate è andato volutamente nelle due direzioni: l'estate romana, programma culturale alto, uno dei migliori d'Europa, un fuoco di artificie di iniziative che però è rivolto a una parte della cittadinanza, e questo progetto all'ingegno della solidarietà e del controllo della qualità, rivolto ad un'altra parte della cittadinanza, quella

che non lascia Roma perché non può, per mille ragioni. Perché il disagio di agosto ha detto Rutelli non è uguale per tutti: è più odioso per coloro che se la passano peggio».

E così quest'anno nelle case dei romani arriverà un volantino per pubblicizzare punto per punto tutte le iniziative rivolte a coloro che restano in città. Quattro gli ambiti di intervento: utenti e consumatori, bambini, anziani, tossicodipendenti e emergenze sociali. Il volantino, stampato in un milione di copie, sarà recapitato dai postini ma sarà reperibile dappertutto. Nelle case dei romani arriverà anche un pieghevole, redatto in collaborazione con l'assessorato al commercio e con le organizzazioni dei commercianti e distribuito in collaborazione con l'Ente del Turismo in 400mila copie: contiene l'elenco completo, circoscrizione per circoscrizione, dei negozi e dei servizi aperti ad agosto (comprese le autotofficine, i parrucchieri, gli elettricisti, le tintorie) con tanto di date dei turni effettuati.

Ma l'impegno dell'Ufficio tempi e orari non si conclude qui: sarà sua cura e premura aggiornare continuamente l'elenco e comunicare gli aggiornamenti alla pagina 600 del Televideo di Roma già in funzione su RaiTre.



Via Bissolati deserta durante lo scorso Ferragosto

Fotocronaca

Il miracolo d'acqua di piazza Mattei

IVANA DELLA PORTELLA

Tra i sussurri di una notte giudea un richiamo può guidarti verso un mormorio d'acque nel minuetto di quattro agili e leziosi efebi. Man mano componi quel miraggio e ravvisi, nella sequenza di luci e colori, la camosità di quelle conche, le movenze aggraziate e ritorte «de li quattro giovinotti», il salto concitato delle tartarughe. Tuffato nel silenzio intimo di quella piazzetta, raccogli il pensiero e ripesci in quell'armonia di forme, quasi il neoplatonico riflesso di una perfezione iperuranica. Sommessa e delicata questa sensazione si insinua fino a sperdersi negli umori di quell'agorà in minuscolo, sfidata da un semplice monile di arredo: un soprammobile messo lì a bella posta per una piazza imbandita, il centro tavola di un convito per case e palazzi.

Il caparbio Mutio Mattei

La piazza ha conservato il suo sapore antico con le facciate brune e abbronzate, cosicché tutto pare mirabilmente composto in un concerto per architettura, scultura e acqua.

Il miracolo ha la sua genesi nella caparbiata di Mutio Mattei che grazie alla sua influenza nella politica capitolina riusciva a far dirottare fontane e condotti verso la piazzetta prospiciente il suo palazzo: «nella qual piazza si debba far la fonte che era destinata in Piazza Giudea con che il Signor Mutio Mattei si obblighi a far mattonare della piazza a sue spese et tener netta la fonte». Sovrintendeva all'opera Giacomo della Porta, architetto nonché fontaniere pontificio. Ma il merito dell'invenzione di quel piccolo

gioiello ad acqua spettava alla creatività più libera e spregiudicata del fiorentino Taddeo Landini, autore certamente dei suoi bronzi. Quei quattro scanzonati efebi giovinotti non risultano infatti un accessorio staccato dal contesto della vasca e degli altri elementi della fontana, ma appaiono inscindibilmente coerenti con essa, in un tessuto mosso, articolato, ma unitario.

Efebi e tartarughe

Il Landini, sensibile all'eloquio toscano, non poteva prescindere dalla lezione di vibrante e contorta mobilità degli otto satirelli bronzi dell'Ammanati per la fontana del Biancone a Firenze. Gli efebi romani tuttavia si mostrano più misurati, più composti e certamente anche più monotoni. Ma, nel complesso, risultano intrinsecamente agganciati all'ossatura portante della fontana. Con soave levità sembrano comprimere le teste di quei delfini di cui trattengono delicatamente la coda. Con l'altro braccio sollevano in un balzo le tartarughe (originariamente erano dei delfini) nel catino. È un moto coordinato, simultaneo, che imprime un vigore rotatorio, una danza continua e lieve a quel brulicchio d'acque. Ne scaturisce un'opera agile, armoniosa, misurata, che puoi apprezzare soprattutto in certe sere d'estate quando, sottratta al fragore roboante della metropoli, ti appare nell'alveo della sua piazzetta come una gemma nel suo scrigno.

Appuntamento sabato sera, ore 20, davanti alla fontana delle Tartarughe in piazza Mattei.

Anziani

C'è un numero telefonico al quale possono rivolgersi per qualsiasi problema: 67102077. In particolare, telefonando a questo numero, è possibile mettersi in contatto con un gruppo di volontari qualificati disponibili a fare la spesa o piccole commissioni. Il servizio funziona grazie all'impegno della Comunità di S.Egidio, della Caritas, del Mo.Vi, della Associazione Piazza della Libertà e dei dipendenti comunali (ma l'Ufficio tempi e orari ha lanciato una campagna di sensibilizzazione rivolta a tutti i cittadini per invitarli a partecipare al progetto «fai la spesa per un anziano, regalagli un'ora del tuo tempo»: chi è interessato può offrire la propria disponibilità tramite fax al numero telefonico 6880575).

Gli anziani spesso sono esposti al rischio di essere ingannati da agenzie poco serie che li invitano a fare gite a basso costo e poi impongono l'acquisto di mercanzie varie. Per fare una vacanza di un giorno, una settimana o più fuori città a prezzo e qualità sicuri possono rivolgersi a una serie di agenzie e gruppi già sottoposti a controllo preventivo: Associazione Diogene tel. 3728867; Consuv-Nuova Compagnia delle Indie-Tourisind, numero verde 167/014502; Gipsy Travel tel. 4883556; Interprisma tel. 4818341; Primula Viaggi tel. 68308341; Cinecittà Viaggi e Vacanze tel.7214148; S.T.P. (Sindacato Territoriale Pensionati) Cisl-Roma tel.44700892.

Per trascorrere il tempo piacevolmente in città possono usufruire di sconti nei cinema di prima visione (spettacoli a 4000 lire), sconti del 60% per tutte le iniziative dell'estate romana, ingressi gratuiti al palazzo delle Esposizioni e visite guidate gratuite ai Musei Capitolini tutti i mercoledì e sabato 6 e 27 agosto alle 9.30. Il Mc Donald di Corso Vittorio, inoltre, organizzerà per loro pomeriggi di tombolate.

Bambini

C'è un mondo di iniziative a loro dedicate che va molto al di là dei centri ricreativi estivi di vecchia memoria. Basta telefonare al numero 69941482 per avere tutte le informazioni del caso. I bambini dai 5 ai 14 anni possono scegliere fra le occasioni in città («Al parco al parco», «La Bottega dell'arte», «La macchina del tempo») e quelle fuori città («Quattro giorni di avventura») in varie località.

Consumatori

Per la prima volta si sono introdotti turni di ferie fra i negozianti, per tutte le attività commerciali, grazie all'intesa con le associazioni dei commercianti, e si è redatto un piano completo con la lista di 600 indirizzi raccolti in un pieghevole stampato e diffuso in collaborazione con l'Ente del turismo. Ma c'è anche un numero di telefono al quale i cittadini possono rivolgersi per sapere quali sono i bar, le farmacie, i ristoranti, gli alimentari, gli elettricisti, gli idraulici e gli altri artigiani che tengono i loro negozi aperti: tel.69941482.

Per quanto riguarda i negozi di generi alimentari, un'ordinanza del sindaco consente loro la chiusura per l'intero mese di agosto solo qualora, nel raggio di 300 metri, esista un altro esercizio che assicura lo stesso servizio ai cittadini. In ogni caso ogni negozio è tenuto ad esporre un cartello nel quale siano evidenziate le date di chiusura e l'indirizzo dei due negozi più vicini che vendono gli stessi generi.

Tossicodipendenti

Hanno tre numeri telefonici ai quali rivolgersi: il «Telefono di aiuto», 24 ore su 24, tel. 65741188; le «Unità di strada», tel. 0337/806227 - 5875212 (lun, mart, ven, sab, dalle 18 alle 20); «Prevenzione Aids», tel. 5875212 (dal lun, al sab, dalle 10 alle 16). Il programma di aiuto si rivolge ai 25 mila ragazzi che a Roma fanno uso di eroina ma anche a quelle altre migliaia indefinite che consumano altre

sostanze: per tutti agosto è un mese a rischio per la circolazione di nuovi spacciatori e per le ridotte postazioni di soccorso. Ed è proprio una campagna di «riduzione del danno» che il Comune ha voluto realizzare in collaborazione con la Cri e con l'Osservatorio epidemiologico del Lazio (nel manifesto che lancia questa campagna è riprodotto un ombrello colorato aperto sopra il Colosseo). Nelle unità di strada lavorano gruppi di ex tossicodipendenti con il compito di contattare i drogati, distribuire siringhe pulite, profilattici e materiale informativo. Autovetture della Cri dislocate in varie parti della città forniscono un servizio di emergenza per i casi di overdose. Due appartamenti in città offrono una ospitalità a breve (2 o 3 giorni), la possibilità di farsi una doccia, consumare un pasto caldo.

Ambici a quattro zampe

Anche per loro c'è un ufficio a disposizione, l'Ufficio diritti animali, tel.67103149. A questo numero si possono rivolgere tutti coloro che per il mese di agosto vogliono ospitare o adottare un animale domestico.

Altre emergenze

Per problemi di emarginazione, abbandono, maltrattamento, isolamento: «Pronto intervento sociale», tel.77209200 durante il giorno e tel.4469456 durante la notte.

E ancora: Servizio Elioambulanza tel. 5344478-58702696 (24 ore su 24); PIC (Pronto intervento cittadino) tel.47498 (24 ore su 24); Guardia medica tel. 4826741 (dal lun, al ven, dalle 20 alle 8 e il sab, dalle 14 alle 18); «Associazione Punto informazione» fornisce gratuitamente notizie su pronto soccorso, bagni pubblici ecc. ecc. tel.699922155. Questi numeri telefonici sono solo alcuni di quelli che si possono trovare alla pagina 600 di Televideo Rai Tre, il Televideo di Roma, lanciato nei giorni scorsi dall'Amministrazione comunale.

AFFARI d'ESTATE

Il Centro Persia s.r.l.

ha organizzato una grandiosa vendita estiva a prezzi incredibilmente vantaggiosi.

TAPPETO KIRMAN IMPERIALE PERSIANO 300x400 ca.	L. 2.900.000	L. 1.560.000
TAPPETI PERSIANI di varia qualità 300x200 ca.	a partire da	L. 890.000
TAPPETI ORIENTALI 130x80 ca.	a partire da	L. 65.000
KILIM ORIENTALI con disegni esclusivi 200x140 ca.	L. 400.000	L. 120.000
KILIM ORIENTALI con disegni esclusivi 180x120 ca.	L. 300.000	L. 95.000
TAPPETI PERSIANI di varia qualità 150x100 ca.	a partire da	L. 200.000

È un vasto assortimento di tappeti antichi e moderni

Queste offerte sono valide fino al 12 Agosto '94

Siamo specializzati
nell'arredo di
Enti pubblici,
Alberghi,
Banche e Negozi



Telefonando, avrete l'opportunità di visionare i nostri tappeti, senza alcun impegno direttamente a casa vostra, con la possibilità di un pagamento rateale, senza interessi. Tutti i tappeti sono accompagnati da un certificato di origine e garanzia.

Tutti i venerdì alle ore 22,45 redazionale di vendita su "RETE ORO"

ROMA - VIA ANASTASIO II, 151

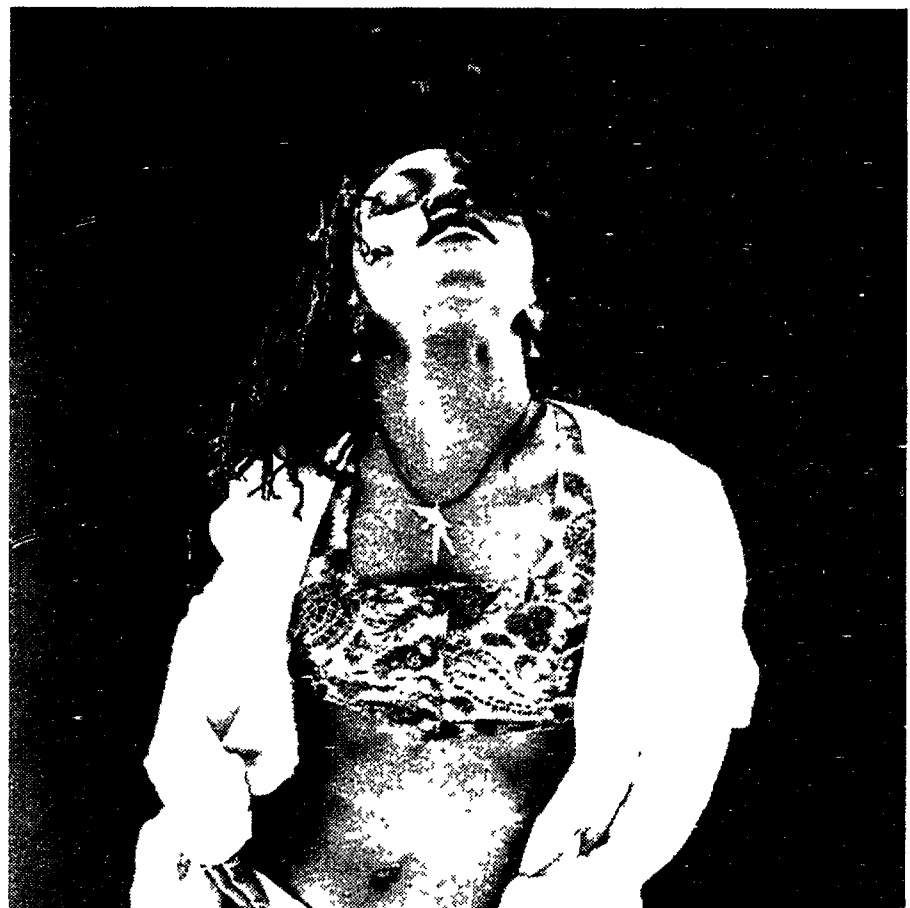


39377380 - 39377385

Orario 9.00 - 13.00 - 15.30 - 19.30 (venerdì chiuso)

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
SALA A Riposo
SALA B Riposo
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6874167)
AL PARCO (Via Ramazzini 31)
ANFITRATTO COLLI ANIENE (Via Meuccio Ruini 45)
ANTITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 6880461-2)
AROOT (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111)
AROOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111)
ASS-CULT. F. BASAGLIA 84
ASS-CULTURALE TALIA (Via Aurelio Salicetti 1/3 - Tel. 51330817)
ATTENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4455332)
AUTAUT (Via degli Zingari 52 - Tel. 4743430)
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 6874167)
CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel. 6555936)
CATAOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
CANTIERI (Borgo S. Spirito 75 - Tel. 6323888)
CENTRALE (Via Ceisa 6 - Tel. 6797270-6785879)
CIRCOSCRIZIONE VIII (Viale Duilio Cambalotti 11)
CIRCOSCRIZIONE IX (Piazza del Re di Roma)
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
DEI COCCI (Via Galvani 89 - Tel. 5783502)
DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
DEL CENTRO (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 6867810)



L'Acid jazz di Carleen Anderson al Foro italoico

Serata Acid Jazz al Foro Italoico, con uno dei talenti giovani più interessanti del panorama inglese, Carleen Anderson. Figlia d'arte (sua madre ha collaborato con James Brown) Carleen è una straordinaria cantante soul che riesce a tenere il pubblico «sospeso» su ogni sillaba. In occasione del concerto di questa sera sarà ospite del suo gruppo Michael Talbot ed il concerto si concluderà con gli Snow Boy. Al Foro italoico alle 22. Ingresso a lire 20.000. Per ulteriori informazioni: tel. 68.32.682.

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 3204705)
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398)
ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826)
ASS-CULT. F. BASAGLIA 84 (Comprensorio S. M. della Pietà - P.zza S. M. della Pietà 5)
ASS-CULT. LA CITTA' DEL SOLE (Piazza del Quattrocchio 1 - Tel. 2598742)
ASS-CULT. MELVYN'S (Via del Politeama 8/A - Tel. 5803077)
BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5812551)
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel. 5744020)
CARGO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 96 - Tel. 5745019)
CASTELLO (Via di Porta Castello 44)
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora 28 - Tel. 7316196)
CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel. 5744955)
CLOCHARD (Via del Teatro Pace 30)
C.S.O.A. LA TORRE (Via Rousseau 90 - Casal dei Pazzi)
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio 28 - Tel. 6879908)
ESTATE AL FORO (Teatro Melograno al Foro Italoico - Tel. 3237240)
ESTATE TUSCOLANA (Frascati - Villa Torlonia - Tel. 9417575)
FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel. 4871063)
FANTASTICI (Via Libetta 13 - Tel. 5759120)
FONCLEA (Via Crescenzo 82/A - Tel. 6896332)
FONCLEA AL CINQUEPOT (Via A. da San Giuliano)
IL CASTELLO MIRAMARE (Via Prati a Mare 10 - Fregene Maccarese - Tel. 66580323)
GASLINI (Via di Portonaccio 212 - Tel. 43587159)
MUSICA 85 (Via G. Banti 34 - Tel. 9072492)
PALAZZO CHIGI (P.zza della Repubblica - Ariccia)
PALAZZO MORGAN (Ristorante in Via Siria 14 - Tel. 7856953)
PAROLI (Via Ciosuè Borsi 20 - Tel. 8083523)
PICCOLO EUSEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4885095)
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3611501)
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585)
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6880270)
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 575498)
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439)
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826841)
SPAZIO FLAMMINIO (Via Flaminia 80 - Tel. 3223555)
SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (Lg. G. N. Cannella 4 - Spinacone - Tel. 5073074)
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 6893974)
SPAZIO ZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5743089)
SPERONI (Via L. Speroni 13 - Tel. 4112287)
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 3031335-30311078)
STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel. 5896787)
TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel. 5098539)
TEATRO IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense 197 - Tel. 5140805)
TEATRO S. GENESIO (Via Pogdora 1 - Tel. 3223432)
TEATRO S. RAFFAELA (Via Ventimiglia 6 - Tel. 5635467)
TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi 12 - Tel. 5881637)
TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415521)
TORRENTINO (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6880580)
TRIANON (Via Muzio Scevola - Tel. 7880985)
ULPIANO (Via L. Calamatta 38 - Tel. 3218258)
VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 68803794)
VASCCELLO (Via Giacinto Carlini 72/78 - Tel. 5881027)
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel. 781791)
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5745998-5740170)

D'ESSAI

Caravaggio (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210)
Delle Province (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021)
Del Piccolo (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
Babar l'elefantino (Cartoni animati (17/30))
Del Piccolo Sera (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485)
The baby of Mason (versione originale sott. italiana) (21/30)
Pasquino (vicolo del Piede 19 - Tel. 5803622)
Naked gun 33 1/2 (Una pallottola spuntata 33 1/2) (16/30)
Raffaello (Via Terr. 94 - Tel. 7012719)
Tibur (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776)
Tiziano (Via Reni 2 - Tel. 3236588)
Tra cielo e terra (Il raporto Pelican (20/25-22/45) (20-22/30))

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di...
TEATRO ROMANO di OSTIA ANTICA
Cooperativa KAOS presenta Mario Scaccia in GALANTUOMO PER TRANSAZIONE di Giovanni Giraud
adattamento e regia Mario Scaccia dal 16 al 19 luglio - ore 19.00

ARENA ESEDRA Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4743263
Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

CLASSICA

ORIONE (Via Torlonia 7 - Tel. 77206960)
OROLOGIO (Via de Filippini 17/A - Tel. 68308735)
SALA GRANDE Riposo
SALA CAFFÈ Riposo
SALA ORFEO Riposo
OSIRIS (Largo dei Librai 82/A - Tel. 6880471)
PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 8842286)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885495)
PAROLI (Via Ciosuè Borsi 20 - Tel. 8083523)
PIAZZA MORGAN (Ristorante in Via Siria 14 - Tel. 7856953)
PICCOLO EUSEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4885095)
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3611501)
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585)
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6880270)
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 575498)
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439)
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826841)
SPAZIO FLAMMINIO (Via Flaminia 80 - Tel. 3223555)
SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (Lg. G. N. Cannella 4 - Spinacone - Tel. 5073074)
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 6893974)
SPAZIO ZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5743089)
SPERONI (Via L. Speroni 13 - Tel. 4112287)
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 3031335-30311078)
STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel. 5896787)
TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel. 5098539)
TEATRO IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense 197 - Tel. 5140805)
TEATRO S. GENESIO (Via Pogdora 1 - Tel. 3223432)
TEATRO S. RAFFAELA (Via Ventimiglia 6 - Tel. 5635467)
TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi 12 - Tel. 5881637)
TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415521)
TORRENTINO (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6880580)
TRIANON (Via Muzio Scevola - Tel. 7880985)
ULPIANO (Via L. Calamatta 38 - Tel. 3218258)
VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 68803794)
VASCCELLO (Via Giacinto Carlini 72/78 - Tel. 5881027)
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel. 781791)
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5745998-5740170)
ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel. 5990254)
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Tel. 5990254)
ASSOCIAZIONE F. SARACENI (Viale del Vittoriano 23/A - Tel. 5611519)
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi 6 - Tel. 3267135)
ASSOCIAZIONE ROMA FESTIVAL (Piazza S. Clemente angolo via Labicana)
ASSOCIAZIONE S. MARCO (Via S. Marco 15 - Tel. 5611519)
ASSOCIAZIONE S. PIETRO (Via S. Pietro 15 - Tel. 5611519)
ASSOCIAZIONE S. PIETRO (Via S. Pietro 15 - Tel. 5611519)
ASSOCIAZIONE S. PIETRO (Via S. Pietro 15 - Tel. 5611519)

CONCETTI NEL PARCO

School Choir FESTIVAL RCM EUROPA '94 (Via XX Settembre 3 - Tel. 48904028)
CONCETTI NEL PARCO (Informazioni tel. 5819889)
IL TEMPIETTO (Via del Teatro di Marcello 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
MUSICA 85 (Via G. Banti 34 - Tel. 9072492)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481607)
ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel. 5990254)
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Tel. 5990254)
ASSOCIAZIONE F. SARACENI (Viale del Vittoriano 23/A - Tel. 5611519)
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi 6 - Tel. 3267135)
ASSOCIAZIONE ROMA FESTIVAL (Piazza S. Clemente angolo via Labicana)
ASSOCIAZIONE S. MARCO (Via S. Marco 15 - Tel. 5611519)
ASSOCIAZIONE S. PIETRO (Via S. Pietro 15 - Tel. 5611519)
ASSOCIAZIONE S. PIETRO (Via S. Pietro 15 - Tel. 5611519)

COMUNE DI SABAUDIA SALA CONSILIARE DEL COMUNE DI SABAUDIA
"Arte e Natura" attraverso le opere di Calabria, Capodilupo, Cattaneo, Durelli, Reggiani, Vespignani dal 16 al 22 luglio 1994
La mostra è stata organizzata nell'ambito del 60° anniversario della inaugurazione della città. Si tratta di una collettiva di sei artisti italiani contemporanei presentata nella cornice della Sala Consiliare del Comune di Sabaudia. La mostra comprenderà oltre 50 opere di piccole e grandi dimensioni (oli, tecniche miste, acquarelli, disegni, incisioni, etc.) e i sei pittori sono assai diversi tra di loro. Vi sono recenti lavori di Vespignani con soggetti diversi: dai paesaggi urbani con case di periferia a fiori emergenti tra sottili rami; altri di Calabria dove sono presenti immagini di donne distese o reclinate con forti accentuazioni volumetriche e cromatiche. Di Cattaneo si possono ammirare disegni e incisioni appartenenti a momenti diversi. Di Reggiani sono esposti paesaggi della campagna romana di grande formato (pastelli su carta) dove domina il segno dello spazio. Totalmente diversi sono i paesaggi di Durelli di dimensioni ridotte (acquarelli e inchiesti) dove il lavoro nasce da un intenso filtraggio della realtà che poi, attraverso il vaglio selettivo della memoria, riduce all'essenziale. Infine le tecniche miste di Capodilupo che colpiscono per la loro raffinata eleganza ma la visione apparentemente serena si carica di toni inquieti. Il tutto è stato possibile grazie anche alla collaborazione della stampa di arte "L'acquaforte" di L. Ferranti. L'inaugurazione avverrà il giorno 16 luglio alle ore 18 presso la Sala Consiliare del Comune di Sabaudia. La mostra sarà aperta fino al 22 luglio 1994 e osserverà i seguenti orari: - Domenica dalle ore 10.30 alle ore 12.30 - Gli altri giorni dalle ore 18 alle ore 22

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolomarde, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

Table listing theater performances under the 'PRIME' section, including titles like 'Maniaci sentimentali', 'Due irresistibili bretoni', and 'Jurassic Park'.

Table listing theater performances under the 'Etoile' section, including titles like 'Donne senza trucco', 'Chiusura estiva', and 'Senza pelle'.

Table listing theater performances under the 'Gregory' section, including titles like 'Maniaci sentimentali', 'Vivere', and 'Chiusura estiva'.

Table listing theater performances under the 'Multiplex Savoy 2' section, including titles like 'Mr. Wonderful', 'Bugie rosse', and 'Vedi Arene'.

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

mediocre, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO

Advertisement for 'FUORI CINECLUB' featuring various theaters like Albano, Bracciano, Campagnano, and others.

Advertisement for 'ARENE' featuring theaters like Arena Esadra, Arena Kage, and others.

Advertisement for 'ARENE' featuring theaters like Arena Esadra, Arena Kage, and others.

Advertisement for 'ARENE' featuring theaters like Arena Esadra, Arena Kage, and others.

Advertisement for 'ARENE' featuring theaters like Arena Esadra, Arena Kage, and others.

Advertisement for 'ALISCAFI LINEE AVTOR' featuring ferry routes between Anzio, Ponza, and Ventotene.

Advertisement for 'ALISCAFI LINEE AVTOR' featuring ferry routes between Anzio, Ponza, and Ventotene.

Advertisement for 'ALISCAFI LINEE AVTOR' featuring ferry routes between Anzio, Ponza, and Ventotene.

Advertisement for 'ALISCAFI LINEE AVTOR' featuring ferry routes between Anzio, Ponza, and Ventotene.

Advertisement for 'ALISCAFI LINEE AVTOR' featuring ferry routes between Anzio, Ponza, and Ventotene.

**Le figurine sono a Los Angeles
a tifare gli azzurri,
tornano in edicola martedì.**

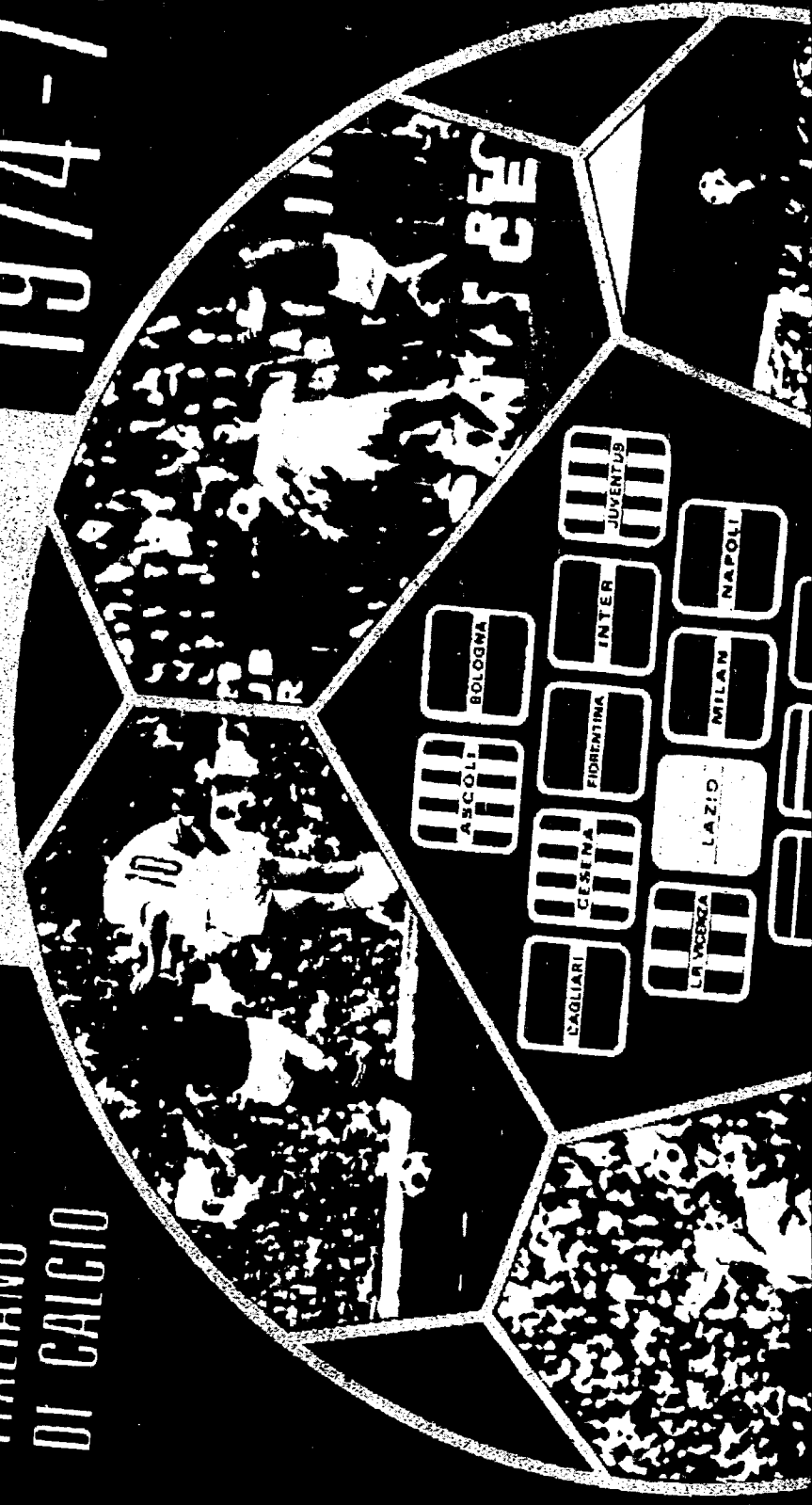
Domenica saremo tutti a tifare
la nostra nazionale.

Perciò l'album Panini 74/75
lo troverete in edicola martedì 19.

CALCIATORI

CAMPIONATO
ITALIANO
DI CALCIO

1974-75



© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

A ventiquattr'anni dall'Azteca Italia e Brasile si rigiocano la Coppa del Mondo. Stavolta chi vince fa «poker»

«Niente alibi, voglio il titolo»

Per la finale Baggio più no che sì, ma Sacchi rilancia

CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

Ritrovato, ma a riposo

DOPO UN MESE buono di residenza forzata, lasciamo New York alla volta di Los Angeles. In aereo ripassiamo mentalmente la vittoriosa partita della nostra Nazionale contro la Bulgaria e, soprattutto, i drammatici avvenimenti che l'hanno preceduta. Ricorderete tutti i particolari della scomparsa del culo di Sacchi di cui avevamo riferito due giorni fa. Il prezioso organo veniva ritrovato, a poche ore dall'incontro coi Bulgari, in evidente stato confusionale in una pineta del New Jersey. Il ministro dell'Interno Maroni convocava immediatamente una conferenza stampa in cui sosteneva con grande sussiego e non senza emozione di aver scovato un dossier sul culo di Sacchi alto costi, in cui fra l'altro venivano coinvolti agenti segreti bulgari e due loschi figure, Pozzi & Ginori, che risulterebbero informatori del Sids.

Ma al di là di questo mistero (pare che dietro ci sia un giro di gratta-traffanti, cioè gli spacciatori internazionali delle schedine della Lotteria) quello che premeva al clan azzurro era sapere se il culo di Sacchi fosse utilizzabile contro la Bulgaria o se invece era più prudente tenerlo a riposo. Alla fine, dopo una rassicurante telefonata con Pistocchi di Italia 1, uno dei massimi esperti di calcio bulgaro e austro-ungarico, Sacchi prendeva la storica decisione di mandare il suo culo in tribuna. Non senza polemiche: il risentitissimo super organo si chiudeva in un ermetico silenzio stampa e nominava suo portavoce il culo di Giuliano Ferrara.

La partita l'abbiamo vista tutti: il palo di Albertini, il tiro di Donadoni fuori di un soffio dall'incrocio destro, il colpo di testa di Maldini che sfiora il palo sinistro, il rigore un po' fru-fru di Pagliuca, sono stati la prova provata che per la prima volta da quando Arrigo Sacchi siede sulla panchina azzurra, l'Italia ha giocato solo coi propri mezzi, senza, diciamo così, contributi esterni. E, a parte 20 minuti di splendido calcio illuminati dal genio di Roberto Baggio, il resto è stata sofferenza, orrore, quasi scempio, nello stadio a microne del Giant. Insomma abbiamo rischiato grosso.

Quel che conta tuttavia è che ora siamo in finale e che incontreremo il Brasile. E domenica a Pasadena il culo di Sacchi ci sarà, parola di Matarrese. Sarà un po' imbambolato per via dei meridiani (il culo di Arrigo è così grande che tra una chiappa e l'altra ci sono 6 ore di differenza di fuso), ma questa volta ci sarà eccome.



Gli undici azzurri, che hanno battuto la Bulgaria, in posa da «album» prima della partita

Lionel Gironneau/Agf

SI DECIDE FRA 48 ORE. Una dichiarazione di amore quella di Sacchi per Baggio. «Quando gioca come ha giocato con la Bulgaria è il più grande di tutti, Romario compreso». E aggiunge sommessamente: «L'abbiamo perso, appena l'abbiamo ritrovato». I medici non si pronunciano: «Si tratta di una contrattura senza danni ai nervi. Se potrà scendere in campo forse lo sapremo solo domenica mattina». Certo non sarà della partita lo squallificato Costacurta. Baresi? Sempre i medici rispondono: «Oggi non potrebbe giocare, ma domenica chissà». Ma Sacchi non si scoraggia: «Troveremo le alternative giuste. Ora questo mondiale vogliamo vincerlo». Ma il clima nel clan azzurro resta teso. Prima della partita con la Bulgaria tra Signori e Sacchi sarebbe scoppiato un violento litigio.



Baggio dolorante. Ce la farà per il Brasile?

C. Onorati-R. Bianchi/Ansa

RIVA: «SOGNO LA RIVINCITA». «Sì, al termine della partita Baggio piangeva. Perché è un ragazzo e un campione sensibile. Temeva anche che il suo mondiale fosse finito lì». È Gigi Riva, l'uomo a cui Baggio ha affidato la sua commozione e i suoi sentimenti, a parlare. «Spesso ho la sensazione che cerchi di essere compreso e accettato più come uomo che come giocatore. Ma stampa e tifosi non sempre sanno capirlo». E aggiunge: «Vedrete farà di tutto per giocare la finale. Io me lo auguro davvero, anche perché quella sconfitta di 24 anni fa ancora mi brucia». Italia e Brasile hanno finora vinto tre titoli mondiali. Ma domenica l'equilibrio si spezzerà per forza.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 e 6

«Io e Marco, così era Lombardo Radice»

Marco Lombardo Radice è morto a 41 anni, nella notte tra il 15 e il 16 luglio dell'89. L'Unità pubblica alcuni passi del Diario che Lidia Ravera teneva nel 1975, quando incontrò Lombardo Radice. «Non mi piacciono molto le ricorrenze, le temo. Marco pure non le aveva in simpatia, essendo, in assoluto, lui, incapace di ogni retorica. Così ho pensato di riesumare un vecchio foglio di Diario».

Sono le impressioni del primo incontro con Marco, di una storia professionale ed amicale da cui nascerà, un anno dopo, un libro a

quattro mani. «Porci con le ali», best seller degli anni Settanta, libro scandalo per molti. «Non è esattamente un tipo paterno - si appuntava nel suo Diario Lidia Ravera - è il tipo del fratello maggiore e credo che avrà schiere di fratelli minori per tutta la vita». Così si devono essere sentiti anche quei ragazzi che nel reparto di neuropsichiatria infantile hanno conosciuto Marco Lombardo Radice. Un'esperienza, quella di via dei Sabelli a Roma, che continua ancora oggi, non senza difficoltà, a cinque anni dalla sua morte.

LIDIA RAVERA CRISTIANA PULCINELLI

A PAGINA 9

È morto Alberto Lionello

ROMA. È morto ieri mattina a Fregene, dopo una lunga malattia, Alberto Lionello, popolare attore di teatro, cinema e televisione nato a Milano nel 1930. Gli erano vicini la compagnia di vita Erica Blanc e i due figli Gea e Luca. È scomparso, con Lionello, uno degli attori italiani più eclettici e completi, capace di combinare con straordinario equilibrio doti comico-brillanti con una propensione allo scavo psicologico, all'interpretazione intensamente drammatica. Il debutto sul palcoscenico fu nel '49 accanto ad Antonio Gandusio. Negli anni

Cinquanta fu una delle colonne del Teatro Stabile di Genova sotto la guida di Luigi Squarzina. Cinque anni di sodalizio ai quali Lionello fece seguire un lungo impegno nel teatro leggero e di rivista lavorando con la ditta Garinei-Giovannini e inaugurando, successivamente, l'altro importante sodalizio della sua vita, quello con Erica Blanc. Negli anni Sessanta fu anche uno dei protagonisti della prima tv interpretando numerosi teleromanzi e sceneggiati tra cui un ottimo Puccini di Sandro Bolchi.



Lionello in «La vita di Giacomo Puccini»

Agf

Le figurine sono a Los Angeles a tifare per gli azzurri, tornano in edicola martedì. Domenica saremo tutti a tifare per la nostra nazionale. Perciò l'album Panini 74/75 lo troverete in edicola martedì 19.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

LA FINALE. Azzurri tra euforia e polemiche dopo la vittoria sui bulgari

Sacchi litiga con Signori Poi dice: «Batteremo il Brasile»

«Fin qui abbiamo fatto tutto quello che era nelle nostre possibilità, perciò siamo tranquilli. E ora dobbiamo vincere la finale con il Brasile»: Arrigo Sacchi prima discute animatamente con Signori, poi dà la carica ai giocatori.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

■ LOS ANGELES È qui la festa? A occhio si direbbe di no. Roby Baggio in forte dubbio per la finale. Costacurta squalificato, le 8 giornate di squalifica a Tassotti che fanno ancora discutere, il presidente del calcio mondiale (Havelange) brasiliano come i nostri prossimi avversari la minaccia-Blatter sul capo come una grande sfiga per compensare lo stellone azzurro. E non finisce qui Beppe Signori, caduto in disgrazia da qualche tempo costretto ad adattarsi in un ruolo non più suo in nazionale per far spazio a Roby Baggio, è al centro di una vicenda discussa e tormentata con il ct raccontata «in esclusiva» dal quotidiano più famoso d'Italia che per questo sarà querelato dall'attaccante della Lazio. Racconta Casiraghi che «Beppe si era alzato con me di prima mattina stavamo facendo colazione assieme lui leggeva il giornale, ad un certo punto ha fatto un salto sulla sedia, cacciato un urlo e sbattuto via la tazza del tè». In sostanza, il quotidiano titola fra virgolette una frase minacciosa del laziale rivolta al commissario tecnico («Lei vincerà dieci mondiali ma come uomo mi delude, vale meno di niente») che Signori smentisce nel modo più assoluto. Per la rabbia, Signori non si è voluto neppure presentare per le interviste e ha lasciato al responsabile delle relazioni esterne, Valentini l'incarico di dare la smentita. Sacchi a precisa domanda è restato un po' imbarazzato: «Un colloquio con Signori? Qui i colloqui si fanno sempre bene non nessun colloquio duro comunque». Sulla vicenda (un presunto violento litigio fra Signori e il ct lunedì scorso all'ora di cena) permane un alone di mistero, ma è certo che tutto ciò non favorisce il piccolo attaccante biondo, proprio ora che un eventuale forfait di Baggio poteva riprirgli la possibilità di giocare la finalissima.

Non è proprio una festa sembra più un dopolavoro bulgario, come fossimo stati contagiati dall'impeto della semifinale sta di fatto che l'avvenuto passaggio in finale non



Sacchi illuminato dalla doppietta di Roberto Baggio

Luca Bruno/Ap

menisco come tempi ci potrebbe stare) oppure vien ipescato Apolloni con Maldini nel ruolo di vice del vice-Baresi. E se non gioca Roby Baggio può entrare Zola al suo posto? «Abbiamo le soluzioni alternative in ogni caso sabato avrete la formazione». Per superare il maxicatenaccio brasiliano (8 uomini in difesa i formidabili Bebeto e Romario là davanti) Massaro dovrebbe essere favorito sulla concorrenza specie in assenza di Baggio.

Italia-Brasile Arrigo è la finale che hai sempre sognato? «Non lo

so nel '70 quando ci fu la famosa sfida persa 4 a 1 dall'Italia avevo 24 anni lavoravo nell'azienda di mio padre sognavo forse di diventare un buon manager. Poi ho cambiato attività e nessuno per questo ha pianto i sogni non si avverano mai si avverano altre cose bellissime però. Com'è questo Brasile? «Molto buono meritava di vincere con la Svezia». Arrigo, Berti continua a giocare e convincere poco. «Ci sono giocatori meno apprezzati di altri ma utili e la squadra ne trae vantaggio. Berti è stato utilissimo in fase difensiva ha avuto qual-

che problema alla fine del primo tempo mi ha chiesto di essere sostituito poi invece ha tenuto duro». Il resto sono parole di conforto per Costacurta il salto-finale è una riflessione se una Nazionale arriva in finale con Mussi Conte Apolloni «questo» Berti e Casiraghi i casi sono due o le squadre avversarie di una volta non ci sono più o è il calcio che è cambiato a giustificare certe scelte e un certo tipo di organizzazione in campo è fuori. Che può non piacere ma dà i suoi frutti evidentemente. Il resto è nei muscoli di Baggio.

In 26 milioni davanti alla tv Record d'ascolto per gli azzurri

La vittoria di mercoledì sera ha battuto ogni record d'ascolto tv. Ventisei milioni di telespettatori hanno seguito su Raiuno la partita della nazionale azzurra: Italia-Bulgaria in onda dalle 22.05 alle 23.54, ha ottenuto un ascolto netto di 25 milioni 886 mila telespettatori con uno share del 85,82 per cento. L'audience, costantemente in ascesa, ha raggiunto nel secondo tempo i 26 milioni 42 mila telespettatori. Gli ascolti si sono impennati subito dopo la doppietta realizzata da Baggio raggiungendo, tra le 22.30 e le 22.35, 26 milioni 216 mila telespettatori. La punta massima di ascolto è stata registrata alle 22.45 (a cinque minuti dallo scadere del primo tempo) con 26 milioni 743 mila telespettatori. Lo share massimo è stato toccato nel finale, tra le 23.50 e le 23.55, con l'89,60 per cento.

Storia di un mondiale pieno di ombre

■ Non so come andrà a finire questo mondiale ma certamente bisognerà essere chian con la gente e dire che mai in tutta la storia della manifestazione i risultati sono stati così condizionati dall'arroganza della Fifa tesa a perseguire solo i suoi interessi economici e dai giochi di potere del segretario generale Blatter un funzionario svizzero che non a caso, viene chiamato da molti Richelieu. Per il business come già successo per l'assegnazione delle Olimpiadi del centenario ad Atlanta (patna della Coca Cola) invece che ad Atene la Federazione internazionale del calcio ha costretto i giocatori a scendere in campo in orari impossibili specialmente per il caldo e l'umidità.

Ma c'è di più. Fin dall'inizio, perseguendo l'obiettivo del successo della manifestazione a qualunque costo per non perdere in futuro il grande mercato americano si è passati sopra a qualunque etica e si è usato perfino qualche arbitro come killer dei risultati.

Questo regolamento di conti lo ha amministrato secondo tradizione proprio Blatter che per esem-

pio, già nel mondiale 90 aveva fatto in modo che per la finale Germania-Argentina fosse scelto un arbitro messicano genero di un dirigente di quella federazione (da sempre appendice della Fifa). Quel pover'uomo doveva fare in modo che accadesse qualunque sorpresa tipo la vittoria immentata dell'Argentina. Ma nel calcio si sa, contano i goal e se quell'arbitro messicano non si fosse inventato il ngore per la Germania a meno di un quarto d'ora dalla fine forse si sarebbe giunti a ngon e la detestata squadra di Maradona avrebbe persino rischiato di ripetere l'exploit già compiuto contro l'Italia eliminata, a sorpresa, in semifinale.

Maradona qualche giorno prima aveva avventatamente dichiarato «Ma quando la Fifa presenterà a noi attori di questo spettacolo i conti e i ncavi?». Affermano che gli enormi guadagni dello show che noi offriamo servono per sviluppare il calcio nei paesi più poveri ma

È stato un mondiale ricco di luci calcistiche, di riflettori da cinema, ma anche pieno di ombre che sempre di più fanno pensare che il calcio ormai sia soprattutto un'occasione di affari economici e politici. Il caso-doping che ha avuto per protagonista Diego Maradona, esplosivo all'improvviso e altrettanto improvvisa-

mente messo a tacere scaricando tutte le colpe sul giocatore, il caso-Tassotti, con una massiccia decisa senza refero arbitrale e sulla base, per la prima volta, delle immagini televisive sono solo due degli avvenimenti oscuri del mondiale. Su questi temi, pubblichiamo un severo e appassionato intervento di Gianni Minà.

GIANNI MINÀ

no non ho mai visto un campo costruito dalla Fifa in Africa o in Asia. Credo che quel giorno Maradona abbia firmato il suo annichimento perpetrato poi un anno dopo non tanto in Italia quanto nella sua Argentina dove fu perfino arrestato in diretta tv senza che fosse trovato il corpo del reato cioè la cocaina, tanto da costrire il imbarazzato giudice a metterlo sotto tutela per una sua ammissione di consumo di cocaina e non per un reato commesso.

Quattro anni dopo non è cambiato nulla. Maradona nell'illusione di risorgere si è trovato ancora una volta in mezzo alle gancie della macchina della Fifa. È servito per aiutare l'Argentina che non poteva rimanere fuori dal mondiale americano a vincere (senza controlli antidoping) le sfide con l'Australia e poi è stato scaricato da tutti senza nessuna pietà per il suo tentativo di ritrovare se stesso in meno di due mesi al primo inevitabile controllo antidoping.

Niente di sorprendente. Gente da sempre senza etica non poteva sentire imbarazzo ad accusare di mancanza di morale un attore dello spettacolo che viene poi amministrato con assoluta disinvoltura e ipocrisia. Colombia Argentina Camerun ma anche Belgio Olanda Spagna hanno in questo mondiale consistenti ragioni per poter sostenere che questo sembra un mondiale pilotato.

E Blatter il grande avversario di Matarrese nella futura successione

di «Matusalemme Havelange» è il gestore di questa trama.

Roethlisberger l'arbitro delle discutibili decisioni di Belgio-Germania era un uomo suo addittura candidato a dirigere la finale. I nostri Bal'das e Paretto avevano sbagliato meno della maggior parte dei colleghi ma sono stati dimessi con la stessa patente di incapacità di uno come Brizio il messicano che dopo aver infierito su Zola nella partita con la Nigeria ha dimostrato la sua malafede non punendo con l'espulsione un fallo di Maldini ultimo difensore.

Con il caso Tassotti si è arrivati al capolavoro della frantumazione di ogni legalità. Tassotti andava espulso dall'arbitro ungherese Phul e il suo fallo sullo spagnolo Luis Ennquez punito con un calcio di ngore che avrebbe potuto costringerci a giocare i due tempi supplementari con un uomo in meno. Poco male ci è già successo due volte e ce l'abbiamo fatta. Ma certamente dopo l'ambiguità

della nostra delegazione incapace di sospendere Tassotti come per esempio la Germania aveva fatto con Effenberg la decisione della Fifa di cambiare in una sera il regolamento che non riconosce prova per il giudizio l'immagine tv senza la denuncia di parte in questo caso la Spagna è sconcertante per chi vuole ancora credere che il gioco sia pulito o vorrebbe avere certezza di questa realtà. Blatter deve aver preso questa decisione dopo essersi riunito con se stesso davanti allo specchio Pablo Porta lo spagnolo presidente della commissione disciplinare e l'unico che ha salvato la faccia lasciando la sala del giudizio al momento di prendere la decisione finale. La federazione italiana ha perso una buona occasione per dimostrarsi diversa. Ma in generale secondo molti l'unica certezza è che al di là dei suoi meriti è il Brasile questa volta che deve vincere perché la prossima volta Havelange non ci sarà più e l'ultima volta che la coppa è toccata a quelli del suo paese era il 1970. Ma questa volta il mondiale purtroppo non è vittima delle malizie delle malignità ma dei fatti.

World Cup Finali USA 94

Rose Bowl, Los Angeles, domenica, 17 luglio

Brasile		Italia	
Primo turno		Primo turno	
Russia 2-0	Romario, Rai	Irlanda 0-1	
Camerun 3-0	Romario, Marcio Santos, Bebeto	Norvegia 1-0	D. Baggio
Svezia 1-1	Romario	Messico 1-1	Bernal
Ottavi di finale		Ottavi di finale	
USA 1-0	Bebeto	Nigeria 2-1	R. Baggio 2
Quarti di finale		Quarti di finale	
Olanda 3-2	Romario, Bebeto, Branco	Spagna 2-1	D. Baggio, R. Baggio
Semifinali		Semifinali	
Svezia 1-0	Romario	Bulgaria 2-1	R. Baggio 2
Miglior realizzatore		Miglior realizzatore	
Romario, 5 goal		R. Baggio, 5 goal	
Ammonizioni		Ammonizioni	
6		9	
Espulsioni		Espulsioni	
Leonardo		Pagliuca, Zola	
Precedenti finali		Previous finals	
Vincitore 1958, 1962, 1970		Vincitrice 1934, 1938, 1982	
Finalista 1950		Finalista 1970	
Migliori realizzatori nel torneo		Migliori squadre realizzatrici	
Valenko Russia 6		Brasile Romario 5, 11	
Stolchkov Bulgaria 6		Bebeto 3, Rai, Marcio Santos, Branco	
R. Baggio Italia 5		Svezia - Andersson 4, 11	
Romario Brasile 5		Dahlin 4, Brohin 2, Ljung	
Kilmarthin Germania 4			
Andersson Svezia 4			
Battistuta Argentina 4			
Dahlin Svezia 4			
Numero di goal totali e media		Numero di goal totali e media	
Totale del goal segnati 137		Totale del goal segnati 137	
Media per ogni partita (50) 2,74		Media per ogni partita (50) 2,74	

GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

LA FINALE. Gli italiani sono arrivati a Los Angeles senza certezze sulla salute di Codino

Berlusconi non andrà negli Usa

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi probabilmente non andrà a Los Angeles per assistere alla finale del Mondiale tra Italia e Brasile, in programma domenica prossima. Lo ha affermato lui stesso, spiegando anche il perché: «I miei impegni di governo - ha dichiarato Berlusconi - soprattutto quelli internazionali non me lo consentono: domani (oggi, ndr) devo andare a Bruxelles per il vertice europeo straordinario, poi a Trieste per l'iniziativa centro-europea. Credo proprio che non ce la farò - ha concluso - anche perché la prossima settimana è Jona di Impegni». Il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese al termine della partita con la Bulgaria aveva scherzato sulla presenza di Berlusconi a Los Angeles: «Se non ha i soldi per venire a vedere la partita - aveva detto Matarrese - gli pagherò io il biglietto dell'aereo».



Roberto Baggio piange di felicità, l'Italia batte la Bulgaria ed è in finale

Onorati-Bianchi/Ansa

Il passato che ritorna

CLAUDIO FERRETTI



PER LA SECONDA volta consecutiva, dunque, assisteremo a una finale già vista: Italia-Brasile come Argentina-Germania. A Los Angeles saranno di fronte le stesse avversarie del '70 come all'Olimpico, appena quattro anni dopo, andò in onda la replica della finale dell'Azteca. A Roma i tedeschi si presero la rivincita su Maradona; inutile dire che altrettanto speriamo di fare noi sugli eredi di Pelé. Anche perché quel 4 a 1 di un quarto di secolo fa - proprio così! - ancora non lo abbiamo digerito. Quante volte, rilandando a quella partita, ce la siamo presa col destino che ci impose un confronto impari? Siamo tutti convinti del fatto che se non avessimo avuto nelle gambe i tempi supplementari di Italia-Germania la Rimet ce la saremmo portata definitivamente a casa noi. Quella di domenica non sarà una controprova, ma ci piace crederlo. Non ci saranno né Tostao né Rivelino da una parte, né Riva né Rivera né Mazzola dall'altra. Ma saranno Italia e Brasile lo stesso. E sarà la stessa Italia di Combi, di Meazza e di Valentino Mazzola. Per carità, nessuna concessione alla retorica. È un dato di fatto che costituisce poi il segreto della passione sportiva. Siamo tifosi perché è uno dei pochi modi che abbiamo di rimanere sempre noi stessi e di non accorgerci del tempo che passa. Come nella poesia di Cucchi, continuiamo ad andare allo stadio per continuare a sentire la nostra mano piccola in quella grande di un padre. Le maglie, i colori delle squadre, il fischio dell'arbitro lontano: tutto come all'Azteca, ventiquattro anni fa, o nel '52 allo stadio di Torino, o nel '48 sul campo del San Lorenzo Artiglio. Speriamo solo che stavolta cambi il risultato.

La «maledizione» di Costacurta Fuori sul più bello, come ad Atene

Quando l'arbitro francese Joel Quiniou nel secondo tempo contro la Bulgaria lo ha ammonito, «Billy» Costacurta si è messo le mani nei capelli, incredulo e indispettito. Il cartellino giallo ha doppiato quello avuto contro la Nigeria. La sentenza era già emessa: niente finale per doppia ammonizione. Per lui, un «trauma» già vissuto in Coppa Campioni contro il Brasile, nella «partita della vita», dovrà restare in tribuna. Ma Costacurta, che degli azzurri di Sacchi è ormai un leader in campo, ma anche il portavoce più lucido e riflessivo, cerca di mascherare la delusione. Assicura che tutti, da lui a Baggio fino a Baresi, sono importanti, ma non essenziali. Che Stoichkov è un grande attore e che il suo fallo di mano non era da rigore, che i brasiliani saranno meno stupidi e presuntuosi del Barcellona, che comunque Italia-Brasile è la finale migliore, tra le due squadre che più di tutte le altre hanno cercato il gioco. Per giocare la finale batterebbe uno dei quattro scudetti vinti. Costacurta ha una battuta al vetriolo anche per i poteri striscianti, le ingiustizie sommersive. Il Brasile, patria di Havelange, non vince il mondiale da 24 anni? «Non credo che saranno così sfacciati da favorirli». Ma Stoichkov ha usato parole di fuoco, tra l'altro ha accusato Costacurta di un fallo di mano in area: «La traiettoria del pallone era a distanza ravvicinata. Non voglio cadere in basso, mettermi al suo livello, non c'è niente da rispondergli». «Billy» parla poi del mondiale degli azzurri: «Abbiamo fatto un mondiale in crescendo. Con l'Eire non siamo stati molto bravi, ma abbiamo lasciato intuire la nostra organizzazione di gioco. Le cose sono migliorate con Norvegia e Messico. Con la Nigeria abbiamo sconfitto la paura di tornare a casa, con la Spagna abbiamo disputato un ottimo primo tempo. Mercoledì, con la Bulgaria, abbiamo giocato 40' straordinari perché quando la squadra gira bene anche le individualità eccellono».

Appesi al filo di Baggio

Roby ha il 50% di possibilità di giocare la finale

La nazionale italiana è partita per Los Angeles chiedendosi se Roberto Baggio potrà giocare la finale contro il Brasile dopo la contrattura di mercoledì sera. «Ha il 50% di possibilità di giocare», sostiene il medico degli azzurri.

«Il titolo avrebbe l'Italia senza il suo giocatore più bravo? Manca una risposta precisa nel giorno in cui tutti vogliono invece sapere. Si può solo ipotizzare, allora. Albertini è convinto che «alla fine Baggio giocherà», e anche Mussi è d'accordo «all'ultimo momento per me ce lo vedremo ai fianco pronto a scendere in campo». Chi invece di dubbi sul proprio conto non ne ha più è Billy Costacurta: «Barattieri uno scudetto per giocare la finale, l'arbitro poteva anche non ammonirmi, ma comunque niente di scandaloso: l'unico scandalo qui è la maniera in cui è stato trattato Tassotti». Baggio? «Nessuno qui è indispensabile: né io né Baggio facciamo eccezione». Ma forse Costacurta è il solo a pensarla così.

Di sicuro è stato un Mondiale sempre in bilico fra rovina e grandezza, lussi e miserie, questo di Roby Baggio, che a distanza di 12 anni sta facendo rivivere il mito di Paolo Rossi, il passerotto ferito capace di trasformarsi completamente nel giro di una partita, di un gol, dopo le critiche feroci. Baggio in gabbia? Baggio nemico di Sacchi? Baggio rovinato dagli schemi,

dal doversi sacrificare per il collettivo? Quante ne abbiamo dette, scritte, prima della «Grande Svolta» di Boston. «Con Sacchi c'è sempre stata grande stima», ha detto subito dopo la vittoria con i bulgari il numero 10 azzurro, ma in realtà un conflitto ideologico, chiamiamolo così per riassumere in fretta, c'è e c'è stato durante questa avventura americana fra i due simboli della Nazionale italiana, il ct e l'artista. Non è stato facile conciliare esigenze diverse, due caratteri forti, due protagonisti nati. Un ruolo fondamentale l'ha recitato allora Gigi Riva, che è stato molto vicino a Roby durante tutto il ritiro. «Lui ha una sensibilità non comune - borbotta Rombo di Tuono - e spesso non è stato capito quando chiedeva di essere conosciuto prima come uomo che come calciatore. Assieme abbiamo parlato di tutto, non certo solo di pallone. È un grande campione ma in certi momenti anche un campione può essere fragile e aver bisogno di aiuto. Sono sicuro che farà di tutto per scendere in campo contro il Brasile. Non dimentichiamoci, poi, che una finale Mondiale tocca a un solo calciato-

re su 10 milioni». E allora: giocherà? Non giocherà? «Vedo che c'è molta fretta di sapere - dice ora Sacchi - e non c'è mai un briciolo di pazienza, come quando Baggio aveva solo bisogno di tempo per entrare in forma e si continuava invece a discuterlo. Ma a Baggio non si rinuncia così, a cuor leggero perché anche quando non sta bene, nella sua giornata peggiore, come contro la Nigeria, può inventare qualcosa di straordinario. E quando invece è in forma, come contro la Bulgaria, è di gran lunga il miglior giocatore del mon-

do». Migliore anche di Romario? «Certamente sì». Se Baggio non giocherà, ci sarà posto per Zola, che ha scontato le due giornate di squalifica? «Non posso rispondere». Ma questa eventuale assenza di Baggio potrebbe anche rivelarsi un comodo alibi in caso di sconfitta. «No, nessun alibi. E poi anche al Brasile manca Leonardo...». Come fosse la stessa cosa. Baggio sì o no? Il tormentone promette altre puntate. Tutta colpa di un maledetto muscolo, se a Los Angeles è sbarcata una nazionale azzurra felice e disperata.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

LOS ANGELES. Giocherà? Non giocherà? C'è un aereo carico di speranze e patemi che atterra in California. Roby Baggio prima di scendere sul suolo di L.A. si tocca la coscia destra, forse è solo un gesto automatico e senza significato, ma è tutto lì invece la sostanza, in un muscolo fuori posto da cui dipendono in gran parte i destini di questa nazionale di Sacchi, sorprendente, fortunata, strepitosa, talvolta incomprensibile come il suo ct. Ci vorranno 48 ore per capire se Baggio potrà scendere in campo contro il Brasile - spiega senza spiegare nulla il medico dello staff azzurro, Ferretti - la dia-

gnosi è quella che sapete: contrattura al flessore della coscia destra. Non è uno stiramento, ma è escluso comunque che Baggio possa giocare con una iniezione antidolorifica. Tradotto in percentuali, quante possibilità abbiamo di vedere l'artista in finale? «Non più del 50%, purtroppo: e dovremo aspettare le ultime ore, l'imminenza della partita per sciogliere il dubbio». Arrigo Sacchi il vicino scuote la testa. «L'abbiamo perso nel momento in cui l'avevamo ritrovato completamente, la verità è solo questa».

E Baggio? Non si arrende: «Spero tanto di farcela a giocare questa fi-

Rombo di Tuono e la finale del '70 col Brasile: «Quel giorno all'Azteca, le loro facce, le nostre speranze...»

Riva ricorda: «Ma questo è un altro calcio»

DAL NOSTRO INVIATO

LOS ANGELES. Sono indefinibili i confini tra l'emozione e la commozione. Si può ridere e piangere insieme, stretti fra due sentimenti così forti. È capitato a molti azzurri dopo la vittoria con la Bulgaria. A nessuno, in tivù, è certamente sfuggito l'abbraccio fra Gigi Riva e un Roby Baggio che piangeva come una fontana, l'abbraccio fra i campioni di due epoche diverse capaci di racchiudere in un solo gesto 24 anni di calcio italiano. Rombo di Tuono e il Piccolo Genio: costi diversi, così uguali, per una vicenda che si ripete, anche se qui sperano non completamente. Eh, già: in Messico, nel 1970, la Nazionale di Valcareggi in cui Riva era un po', o almeno doveva essere, ciò che oggi è Roberto Baggio per la squadra di Sacchi, il campione che fa la differenza, quella Nazionale lì insomma, arrivò alla finale dopo il favoloso e leggendaro 4 a 3 alla Germania per sfaldarsi e farsi sommergere di gol dal Brasile. Finì 4 a 1, quel 21 giugno 1970, sotto il sole di mezzogiorno a Città del Messico. Ventiquattro anni dopo, stessa finale: si spera con esito diverso, ap-

punto. «Ventiquattro anni. Ho aspettato 24 anni questo momento. Questa rivincita. Il calcio mi ha dato tutto, levandomi soltanto, quel giorno, il titolo di campione del mondo».

L'ha ricordato tante volte, Gigi Riva, quel favoloso, incredibile, per certi versi paradossale campionato mondiale: un secondo posto che valse un lancio di pomodori, anziché di fiori, all'aeroporto di Fiumicino nel momento del rientro in Italia. L'ha raccontato tante volte, ma con ben altro trasporto: stavolta Italia-Brasile per lui è una cosa diversa e uguale allo stesso tempo perché tomano su le emozioni e la voglia di una rivincita «attesa per 24 lunghi anni».

«Ricordo tutto di quel giorno all'Azteca, le loro facce, le nostre speranze. Il risultato finale fu ingiusto, esagerato. Perché quel giorno per un'ora tenemmo il campo

molto bene: crollammo solo dopo il gol da lontano di Gerson. Fu un crollo psicologico e fisico, al quale non c'è nessun rimedio. Sentimmo nelle gambe i 120 minuti giocati quattro giorni prima contro la Germania, e le 24 ore di riposo in meno rispetto ai brasiliani. Fu in gran parte la nostra maggiore stanchezza a fare la differenza».

Il Brasile di Zagalo, quel giorno schierò: Felix, Carlos Alberto, Everaldo, Clodoaldo, Piazza, Brito, Jairzinho, Gerson, Tostao, Pelé, Rivelino. Il Brasile di Parreira, allievo prediletto di Zagalo, guarda la combinazione, probabilmente farà giocare: Taffarel, Jorginho, Aldair, Marcio Santos, Branco, Mauro Silva, Dunga, Mazinho, Zinho, Bebeto, Romario. Meglio quel Brasile? O meglio l'attuale? «Lo diremo alla fine. I paragoni sono sempre affascinanti, ma così difficili. Vorrei smitizzare un po' quel Brasile: in



È scoppiata l'amicizia tra Baggio e Riva

Dufoto

fondo, a parte Pelé, non era una squadra composta da gente famosissima. Lo diventarono dopo aver vinto il titolo, semmai. Si dice che ci saranno molti italiani pronti a tifare Brasile: perché il Brasile resta qualcosa di speciale per chi ama il calcio. «Per loro è una questione sociale. Quando in tivù c'è una partita del Brasile, se qualcuno gira per la strada a Rio vuol dire che è un irlandese... e magari lo arrestano pure. No, scherzo. La verità è che capisco l'entusiasmo per il Brasile, ma non credo che in una finale mondiale un italiano faccia il tifo contro».

Nel '70 nacque, e fece epoca la famosa «staffetta». Quella fra Mazzola e Rivera. Si potrebbe ripetere qualcosa del genere, 24 anni dopo? «Non credo proprio. Oggi questi cambi sono normali. Non c'erano eventuali differenze fra Sacchi e Valcareggi. All'epoca, il calcio viveva su pochi principi: difesa, centrocampio, contropiede. Questo è tutto un altro calcio, che piac-

cia o no».

Ci sarà almeno qualche analogia fra le due finali... «La nostra finale ebbe un'attesa tutta diversa. L'Italia viveva il suo momento di rivoluzione culturale e, in quel contesto, arrivò Italia-Brasile. Era dal 1938 che non accadeva qualcosa del genere, fu perciò a suo modo una grande impresa. Anche questa lo è: ma voglio dire che, dal Messico in poi, la nazionale italiana ci ha abituati bene».

Quanto ha inciso la fortuna, stavolta? «Ha inciso, senza dubbio. Il colpo grosso è stato evitare il trasferimento a Los Angeles per gli ottavi di finale. Sarebbe stato un disastro, forse non ce l'avremmo fatta. La svolta è stata poi la partita con la Nigeria». E le pagelle più alte per chi sono? «Sotto il profilo della personalità, il mio Oscar va a Costacurta. Ma la sorpresa vera per me è stata Benarrivo». Riva, cosa sarà scritto nell'ultima pagina di questo Mondiale da emozioni in serie? «Sta scritto che ci giocheremo tutte le nostre carte. Fino in fondo. Ma adesso basta. Non parlavo tanto dal 1970».

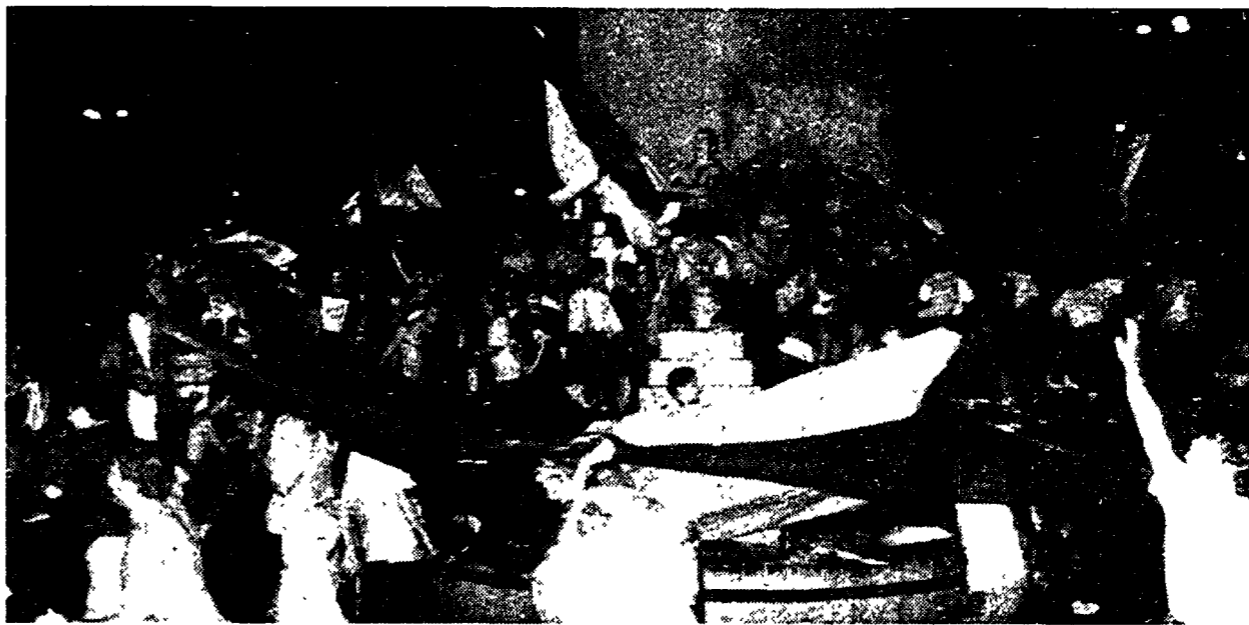
IL GIORNO DOPO. Due morti (Velletri e Bari), incidenti e vandalismi per i gol di Roby

C'è ancora sangue nelle feste per i Mondiali

La festa azzurra? Viva, viva l'entusiasmo e la passione, la gioia, i bagni nelle fontane e lo sventolar di bandiere. Ma abbasso gli idioti, gli sciocchi, gli imprevedibili. È per colpa loro che in molte città, l'entusiasmo si è trasformato in tragedia con morti e feriti. Non è bastata l'assurda vicenda di Napoli con il ragazzino ucciso da un colpo di pistola? Pare proprio di no. Questa, adesso, è la più importante battaglia da vincere.

investito in picco la donna. Per lei non c'è stato niente da fare: quando sono giunti i primi soccorsi Barbara Favale era già morta. Qualcuno ha chiamato la polizia e agli agenti allibiti sapete cosa ha detto Davide Camelli? «Si è vero, andavo forte, ma sono giustificato. Volevo arrivare a casa prima dell'inizio della partita». Tutto qui.

A Bari, altro morto. Gaetano Diomede, di 30 anni, appena finita la partita, è uscito di casa con il motorino per unirsi ai cortei che stavano dilagando per tutte le strade della città. Lui e il motorino sono stati subito centrati in pieno da una «126» condotta da Domenico Palermo, di 20 anni che aveva spinto la macchina al massimo della velocità. Gaetano Diomede è morto in ospedale. La polizia ha poi segnalato altri episodi di teppismo in città, con piccoli incendi e macchine danneggiate. A Siracusa, il vicebrigadiere dei carabinieri Antonio Palomba, di 23 anni, è rimasto ferito, alla periferia di Lentini, per un colpo di pistola che lo ha raggiunto alla caviglia destra. Nel bel mezzo della partita, Sebastiano Scrofa, di 22 anni, si era messo a sparare con una pistola. I carabinieri lo hanno subito arrestato. Oltre alla pistola, il giovane cowboy nascondeva nella macchina, sotto un sedile, anche un fucile a canne sovrapposte, con i numeri di matricola



I festeggianti dei tifosi a Roma

VLADIMIRO SETTIMELLI

È proprio vero: la madre dei cretini è sempre incinta. Lo confermano le notizie che emergono con drammaticità dopo la notte dei bagordi, dei bagni nelle fontane, delle corse pazze per le strade del centro di ogni città d'Italia, con il tricolore al vento. «Baggio, Baggio, Baggio», si è gridato nelle case e nelle piazze sotto i maxischermo con gioia e orgoglio. E poi via di corsa senza guardarsi intorno, senza pensare, senza sforzarsi di capire, senza tener conto dei semafori, di chi passeggiava tranquillamente o di chi era occupato in altre faccende. Senza rispettare i sensi unici lungo le grandi strade e sparando razzi e razzetti a destra e a manca, con risultati immaginabili.

È dunque necessario parlare ed elencare una serie di casi specifici proprio per capire. Prendiamo Roma: 47 incidenti stradali e centi-

naia di telefonate alla polizia e ai vigili urbani per schiamazzi e molestie. Nella zona intorno a Piazza del Popolo, alcuni imbecilli hanno lanciato dei mortaretti contro un furgone dei vigili urbani che ha preso fuoco. Un vigile ha rischiato di morire. È andata bene: ha riportato solo ustioni non gravi. Nella stessa zona, poco più tardi, tre auto cariche di tifosi con tanto di bandiere, si sono scontrate tra loro. Anche questa volta, feriti lievi e contusi. Poteva essere, invece, un massacro. Altri episodi di vero e proprio teppismo si sono registrati in diverse zone della città.

Nel centro di Velletri, in via Lata, poco prima dell'inizio della partita, un'anziana signora ha iniziato a traversare la strada per tornare a casa. A velocità pazzesca, è sbucata un'auto condotta da Davide Camelli, di 21 anni. Il giovane ha perso il controllo della macchina ed ha

la cancellati.

Altre idiozie da registrare in mezza Italia. Nella laguna di Venezia, per esempio, una barca con cinque persone a bordo ha rischiato di affondare. Proprio in quel momento, Baggio aveva segnato il primo goal. Dalla barca in difficoltà è stato «sparato» un razzo rosso con richiesta di soccorso. Ma da terra hanno pensato che anche sulla barca stavano festeggiando. Così non si sono mossi gli uomini della Capitaneria, né i motoscafi della polizia. I cinque sulla barca hanno raggiunto terra con grande difficoltà e subito hanno chiamato la

Questura. Insomma, è finita bene per un miracolo. Le segnalazioni di decine di episodi tra il tragico e il comico sono arrivate alla polizia e ai carabinieri di mezza Italia. Qualcuno ha protestato anche negli ospedali dove gli addetti al pronto soccorso non sono stati così rapidi e veloci come la situazione richiedeva.

Anche all'estero, gruppi di tifosi italiani «si sono fatti riconoscere». In Germania ne sono nati anche alcuni episodi spiacevoli. Ci sono state proteste degli abitanti e l'intervento della polizia. A Berlino, centinaia di auto, alla fine della

partita, si sono mosse per le strade del centro con le bandiere spiegate. Le auto suonavano il clacson, mentre gruppi di tifosi battevano su tamburi e davano fiato ad ogni tipo di tromba. Certo, i tedeschi, eliminati dal campionato del mondo, apparivano particolarmente insoddisfatti. La polizia ha precisato che si è trattato di una festa pacifica degli italiani che, infatti, non hanno provocato guai seri. Stessa situazione a Stoccarda, alle 3 del mattino. Battibecchi e polemiche tra gli italiani e gli abitanti di alcune strade centrali. Anche a Krefeld, presso Duesseldorf, battibecchi,

proteste e intervento della polizia. Così a Ludwigshafen e in altre località dove i lavoratori italiani sono molto numerosi. Infine, cortei di tifosi italiani, con relative proteste, anche in Svizzera a Zurigo e Berna e in alcune città francesi.

Che dire? Si può solo ripetere che l'imbecillità e il teppismo non debbono in alcun modo offuscare le feste e la gioia per le vittorie degli azzurri. I tifosi e gli appassionati di calcio lo sanno e lo hanno capito: questa, ora, è la battaglia che deve essere vinta ad ogni costo. Non c'è soltanto da battere il Brasile. Deve essere chiaro a tutti.

IL GIORNO DOPO. La stampa estera ammaliata da Baggio

I politici, tutti, sicuri: «Italia campione mondiale»

FRANCESCO REA

È la nazionale italiana il partito trasversale? La vittoria azzurra e la grande prestazione di Roberto Baggio ha esaltato anche chi frequenta i corridoi e le stanze di Montecitorio. È un coro unanime e ottimista, che vede l'Italia ormai favorita per la conquista della Coppa del Mondo. Sembrano anche abbandonate quelle polemiche che disegnavano gli appartenenti alla sinistra come tanti antitaliani che vedevano nella sconfitta di Sacchi e dei suoi giocatori la rivincita per le vittorie politico-elettorali di Forza Italia. O ancora accusavano il direttore de la Voce Indro Montanelli di essersi augurato la sconfitta dell'Italia contro la Spagna (ragioni di vendita del giornale naturalmente all'appello per la libertà di stampa). Tutto questo sembra non esserci più e allora, in questo breve excursus sulle dichiarazioni dei politici iniziamo con un deputato Progressista, Giuseppe Giulietti: «Spero in una vittoria dell'Italia, magari al novantesimo, considerato che in alcune partite la nazionale è stata fortunata. Speriamo che questa fortuna - continua Giulietti - ci porti alla conquista della Coppa del Mondo. Mercoledì, come tutti gli italiani ho assistito alla partita e ho seguito anche le vicende politiche, specie il decreto Biondi». Dai Progressisti a An, con l'on. Ardica, che parla, in caso di vittoria finale, di Coppa della seconda Repubblica: «Sarà opportuno che Baggio si riprenda e i sanitari si diano da fare per rimetterlo in sesto in quanto l'Italia non può perdere una simile occasione». Ardica non risparmia però critiche a Sacchi e Matrasse: «Il merito è solo di Roberto Baggio e dei ragazzi che hanno giocato a modo loro, facendo saltare gli schemi». Sempre di An Alessandra Mussolini che ha dichiarato di aver già comprato le trombe per festeggiare una eventuale vittoria degli azzurri: «E credo che sarà possibile in quanto nel Brasile non c'è più Paolo il castiga Italia».

E veniamo a Forza Italia. I pareri questa volta vengono da due personaggi legati in un modo e nell'altro al mondo dello Sport. Alberto Cova, ex olimpionico dei cinque-

mila e diecimila metri ha visto l'Italia giocare come il Milan di Sacchi e anche di Capello: «Mancava solo Desailly e il Milan con un Roberto Baggio in più affrontava la Bulgaria». Per Cova dunque ci sono tutte le possibilità che quello che lui definisce il «Milanitalia» possa bissare il successo ottenuto nell'82 da Paolo Rossi e soci: «Possiamo farcela, forse malgrado gli incidenti. So che Baggio è infortunato e Costacurta sarà squalificato, ma da Sacchi, essendo io un sacchiano, mi aspetto un altro miracolo». Chi si ricorda molto bene i Mondiali di Spagna è Manella Scirea, moglie del compagno Gaetano, dirigente della Juventus e neodeputata di Forza Italia: «Partita bellissima, specialmente nella prima parte quando Baggio non era ancora infortunato. Credo che ce la faremo a vincere questo Mondiale anche se, spero di no, potrebbe mancare proprio Baggio e sarebbero guai per tutti. Sono comunque ottimista e spero tanto in un miracolo per Roberto Baggio che recuperi». Ed ecco un «Golden Boy» passato alla politica. Per Gianni Rivera «Baggio è il numero uno del calcio mondiale e l'Italia può vincere il Campionato del Mondo». Chiudiamo con il ministro degli Interni, Roberto Maroni, che dichiara di tifare l'Italia ma non nasconde le sue simpatie per il Brasile: «Chiunque vinca, avrò vinto».

Ma vediamo come la stampa europea ha trattato la qualificazione in finale dell'Italia. Il francese *Libération* propone un «Grazie Baggio» campeggiante al centro di una pagina, con richiamo in prima, nonostante l'apertura dedicata alla festa nazionale del 14 luglio: «Baggio spedisce l'Italia in finale». Sempre in prima una grande foto dell'azzurro che spedisce il pallone alle spalle del portiere bulgaro Mihajlov. Dopo il secondo gol, scrive il giornale, «il grande artefice di questo nuovo miracolo all'italiana è attorniato dai compagni. Ci sembra di ringiovanire 12 anni e vedere Scirea, Tardelli, Cabrini, Conti... seppellire l'incredibile Paolo Rossi». «Roberto proietta l'Italia in finale» è il titolo del *Parisien* dedicando

una pagina all'avvenimento, mentre in prima su *France-Sport* troviamo: «L'Italia in finale». Due intere pagine sono dedicate dal quotidiano alla vittoria degli azzurri, con una grande foto di Baggio che sfugge al suo marcatore bulgaro. In Gran Bretagna due i titoli sulla qualificazione italiana alla finale. Per il *Financial Times* «Baggio prenota l'appuntamento con il destino dell'Italia», mentre per il *Daily Mail* è «il blitz di Baggio».

L'Italia va nel paradiso della finale della Coppa del Mondo '94: così commenta la vittoria degli azzurri contro la Bulgaria il quotidiano sportivo greco *Athlitiki Icho*. *Sportime* il più diffuso giornale sportivo del paese titola: «Parola di Baggio - l'Italia in finale». Per *Ta nea*, quotidiano pomeriggio ateniese, «Baggio ha brillato e ha portato la squadra azzurra in finale». E veniamo alla Germania. Nonostante la vittoria italiana sia maturata a ora tarda per molti quotidiani tedeschi, la troviamo comunque annunciata in prima dalla *Berliner Zeitung* che apre le pagine sportive con il titolo: «Ancora una volta Roberto Baggio». Tutta la stampa comunque, saluta la vittoria degli azzurri sulla Bulgaria, che aveva eliminato la Germania domenica scorsa. Chiudiamo con il Belgio. *Le Soir* titola in prima: «Roberto Baggio doppio maestro: l'Italia in finale» e nelle pagine interne: «Roberto Baggio spinge l'Italia alle porte della speranza» con «la squadra più cara del pianeta». *La Libre Belgique* titola a sua volta: «La squadra finalista, grazie Roberto». Anche i giornali regionali danno ampio spazio alla coppa del mondo. *La Dernière Heure* porta in prima la foto di Dino Baggio e titola: «Sarà Italia-Brasile». *La Meuse* di Liegi titola: «Una squadra d'oro», mentre *Vers l'Avenir* di Namur, parla di «folle serata per gli italiani del mondo intero». Infine diamo un esempio dell'esaltazione provocata dalla partita dell'Italia. Un immigrato thailandese ricoverato in ospedale con le braccia fratturate, se l'è rivotte applaudendo con foga il gol di Baggio. Per lui due settimane in più di ricovero e il divieto, imposto dai medici, di vedere la finale. I nostri auguri.

BULLOCK

E GLI AZZURRI HANNO DUE "PALLE" MONDIALI

PICCOLO LEGGERO E AUTOMATICO

LIRE 116.000 + IVA

● È INATTACCABILE ANTITAGLIO E ANTITRAPANO

● SI INSTALLA E SI DISINSERISCE IN MENO DI UN SECONDO.

BULLOCK

BLOCCA PEDALI PER AUTO

L'ANTIFURTO CON LE "PALLE"

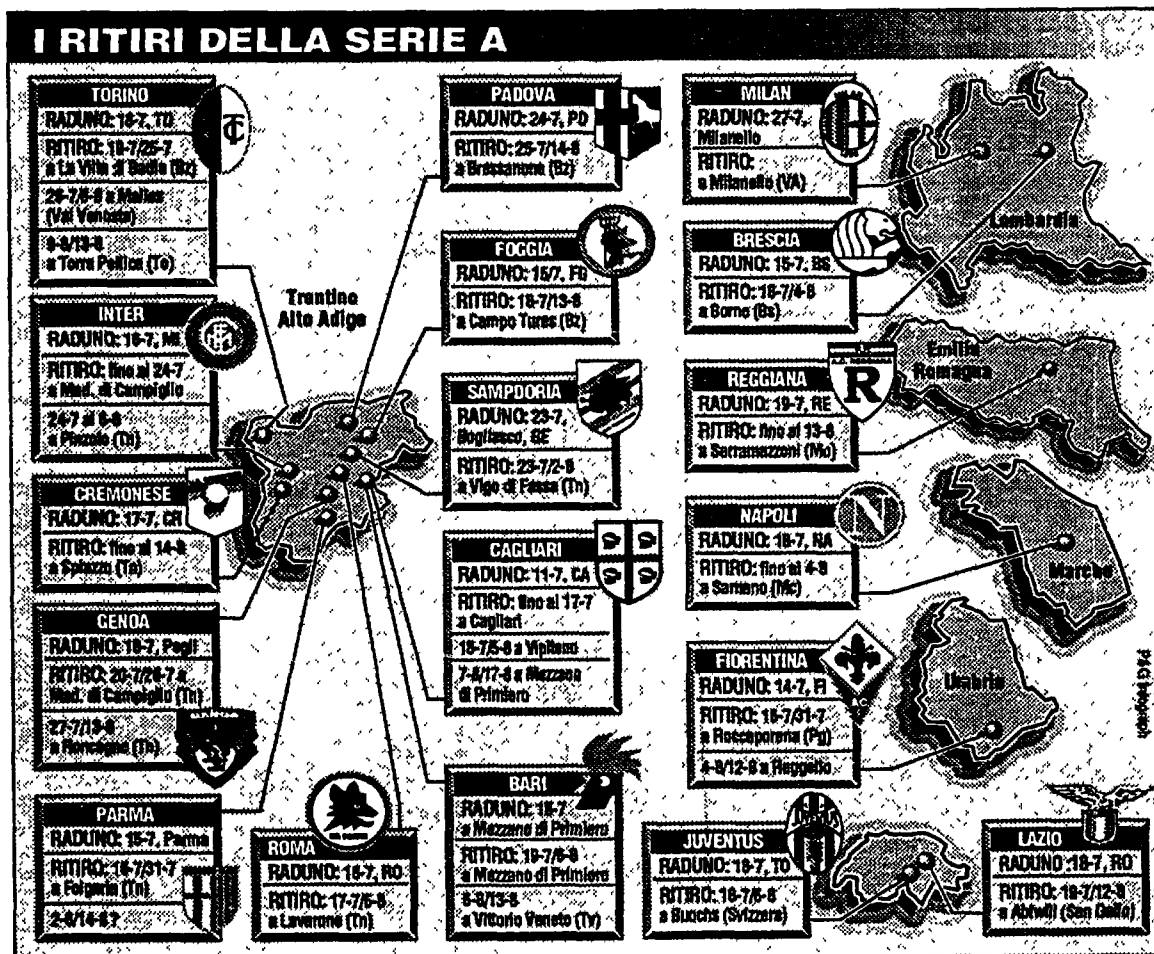
DISTRIBUTORE PER L'ITALIA ROMA

SCELTO DALLE PIÙ IMPORTANTI CASE AUTOMOBILISTICHE EUROPEE

IL GIORNO DOPO. La stampa estera ammaliata da Baggio

L'Italia del pallone al lavoro: domani tocca a Inter e Roma

Il Cagliari sgobba da lunedì, ieri si è radunata la Fiorentina, oggi tocca a Foggia (ma farà la serie A7, a Brescia e Parma, domani tocca Inter e Roma: l'Italia del pallone, mentre l'interesse generale è rivolto alla finale del campionato del mondo, si è già rimessa al lavoro. Il Grande Circo del pallone è incredibile: mai un attimo di sosta. Entro la fine di luglio tutti i club di serie A e B saranno al lavoro. E tra quaranta giorni inizierà, con la Coppa Italia, la stagione ufficiale: il 21 agosto, infatti, si giocherà il primo turno. Il 28 agosto, invece, ci sarà la finale di Supercoppa di Lega Milan-Sampdoria, mentre il 4 settembre inizieranno i campionati di A e B. Come sempre, i lavori di preparazione si effettuano in montagna. La più gettonata, tra le nostre regioni, è il Trentino-Alto Adige: ben dieci club su diciotto di quelli di serie A si alleneranno da quelle parti. L'Inter lavorerà prima a Madonna di Campiglio e poi, dal 22 luglio, a Pinzolo; la Roma tornerà a Lavarone, dove si tratterà tre settimane; Cagliari e Bari sgobberanno a Mezzano di Primiero; il Padova, neo-promosso in serie A, a Bressanone; il Parma, come sempre, sgobberà a Folgaria. I campioni d'Italia del Milan, fedeli alle recenti abitudini, si prepareranno in sede, a Milanello. Allenamenti all'estero per le inguaribili esterofille, ovvero Juventus e Lazio, che da anni si preparano fuori dall'Italia. I bianconeri di Lippi saranno in ritiro a Buochs, in Svizzera, dal 18 luglio al 6 agosto; i biancazzurri di Zeman, invece, suderanno a Abtwil dal 19 luglio al 12 agosto. Gli ultimi a tornare al lavoro saranno i milanesi, che partiranno il 27 luglio. Un ritardo comprensibile: con tutti quei nazionali sparpagliati nel mondiale, Capello non poteva cominciare prima.



L'INTERVISTA. L'Arcicaccia

Carlo Fermariello: «Una confederazione per la caccia»

FRANCO DARDANELLI

■ Fermariello, qual'è la posizione dell'Arcl Caccia nei confronti del Coni?
Il Coni è l'organismo supremo dello Sport in Italia e riteniamo che tale organismo debba rafforzarsi ed espandersi; non siamo quindi favorevoli alla costituzione di un ministero dello sport, cosa che invece esiste in altri paesi europei. Preferiamo la soluzione Coni. Naturalmente pensiamo ad un Coni libero dall'occupazione che i partiti ne hanno fatto in questi ultimi 50 anni.
Come mai l'Arcl Caccia non fa parte degli Enti di Promozione Sportiva?
Anche in questo campo sono stati adottati due pesi e due misure. Vi sono Enti di Promozione chiaramente fasulli come per esempio il Csi, ve ne sono altri inventati all'ultimo minuto da Gattai come quello che riguarda Comunione e Liberazione e vi sono invece esclusioni che non si giustificano. L'Arcl Caccia ad esempio è escluso da questo elenco. Inoltre il Coni è stato in tutti questi anni assolutamente poco trasparente. Una serie di soluzioni sono state chiaramente criticate o addirittura sono in corso di giudizio da parte della Magistratura. È un ente che ha un assetto poco democratico. La normativa del Coni è del '42, risponde alla logica centralistica di uno stato dittatoriale, e quindi non è previsto alcun elemento riguardante i diritti periferici.

Le soluzioni quali potrebbero essere?

Bisogna fare in modo che la sinistra incalzi. Che il Parlamento intervenga, che vi siano anche da parte dei parlamentari interrogazioni, interpellanze e mozioni, disegni di legge. Insomma occorre che qualcosa si metta in moto per il mondo sportivo perché è intollerabile l'andazzo di questi anni: il sistema di gestione attuale deve essere radicalmente demolito.

E in tutto questo che ruolo svolge il mondo venatorio?

In attesa della riforma nel mondo della caccia vi è un provvedimento urgente da adottare: quello che attiene per l'appunto alla presenza delle associazioni riconosciute nel Coni attraverso non già la sola Federacaccia ma attraverso una confederazione di autonome associazioni che rappresenti tutto il mondo venatorio nel Coni. Questa è una soluzione molto importante non solamente perché supera una situazione di discriminazione, ma anche perché darebbe impulso al processo unitario che è fondamentale se si vuole applicare la riforma della caccia.

Quindi la creazione di una Confederazione di associazioni venatorie all'interno del Coni.

Riguardo la questione della Confederazione, l'Arcl Caccia ha presentato opportune proposte di legge. A questo punto è necessario che il Parlamento operi, si muova. Noi abbiamo già incontrato un gruppo di parlamentari e abbiamo raccolto oltre 120.000 firme in cui chiediamo la riforma dello sport, e in questo contesto la creazione della Confederazione aderente al Coni.

E l'atteggiamento della Federacaccia?

Purtroppo si tratta di una visione miope del problema. Difende un privilegio, una visione integralista o non si è resa conto della realtà nazionale. È ancora ancorata a vecchie logiche e perpetua la lacerazione del mondo venatorio.

Sulle vostre posizioni andrete a chiarimento con il Coni?

Noi vorremmo farlo, per questo abbiamo scritto al presidente Pescante per chiedergli un incontro.

CALCIOMERCATO. Foggia e Salernitana rischiano la retrocessione per illecito amministrativo

I progetti del Genoa: Klinsmann e Di Canio

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

■ SAN DONATO MILANESE. Sale in cattedra il Genoa. Prima cede Skurhavy al Leeds: United, poi si mette sulle piste del tedesco Klinsmann e riesce a strapparli ai francesi del Monaco coi quali l'interista aveva un altro anno di contratto. Il denaro, si sa, riesce ad aprire tutte le porte. Gli inglesi del Leeds per avere l'attaccante ceco hanno sborsato 7,5 miliardi. Il presidente genoano Spinelli non ha impiegato molto a capire che con quella cifra poteva realizzare un doppio colpo. Dapprima ha «sondato» il tedesco poi ha avviato l'operazione col club francese. Quindi ha ripreso le trattative con la Juve per avere Di Canio. Tutto tornerebbe. Con Di Canio e Klinsmann il Genoa si proporrrebbe ai tifosi in maniera sontuosa. Ma i condizio-

nali sono d'obbligo, almeno fino al mezzogiorno di oggi. Infatti Skurhavy non sembra far salti di gioia all'idea di andare a giocare in Inghilterra. Forse vorrà una «buonuscita». Se la cosa andasse in porto Spinelli porterebbe a Genova anche il centrocampista Jaconovic dell'Oviedo. L'olandese Van't Schip, invece, sarà ceduto in Francia, forse al Marsiglia. Si aggroviglia il gran giro delle punte. Massimo Agostini è del Parma che l'ha rilevato dall'Ancona per 2 miliardi più il cartellino di Catanese. Il club emiliano ha deciso di girarlo immediatamente al Napoli. Poi c'è la vicenda Branca che coinvolge direttamente anche il Parma. Ieri la Roma ha annunciato di aver depositato il contratto dell'attaccante avuto dall'Udinese (che avrà oltre 7 miliardi, la com-

proprietà del centrocampista Scarchilli). Non è stata un'operazione semplice per tutta una serie di intoppi soprattutto di natura economica e procedurale. A questo punto la società giallorossa può tenere Branca ma, tale, eventualmente, pare remota. C'è poi la seconda ipotesi: quella di cederlo ad una delle tante pretendenti. Lo potrà fare anche da domani a mercato concluso, con la formula del prestito. In pole position c'è proprio il Parma che, prendendo Branca, può cedere Mellì alla Sampdoria, sempre in prestito. In questo tourbillon sarebbe l'Inter ad avere la peggio. Sembra che in netto svantaggio nei confronti del Parma nella corsa a Branca. Ma il condizionale è d'obbligo. Sosa intanto resta a bagnomaria. Non va in ritiro coi nerazzurri, aspetta una chiamata dal Real e spera che l'Inter accetti l'offerta di Mendoza di 6,5

miliardi. In caso di partenza dell'uruguayo e di passaggio di Branca, all'Inter resterebbe solo il tennista Silenzi. Calleri continua a farla da padrone sul mercato. Ha ceduto Sergio all'Ancona ricevendo in cambio Sogliano. Ora punta sul bolognese Ivano Bonetti per il centrocampo e sul francese Cyprien per la difesa. Dopodiché dovrà sistemare il ghanese Gargo in Germania. Il centrocampista Zoratto va dal Parma al Perugia. In chiusura di giornata, una grana. Il milanista Alessandro Orlando ha rifiutato il trasferimento a Firenze (il passaggio rientrava nell'operazione Massimo Orlando). Allora, la Fiorentina ha rilanciato chiedendo Gamaro, la scorsa stagione al Napoli. Il Perugia fa sul serio: domani i dirigenti del club umbro voleranno a Los Angeles per optare il brasiliano Bebeto, che at-

tualmente gioca in Spagna, al Deportivo La Coruña.
Una voce ha caratterizzato la giornata di ieri al mercato milanese. Il Foggia sarebbe coinvolto in un caso di illecito amministrativo. La vicenda riguarderebbe l'ingaggio fittizio di una decina di giocatori dalla Salernitana. L'operazione avrebbe avuto lo scopo di appiannare il bilancio del club campano (collegato a Casillo). Il condizionale è ovviamente d'obbligo. Anche perché il Foggia smentisce, la Lega pure. Tuttavia negli ambienti del mercato la vicenda trova credito. Se si aprisse un'inchiesta Foggia e salernitana rischierebbero penalizzazioni varie, compresa magari la retrocessione. Per questo Pianezza da un lato e Juve Stabia dall'altro sono molto attente ai possibili sviluppi concreti di questa voce.

NUOVA SEAT IBIZA 1400 FREEWAY.

SUPERACCESSORIATA, SUPERACCESSIBILE.

Freeway

3/5 PORTE - 1.400 cm³

La gamma Seat Ibiza cresce ancora. È nata la nuova Ibiza 1400 Freeway. Con la supersicurezza di tutta la gamma Ibiza: barre laterali in acciaio ad alta resistenza nelle portiere, scocca con 6 anelli di rinforzo. Ed in più, tanti accessori tutti di serie, per il tuo confort ed il tuo divertimento. Ad un prezzo, come sempre, imbattibile.

ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI

CHIUSURA CENTRALIZZATA

ANTIFURTO CON COMANDO A DISTANZA

RADIO MANGIANASTRI CON FRONTALINO ESTRAIBILE

Da L.15.950.000*

FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT

Imbattibile Ibiza!

PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA

*chiavi in mano - esclusa a.r.i.e.t.

NUMEROVERDE 167-801182 SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA SEAT SERVICE 24 ORE

IL RICORDO. Appunti inediti su Marco Lombardo Radice scomparso cinque anni fa

Tra i ragazzi nell'isola di via dei Sabelli

CRISTIANA PULCINELLI



Cinque anni fa moriva Marco Lombardo Radice

Bruno Mancia/Air

Caro Diario, ho conosciuto Marco

Fogli di quaderno ritrovati. È il giugno e poi l'autunno del 1975. «Sono entrata a casa sua e anche lui non si è esattamente presentato. Ha continuato a fare quello che stava facendo. C'era un sacco di gente» «È il tipo di fratello maggiore e credo che avrà schiere di fratelli minori per tutta la vita». Ricordi di un incontro e di un'amicizia tra i due autori di «Porci con le ali», best seller degli anni Settanta che tanto scandalo ha provocato.

LIDIA RAVERA

Strana la morte, è l'unico evento davvero prevedibile e normale eppure la senti eccezionale. Soprattutto nella nostra cultura, che la nega. Soprattutto quando si presenta prima del tempo. Così la relativa innocenza del ricordo diventa lo strazio della nostalgia. È la memoria che fa troppo benivola, quasi volesse nutrire il dolore di aver perso una persona, la fa bella, bellissima, meravigliosa. Per questo non mi piacciono molto le ricorrenze di testo Marco pure non le aveva in simpatia, essendo in assoluto, lui, incapace di ogni retorica. Così ho pensato di riesumare un vecchio foglio di Diario (il tempo fin da quand ero piccola, come molte femmine, e non sono ancora uscita a smettere), un ricordo di parecchi anni prima che venisse la morte di Marco.

che ha bisogno di stare con Marco o di stare sola, o di stare sola con Marco nella stanza accanto. Io sono molto molto molto intrinseca. Mi capita raramente fra l'altro. Allora analizziamo: vengo a sapere che ha un paio d'anni più di me. Eppure mi sembra molto più vecchio. È altissimo e alquanto impudente, però ha i riccioli e dei linamenti da bambino. Si veste in modo assolutamente improbabile. Non è la divisa della sciattina contro il «vestire» di destra o «della mamma». È proprio che non gliene frega niente. Ha camicie sempre molto spiegate, un po' come se ci avesse dormito dentro: non le infilava mai nei pantaloni. Mi sembra che si muova nella vita seguendo un ritmo suo, una sua verità che non ha tanta voglia di comunicare. Certo non concede niente alle forme. Esce dalla pizzeria e vedi che cerca qualcosa con gli occhi: la trova, si ferma. È una fontanella, tira fuori uno spazzolino da denti: il dentifricio e si lava i denti. Il tutto con la massima naturalezza, come se la strada fosse annessa al comodino di casa sua (forse la sua casa è così aperta perché il *dentiro* e il *fuori* non li tiene tanto separati, lui). Eppure è tutto il contrario di un hippy o *freackketione* vengo a sapere che è laureato in medicina. Si è laureato più o meno all'età in cui gli altri stanno ancora pensando «mi iscrivo a lettere o a lingue?». Non ho capito esattamente che cosa fa, ma lo lavorava. Vorrei chiederglielo, ma mi sembra che non sia il tipo contento di parlare di sé (altra stranezza). Bo?

Qualche mese dopo
Marco è incredibile per giorni e...

I percorsi di una vita da «eretico»

Marco Lombardo Radice era nato a Roma nel 1950 ed è morto d'infarto a Pieve di Cadore nel 1989. Era medico e neuropsichiatra, quando è morto era direttore dell'Istituto di neuropsichiatria infantile di Roma. Univa alle sue grandi doti di studioso e terapeuta un dialogo d'amore profondo con le persone, i pazienti adolescenti che aveva in cura. Il suo era un lavoro che aveva una ispirazione politica nel senso che la sua attenzione era costantemente presa dall'interesse per i deboli. «Di fatto» scriveva nel 1988 «non faccio più nulla di esplicitamente politico... in verità già 15 anni fa trovavo la "politica" terribilmente noiosa mentre trovo il mio lavoro appassionante. Non sempre... mi fornisce però costantemente una buona risposta alla domanda "perché alzarmi stamattina?". Avevo scelto di lavorare nell'istituzione» anche se sapeva benissimo che la professione privata gli avrebbe dato redditi decisamente superiori. Motivava questa «scelta irrazionale» con «la spinta a confrontarsi e ad esplorare fino ai confini estremi il mondo del disagio psichico ed una "compulsione" a curare dalle determinanti decisamente personali». Aveva deciso di lavorare con gli adolescenti, anche questa una scelta «scarsamente comprensibile» in termini razionali: «Si tratta di un lavoro particolarmente faticoso sul piano psichico, più incerto, maliscuro e burrascoso di ogni altro settore psichiatrico. Ma è anche un settore che più di ogni altro offre spazio reale e/o fantastico per pensare al proprio intervento come decisivo, salvifico, veramente terapeutico». È la speranza o l'illusione che l'adolescente, anche molto grave, possa essere veramente curato, che il danno non possa essere così profondo da essere irreparabile. Su questa sfida, portata oltre i limiti della sopportabilità, si fondava il lavoro di Marco.

□/B

giorni giureresti che non ti vede che ti guarda attraverso carno e tutto quanto ma non mi impegna, come tutti gli altri, me compresa, a definire la posizione sentimentale o erotica o ideologica di A rispetto a B e di B rispetto a C e rispetto a D. Poi all'improvviso, mi manda questa lettera. Una vera lunga lettera. E nella lettera mi spiega come sono fatta, a che gioco ho giocato e come è fatto lui e come sono fatti gli altri che sedevano a quel tavolo. È incredibile che ho ricevuto in tutta la mia vita.

Innanzitutto non conteneva giudizi definitivi, non boccia e non promuove non dà voti. Analizza, non valuta.

Secondo poi (barocchismo difensivo) è una lettera sommamente affettuosa. Della «sue» tu sei così, cara ragazza, e io ti vedo bene. Ma mi sei cara lo stesso. Quindi risparmiati la fatica di provare rancore per quello che ti ho detto.

Terzo e più importante l'effetto che mi ha fatto. Una bomba di primo mattino. Effetto Salinger. Giuro lo resto così attonita e sedotta soltanto di fronte alla letteratura (certa letteratura). Non sto dicendo che scrive come un padreterno anche se se la cava piuttosto bene. Sto dicendo che ha «quel tono». Mi ha fatto pensare a Seymour Glase. *Un giorno ideale per i pesci banana*. *Alzate l'architrate carpenienti*. Eccetera. È quel tipo di adulto.

Un ex bambino prodigio che tiene da qualche parte dentro di sé, tutta la tristezza di un'azione esageratamente chiara delle cose. Credo di aver capito perché mi attrae e perché mi imbarazza: mi mette in soggezione (sul serio inutile negarlo: almeno in questa sede). C'è qualcosa di eccedente in lui, qualcosa in più come una religione o una predestinazione, un eccesso di sensibilità, una conoscenza non teorica del dolore (la

stanziare i fondi per i lavori. Chiederemo il reparto, ma solo per pochi mesi: il tempo di rimetterlo in sesto. Del resto questa ristrutturazione si doveva fare da tanto tempo: già da quando c'era Marco».

Gli amici di un tempo

Nel reparto di via dei Sabelli, reso famoso dal film di Francesca Archibugi «Il grande cocomero», seduti intorno ad un tavolo, parliamo dei ragazzi di terapia di soldi e di Marco Lombardo Radice. Marco più semplicemente il cognome non lo usiamo mai. Sarà perché se n'è andato ancora giovane, sarà perché intorno al tavolo ci sono anche quelli che erano i suoi amici. Un'amicizia che si nutreva degli stessi interessi professionali. Mauro Ferrara, psichiatra, ha cominciato a frequentare il reparto una decina di anni fa, ancora studente. Oggi divide con Ugo Sabatello la responsabilità dei dodici posti letto. Dario Bosisi, psicologo e insegnante, era approdato a via dei Sabelli ancora prima, pochi mesi dopo che Marco, giovane e brillante allievo del professor Bollea, ne avesse l'incarico di mandare avanti quel piccolo reparto. Oggi lavora qui anche lui. «Il paradosso è che, probabilmente, se Marco non fosse morto noi non saremmo qui, regolarmente assenti».

Non si può non partire dai ricordi: «Quando Marco arrivò qui nell'81 - racconta Ferrara - i pazienti erano bambini di tutte le età, affetti da patologie psichiatriche e soprattutto neurologiche. L'atteggiamento dei medici era piuttosto minimalista, lo potremmo definire da "universitari": la selezione dei pazienti avveniva tagliando fuori le patologie più gravi. Insomma, uno psicologo di 17 anni in crisi non arrivava qui. Dove andava a finire? Probabilmente veniva ricoverato insieme agli adulti. La trasformazione di questo reparto in un reparto che si occupava di crisi dell'adolescenza fu

opera sua». In Europa già dal dopoguerra si cominciava ad individuare quelle degli adolescenti come condizioni specifiche. In Italia no. Ancora oggi la neuropsichiatria infantile di Roma è l'unica sul territorio nazionale che si occupa di questi casi.

Il reparto dunque si trasforma: comincia a prendere ragazzi dai quattordici ai diciotto anni, anche gravi: i periodi di degenza si allungano a seconda delle necessità e alcune persone rimangono qui per anni. «Questo ovviamente richiedeva un rapporto di stretta collaborazione con il personale paramedico», spiega Bosisi «e tra Marco e una parte del personale si creò un legame anche ideologico, fatto di solidarietà e di disponibilità che permetteva la gestione di casi complessi che prevedevano ad esempio turni di lavoro più lunghi». Quando Marco muore nell'89 il rapporto si sfilaccia. Il '90-'91 è stato il periodo più brutto per il reparto - ricordano - un periodo di grande crisi del gruppo segnato dall'uscita di alcune persone importanti e da una resistenza altrettanto nociva di chi restava. «Ci si è aggrappati al reparto facendo muro contro un nemico invisibile che secondo chi lavorava qui voleva la fine di questa esperienza. Questo ha pesato negativamente sul rapporto con i pazienti». Poi a poco a poco, si è cominciato a ricostruire. E da oggi esiste il rapporto quasi miracoloso tra medici e personale paramedico? Sì, almeno in parte, resiste. La gita al mare lo dimostra.

Piccoli e grandi ospiti

La gita al mare per la verità dimostra molte cose. Dimostra, secondo Sabatello che manca nel nostro paese una cultura dell'assistenza: cosicché si è costretti ad agire fuori legge assumendosi delle responsabilità enormi. «Quello che non si riesce a far capire è che l'assistenza psichiatrica all'adolescenza è fatta anche di queste cose. Portare un ragazzo a vedere il Colosseo non è terapeutico di per sé: ma se riesce ad aprirgli un po' il mondo diventa terapeutico. Noi non stiamo facendo della psichiatria sociale, ma semplicemente della psichiatria. Ci troviamo spesso in una situazione paradossale: quello che sappiamo come conoscenza teorica non possiamo metterlo in pratica. E l'incomprensione non riguarda solo gli amministratori o i politici: anche tra altri medici ad esempio pediatri a volte trovi difficoltà di comprensione». Su questo tutti concordano: manca un referente esterno. Quella di via dei Sabelli è stata un'isola nell'oceano. Oggi, il problema più importante per chi vi lavora è aprire i collegamenti con il resto del mondo. «Sul piano culturale e scientifico», dice Ferrara «un referente si sta creando sia pure lentamente. Sul piano amministrativo e politico invece il vuoto è totale. Abbiamo addirittura delle difficoltà a capire con chi dobbiamo parlare di programmazione. La Regione Lazio poi credo sia tra le peggiori».

Storia di Teresa

Tra difficoltà economiche e burocratiche via dei Sabelli resiste ed ospita ragazzi da tutta l'Italia. I età media oscilla tra i 13 e i 18 anni. I ragazzi provenienti da famiglie disagiate sono la maggior parte, ma non gli unici. L'estrazione sociale diventa determinante quando i ragazzi escono da qui. Chi può pagare si permette cliniche costose, assistenza domiciliare. E gli altri? Teresa è andata via quindici giorni fa, dopo circa due anni trascorsi qui. C'è ancora un manifesto con un gattino che ricorda il suo passaggio nella camera singola in fondo al corridoio. E poi una foto in camera da pranzo: capelli neri magrolina, un bel profilo. Quando è arrivata qui da un istituto di suore, dove era stata parcheggiata (la mamma morta di aids, il papà come se non ci fosse). Teresa non mangiava e non parlava più. Ora ha ripreso a vivere. La sua nuova dimora è una casa-famiglia messa su da un assistente sociale che lavora in questo reparto: la «Casa di Marco». Marco è ancora presente. Ma allora vi manca una figura come quella di Marco? «No, ci manca Marco».

nostra lo è, per questo, forse, ci piace esibirci quando siamo male) e ha un modo di starci vicino guardando da un'altra parte come se non volesse offenderti con la sua intelligenza e ti dicesse, nello stesso tempo, «serviti, prendi pure. Ce n'è per tutti. Non ci girerei: ma il mio cervello potrebbe perfino esserti utile».

Anche questo fatto che sia sempre circondato da ragazzi più piccoli. Non è esattamente un tipo paterno, non impartisce lezioni su niente. Li attira, li calamita, non so come. Credo ascoltandoli. Li ascolta per una quantità di tempo che farebbe impazzire chiunque e poi, immagino, con un minimo tocco del dito indice, sfiora la cornice del quadro che gli hanno mostrato e descritto così verbosamente. È un millesimo di millimetro lo spostamento, ma dopo il quadro è dritto, e sta lì, appeso nel centro esatto del muro e chiunque può fare un passo indietro e guardarselo.

Non è esattamente un tipo paterno. È il tipo del fratello maggiore e credo che avrà schiere di fratelli minori per tutta la vita. Alcuni anche molto più vecchi di lui. Eravamo nel giugno e poi nell'autunno del 1975. Nel giugno del 1976 usciva *Porci con le ali*.

Maurizio Chierici
TROPICO DEL CUORE

Dall'America Latina al Medio ed Estremo Oriente. Incontrando García Márquez, sulle tracce di Orson Welles, Truman Capote e Graham Greene A fianco dei bambini delle favelas, dei musulmani della Mecca e di quelli di Sarajevo

Pagine 208, Lire 22.000

Baldini & Castoldi



MATTINA

Table of morning TV programs (6.45-12.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon TV programs (13.30-19.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening TV programs (20.00-23.30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late evening and night TV programs (23.00-02.00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of video music programs including 'ARRIVANO I NOSTRI', 'VI GIORNALE FLASH', etc.

Odeon

Table of Odeon video programs including 'PIANETA TERRA ESTATE', 'INFORMAZIONI REGIONALI', etc.

TV Italia

Table of TV Italia video programs including 'SALUTI DA...', 'UNA VITA DA VIVERE', etc.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle video programs including 'INFORMAZIONE REGIONALE', 'POMERIGGIO INSIEME', etc.

Tele + 1

Table of Tele + 1 video programs including 'LA COLLINA DEL DEMONIO', 'ODIO IMPLACABILE', etc.

Tele + 3

Table of Tele + 3 video programs including 'FUMERIA D'OPPIO', 'LIBERTY DI REATO', etc.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare...

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: Giovedì radio: 7.00, 7.20, 8.00, 9.00, 12.00, 13.00, 19.00, 22.00, 24.00, 2.00, 5.30, 8.34 Grr - Quando il calcio diventa soccer...

Guarda il povero Every sperduto dentro l'«Harem»

VINCENTE: Usa '94: Italia-Bulgaria (Raiuno, ore 22.05) 25.886.000
PIAZZATI: Serata Mondiale II parte (Raiuno, ore 23.58) 13.461.000

Mentre Raiuno riposa sugli allori per i più che prevedibili ascolti calcistici, viene da chiedersi come mai più di tredici milioni di persone rimangono attaccate al video a vedere Serata Mondiale...

IN VIAGGIO NEL TEMPO

Nuovo appuntamento con le avventure del «viaggiatore nel tempo». Eccoci a Chicago nel settembre del 1954...

IL COMMISSARIO KÖSTER

Pomeriggio in giallo con i casi del commissario Köster. Stavolta nell'episodio intitolato Il topo, il poliziotto è alle prese con una rapina...

NIGHTMARE CAFÉ

All via da stasera un nuovo telefilm interpretato da Robert Englund, ovvero il Freddy Krueger di «nightmeriana» memoria cinematografica...

MAURIZIO COSTANZO SHOW

Sul palcoscenico del Parioli di Roma, «covo» di Maurizio Costanzo, chiacchiere notturne con la consueta sfilata di ospiti...

SCANNER

Un'inchiesta su uno degli omicidi che hanno sconvolto l'America: il leader nero Martin Luther King. Chi ha voluto la sua morte? Chi è stato l'assassino? Chi ha voluto uccidere il sogno dei neri? C'è stato un complotto? Documenti, immagini e testimonianze tracciano la storia di un caso ancora oggi avvolto nel mistero...

SAPERI

Ultimo appuntamento con i «ritratti di donne americane». L'obiettivo è puntato sul Messico.



Wim, viaggiatore triste dall'Europa a Hollywood

0.30 LO STATO DELLE COSE
Regia di Wim Wenders, con Patrick Bauchau, Paul Gatty III, Viva Auder, Rik (1928), 121 minuti.
RAIDUE
Film bifronte come il suo autore, diviso tra Europa e mito americano, che alla fine risulta apolide...

I DOMINATORI DELL'UNIVERSO

Regia di Barry Boddard, con Delph Lundgren, Frank Langella, Billy Barty, Lisa (1987), 108 minuti.
Favola fantasy con i consuati personaggi: il cattivo è Skeletor, che come ogni tiranno, ha appetiti insoddisfatti...

TOTÒ CONTRO MACISTE

Regia di Ferruccio Cerchio, con Totò, Nino Taranto, Samson Bark, Italia (1982), 88 minuti.
I film di Totò sono come le ciliege: uno tira l'altro. Prepariamoci dunque a un sequel delle sue pellicole in queste calde sere d'estate...

GHIACCIO VERDE

Regia di Ernest Day, con Ryan O'Neal, Anne Archer, Omar Sharif, Usa (1981), 105 minuti.
Avventure pericolose in Colombia dove un giovane americano aiuta una ragazza a cercare la sorella scomparsa...

PELLE DI SERPENTE

Regia di Sidney Lumet, con Marlon Brando, Anne Magran, Joanne Woodward, Usa (1960), 121 minuti.
Da Orpheus Descending di Tennessee Williams, Sidney Lumet ha tratto questo affresco dalle linte cupe...

[Cristiana Paternò]

